







CA
260







OPERA CHIAMATA

CONFUSIONE DELLA SETTA

Machumetana, composta in lingua Spagnola,

per Giouan Andrea già Moro, &

Alfacqui, della Citta de Sciati-

uia, hora per la diuina

bontà Christiano

e Sacerdote,

TRADOTTA IN ITALIANO, PER

Domenico de Castelu Secretario del Illustris-

simo Signor Don Lope de Soria Im-

basciador Cesareo appresso la

Illustrissima Signoria

di Venetia.



M. D. XLIII.

DOMENICO DE CAZTELV A LO
ILLVSTRISSIMO ET ECCEL-
LENTISSIMO PRINCIPE
DON HERCOLE DA
ESTE DVCA DI
FERRARA.

i N QVESTI SPESSI ET
duri scogli. Eccellentissimo Principe la
superba temerita humana si habbia pre-
cipita, quando porgendo al uento le ale
senza piuma, per gli mortali non si uo-
lere alla diuina luce accostare, sono ne le
redicole uanità spinose et inestricabile argutie entricati,
onde gli nasce un nodo piu che inesplicabile, quante sião le
p̄tinaci? quanta ignorantia? quanto numero di sette? qual
differentie e contentioni? quãti dubbij di cose? qual riuol-
gimẽto di parole? quanto profonde, e quanto inaccessible
latebre del uero? quante insidie di Sophisti, liquali cercano
con ogni loro studio la uia del uero, come con certe spine
uietare? accio conoscer non si possa il piu dritto sentiero
qual la ne porta, considerando io e quanto per uostra Ec-
cellẽtia sia in fiore, e di giorno in giorno accresca la repu-
blica Christiana, come etiãdio a tutti è manifesto, impero
che continuamente la sua Corte e tutto il suo eccellentissi-
mo Dominio, e recettacolo di tutte le uirtu (da molte
parte bandite) massime de gli studiosi della santa religiõe,
gli quali parte con honestissime persuasioni, parte etian-
dio con abũdante mercedi, degne in uero d'un tãto Pren-

cipe, essortado al scriuere, e quello che al bene e beatamē
 te uiuere fa di bisogno, non solamente uostra Eccellentia
 gli inuita, ma anchora con premij gli tira, e come in publi
 co gli ha ridotti in commune utilita de i fideli di Christo
 se sforza proueder che quanto sia possibile la Chiesa diuē
 ti celeberrima & illustre. Determinai per suo seruitio,
 (e sotto la protectione del suo suppremo nome) translata
 re (de Spagnuolo in Italiano,) e mandar in luce, una ope
 retta scritta a confusion di l' Alcorano quale e come una
 Bibia alla setta Machometana, nellaquale operetta uostra
 Eccellentia uedera, in che modo, per qual uia, e doue, q̄lla
 falsa setta, hebbe principio, & etiandio, come è stata tãto
 augmentata, similmente quella trouara la natiuita, uita, e
 morte, di Machometo, ilquale (nel tempo del Pontificato
 de Gregorio primo, ouer magno) nasce. Sara questa ope
 ra, in utilita e confirmation de gli Fideli, & in cōuersiō
 de gli infideli sequaci della detta Setta, & a uostra Eccel
 lentia (per il conoscer la uarieta de li loro inganni) non
 poco utile, e p̄che ueramēte è cosa difficile il segui
 tare lo idioma, ouero linguaggio come si dice altrui con
 parole diuerse al suo, et li seruare insieme lo ornamento,
 e proprieta de uocaboli con la fede del suggietto uostra
 Eccellentia Illustrissimo Principe mi p̄donara, se la mia
 traduttion in questa lingua parlera, inornatamente et in
 corretto, in presentia di sua grãdezza essendo la mia ma
 terna lingua la Spagnuola, et io non troppo prati. o nella
 Italiana. Però non ostante che io mi conosco erra e in q̄
 sto, e che etiandio a me sia manifestò, quanto perdano del
 proprio ualore, le cose tradotte, non dimeno, uinto dal

desio di imitare i quãto possibile era (alla mia bassezza)
uostza illustrissima Signoria laquale ha posto ogni suo p̃
siero, nel bene uniuersale cosa con sommo honore di q̃lla
in ogni luoco ad una uoce chiarissimamente predicata,
mi parse tradurla e dedicarla humilmente a uostza
Eccellentia, confidandomi piu nella singulare hu
manità di quella, che nel merito de la mia fa
tica, perche io sapendo essere antico costu
me de uostza Eccellentissima Signoria,
di sempre cōsiderare lo animo del da
tore & non la cosa data, mi ho pi
gliato ardire di offerir questa
operetta a quella, alla cui
gratia con la debita hu
milita la mia per
petua seruitu
ricomãdo.

✠

3

OPERA CHIAMATA CONFUSIO
NE DELLA SETTA MACHO-
METANA COMPOSTA PER
GIOVAN ANDREA GIA
ALEACQVIDE
SCIATIVIA,
Hora per la diuina bontà Christiano, e Sacerdote.

PROLOGO.

A SVMMA BONTA DE
Iddio anchor pche se medesima sia cō-
municheuale, non solo si communicha
dentro la essentia sua infinita et eterna
per le sue interiori qualitadi: ma uolena-
do ancho dilatar si, e farsi manifesta per opere esteriori,
produsse uarie creature con atto di creatione, a simigliā-
za e disimiglianza delle sue dignità diuine. A sua simi-
glianza creò le creature rationali, come gl' Angeli e l'a-
nime, & a disimiglianza le corporee, quanto a le cose
imagnate, sensitiue, negatiue, & elementali. Et tutte per
constitutione del edificio, e bellezza de la gran machina
del mondo, ilquale uolse essere à fin de l'huomo; poi che
l'huomo, e l'Angelo hebbe ordinato à fine di se stesso, ri-
cercàdosi a uoler di quello l'essere di creature, quali in-
tendessero com'egli sia eternamente intelligibile, amabi-
le, e degno di sempre esser commendato, e parimente l'a-
massero, & lodassero infinitamente.

Orde uedesì che Dio è principio e fine di tutte le cose,

si come egli anchora afferma nel libro della riuelatiõe di
San Giouãni dicẽdo ego sum Alpha et o, cio e, io son prin-
cipio e fine. Principio pche (come diceuano) da lui princi-
piar on si le cose tutte che tengon' esse. Fine, perche egli e
cẽtro e fine terminato di tutte l'essentie create immediate
o mediatamente. Immediatamente come de gli Angeli e
delli huomini, mediatamẽte e a sapere p mezzo de l'huo-
mo di tutte l'altre cose che p seruitio di lui creò: e come
nella sorte delle cause la finale per l'eccellenza e dignita
sua a se muoue, e tira tutte l'altre: cosi e molto meglio
senza parangone Iddio, qual e centro eterno inalterabile,
e che nõ si puote mai muouere, e fine (come e di sopra) ter-
minato de l'huomo, influendosi senza cessar mai per le li-
nee della diuina clemenza muoue, & trahe l'huomo per
se. Ilche e fine & intentione perche lo fece. Se l'huomo pe-
ro pel libero arbitrio cõ cui fu creato p suo difetto nõ uad
deuiando. Perche chi puo dire con uerita hauer si hora,
punto, o momento nelqual Dio nõ uoglia esser obedito et
riuerito dal popolo suo? poi che gia lo creò p tal fine, Lo
huomo che principia & uiene da Dio, e passa per mezzo
di sue proprie opere per le conditioni & uirtu dil suo fi-
ne, qual e Dio istesso, di continuo desia conseguire il cõ-
pimẽto e l'allegrezza e p̃fettion sua. Per elqual circuito
e mirabile ordinatiõe ci si fa manifesta la uerita della Re-
surrettione uniuersale, e de l'altra uita che aspettamo. Il
qual fine, termine e norma di tutte le cose create era nel
principio del mondo Dio nascoso e solamente intellettual
e credibile. Et per questo de li fin a la festa etade, pochi lo
conobbero, come furno gli primi santi padri, patriarchi, e

Profeti, dil Testamento uecchio et infinite anime che lo
 pdean di uista si perdettero. Onde dapoi che fu giūto il tē
 po de la sua Santa uenuta piu apertamente si uolse dimo-
 strare e manifestare al mondo non solo intellettuale, ma
 sensualmente facendo si huomo sensibile, e pigliando seco
 Apostoli testimonij e predicatori de la sua uerita, si uolse
 leuar in alto in mezo del mondo ne l' arbore de la Santa
 uera Croce per segno notorio, che tutti il uedessero, e nis-
 sun potesse dire percio mi perdetti, perche nō potei cogno-
 serui, Ma da li inanzi, o soprana bontà e sapienza d' Id-
 dio di q̄l uostro altissimo Trono di la Santa uera Croce.
 Onde e la diuina e la Humana Natura per esser cono-
 sciute pēdeuano: quāti Apostoli, Martiri, Confessori, Ver-
 gini, e quāta moltitudine de credēti p̄ uoi medesimi moue-
 sti, chiamasti, e tirasti à uoi, che sete il termine, et uero fi-
 ne de tutti i credenti e saluati, Fin che ne l' anno de. 620.
 in la Citta di Mecha abdala matalib, Eymina sua moglie
 idolatre descendenti del bastardo lignaggio de Ismael fi-
 gliol de Azar generarō il figliuolo di cōtraditiō e discor-
 dia falso Propheta Mahoma. Qual subito che arriuo à
 eta di discretione cō suoi maluagi cōpagni Vbequar, Ho-
 mar, Hozmē, e egli altri sette puer si capitai e seguaci suoi
 cominciò à disuiare le gente semplici dal fine, e uia certa
 di saluatione. Et ad aprir lor camino erroneo e setta fal-
 sa, p̄ cui ha guidate infinite armi alle p̄petue pene inferna-
 li. Allaqual setta per esser tutta sensuale e data a piaceri
 incontinente si conuertirono le tre Arabie, e tutto l' Egit-
 to, e de li per suoi caliphei e successori passorno e cōuertì-
 rono tutta l' Africa, e de li le Hispagne, e q̄si tutte le oca-

cuporno insieme con la città di Sciaua, nel reame de Valenza. Onde io doppo molti anni nacq, e fui instrutto nella setta machometana da Abdala mio padre naturale, Alfacqui della detta città, p morte dilquale io succedetti in suo officio di Alfacqui, in cui molto tempo stetti perduto e desuiato da la ueritade, fin che nel anno .1487. predicando ne la Chiesa maggior di Valenza, oue mi trouauo presente il di di nostra Dōna d' Agosto, il molto Reue. e non mē dotto Barone mastro Marques Adefora i resplēdenti raggi de la diuina luce e la i fluēza di q̄l fine (che di sopra dissi) rimossero e chiarificorno le tenebre del mio intelletto, e subito mi s' aprirno gl' occhi de l' anima. Onde per la notitia ch' io haueua della setta machometana conobbi nō p quella come peruersa e cattiuua, ma per la santa legge di Christo conseguirsi il fine di saluatione, per cui gl' huomini fur creati, & in quel punto dimādai battesimo, e ricordandomi de la gloriosa conuocatione che haueuo odito dire di Giouanni, & andrea per Giesu Christo nel mare di Galilea, feci che mi chiamasser Giouā Andrea, e tolti i sacri ordini, e de Alfacqui & schiauo di Lucifero fatto sacerdote e ministro di Christo: cominciai come san Paolo a predicare, e publicar il cōtrario di q̄llo che ināzi falsamente credeuo, et affermauo, e con aiuto de l' alto Signore io cōuertì prima in q̄sto regno di Valenza e guidai à fine di saluatione molte anime d' infideli Mori, che pdute n' à dauano à lo inferno in poter di Lucifero. Di la fui chiamato p li pio catholici Principi il Re Don Fernādo, e la Reina dōna isabella perch' io andasse à predicare in Granata alli mori di quel regno, che le lor altezze haueā cō-

quistato, Onde p̄ mia predicatione, et uolōta d' Iddio (che così uoleua) una turba infinita di Mori uinegando Machometo si cōuertì a Christo: e nō molto dappoi creato fūi canonico p̄ le lor benignità, e fūi un' altra uolta chiamato p̄ la Christianissima reina dōna Isabella, perche uenessi in Aragō ad oparmi ne la cōuersione de Mori di q̄sti regni quali à grāde ignominia del Crocifisso, e colpa e piculo de Prencipi Christiani fin hoggi di perseverano nel suo errore, e questa intentione santissima per la morte di sua altezza che anticipò nō si potea mandar ad effetto. Et io p̄ non stare otioso mi conuersi a trāslatar d' Arabico in lingua Aragonese tutta la legge di Mori, cioè l' Alcorāo cō le sue giose, e li sette libre della Zuna, pur mosso a questo pel mandato del molto Reuerēdo Signor Mastro Martino Garcia Vescouo di Barcellona, & inquisitore d' Aragon mio Signore, p̄che nel carico che io teneua da sua altezza di predicare a li Mori, poteffi con l' autorita della lor medesima legge cōfondergli et uincerli, ilche senza cotal mio trauaglio con difficulta haurei potuto fare.

Finita a l' ultimo l' impresa sopradetta p̄ non tener nascosto il desio che Dio m' hauea raccomandato determinai di cōporre la presente opera (che sarà narrata in .xij. Capitoli) e raccogliere i essa le fabulose fittioi, truffarie, inganni, bestialitadi, pazzie, brutezze, inconuenientie, impossibilita, bugie, e contraditioni; di passo in passo, quali il peruerso, e maluagio Machomet, per ingannar i semplici populi ha lasciate seminate ne i libri di sua setta, e principalmente ne l' Alcoran, che secondo ch' egli dice gli fu in una notte riuelato p̄ l' angelo ne la citta di mecha an-

chora che in altra parte contradicendosi afferma hauerlo
cōposto in uinti anni, e chiamai la detta opa confusione,
della setta Machometana, e fu mia iñtentione di cōponerla,
pche anchor i piu simplici giuditij scorgão come nella leg-
ge di Machometto nõ è fõdamẽto ne ragione per cui pos-
si esser uera. Et perche gli ignorantì Mori conuinti per
testimonio di sua natione, conoscano l'errore in che stan-
no, & in che il lor falso Propheta gli ha posti. Dico gli
ignoranti. peroche nissuno de sauij crede in Machometo,
anci reputano la sua setta falsa e molto bestiale, e finalmẽ
te perche tutti uengano alla santa legge et uero fine, pche
fur creati, e medesimamente perche non solo i saggi Chri-
stiani ma anche gli simplici conoscendo la diuersa creden-
za de Mori, talhor burlino, e ridõsi de tali insolentie e be-
stialitadi, e talhor piangono la lor cecita e perditione.

Onde riueduta e corretta la ditta opa p gli reuerendi
signori dottori M. Soler ufficiale di Valẽza, e canonico,
e decano, de Letida, e M. Gasspar pertusa Canonico della
sede di Valẽza, e maestro Girolamo fuster, e maestro Gio-
uan sala maestri in sacra Theologia ìteruenẽdoci parimẽ
te l'authorita dil molto Reuerendo et nobil Signore Don
Mercader Vescouo di Tortosa, e inquisitor maggiore de
q̃sti regni, Diedi opa che fusse imp̃ssa, e mãdata in luce p
ben cõmune, pregando i benigni lettori che se trouaranno
cosa in q̃lla bẽ detta, l'atribuiscano à Dio, di cui è, & il
mal posto à mio poco sapere e sufficiẽza in essaminare e
riconoscere tutta l'opa. Qual io sommetto p me con ella
alla benigna correttiõe delle riuerenze loro, et à la santa
Chiesa Romana come Catholico e fedel Christiano &c.

CAPITOLO PRIMO TRATTA DE
 la uitta di Machometto, e doue & di cui nacque,
 e di qual generatione, e del principio e fine
 de il tempo che spese in far sua
 setta, e di sua Morte.

MACHOMETTO FV NATIVO
 della Citta di Mecha in Arabia felice fi-
 gliuolo d'uno de primi Cittadini di quella q̄l
 era chiamato Abdaglia Motalib, e q̄sto suo
 padre haueua undeci fratelli, el maggiore
 chiamauasi Boggelino, et il secōdo Bolehebin, & il terzo
 Hessin, quarto Butelib, q̄nto Corasi, sesto Tamin, settimo
 Hāza, ottauo Alabez, gliquali dua Hāza et Alabez mo-
 rirno Mori, et gli altri noue Zij col padre di Machomet-
 to morirno idolatri, e tutti fur contrarij e mortal nemi-
 c̄i di Machometto, li q̄li combaterno e fecer molte battaglie
 cōtra Machometto, e cōtra li mori p̄ difendere la lor ido-
 latria, parēdo lor meglio morir idolatri, e nō seguir la set-
 ta machometana, anchor che tai dui Cāmini furno ecrōe-
 e cattiu, gli Zij et il padre e la madre di machomet, e q̄i
 di Mecha e gli cōuicini di Mecha adorauāo un' idolo det-
 to da lor Agliete, Aluzza, ilqual idolo staua ì una torre ì
 mezzo el tēpio di mecha. laqual torre chiamauasi e hora
 si chiama Alcaba, et alquible, de liquali idolo e torre piu
 ināci diremo. Il padre di machometto mori prima che lui
 nascessi, e la madre era nomata ymia figliola de Gaubbin
 laqual mori dui anni dappoi che Machometto nacq̄, e così
 egli rimase orphano, senza padre e madre, e nutrillo una

balia che si chiamaua Lima, fin alla eta di .xvi. anni.

La descēdētia di Machometo secōdo dice un libro detto Azar, molto autentico tra gli Mori, in cui si contiene tutta la uita sua, dal nascimento fin alla morte, il q̄l libro gli Mori tengono si come noi Christiani teniamo la uita di nostro Signor Giesu Christo, e dice cotesto libro che Machometo è nato d' Ismael nato d' Abraam, e de Agar fante di Sarra, per laqual Azar son detti gli Mori Azareni, e nō dēno esser chiamati Saraceni, p̄che da Sarra nō descēdono, moglie legittima di Abraam, anzi de Agar ancella di Sarra, come dice il Genesi nel Cap. xvi. xvij.

Dice il detto libro de Azar come Abraam hebbe doi figliuoli, uno Isaac figliuolo di Sarra, l'altro Ismael figliuolo di Azar, e dice che, Abraam il figliuolo suo, Ismael edificò il tēpio di Mecha, e de qui dice Azar chel tēpio di Mecha fu chiamato Beytigli, che uol dire casa d' Iddio, medesimamēte si chiama q̄sto tēpio di Mecha Beytiglih Alharan, che uol dire casa d' Iddio, e la cagion per cui è detto uietatione che Abraam quattro mesi del anno uietò la caccia pel territorio di Mecha, ilche dice Azar, e cio seruauano e guardauano gli Idolatri p̄ riuerētia del Idolo, che essi teneuāo nel tēpio fondato in la detta torre Alcabba, e la medesima legge hoggi di mātēgono, e riueriscono gli Mori, nell' Alcoran al secondo Capitolo del primo libro è, che questo tempio di Mecha è il primo che gli huomini edificasser mai al mondo, e le parole in Arabico così dicono . O inne aguele beytin o di ha linneçilel ledi bibequete. E detto parimēte nel libro de Azar che dappoi he tal tēpio di Mecha fu edificato, Abraam diuise la ter

ra di Canahan, & Ismael restò nella città di Mecha, e ma-
 ritossi con una donna Egittiana Idolatra di cui hebbe do-
 dici figliuoli, ilche appare nel Genesi al Cap. xvij. Il mag-
 giore di lor era nomato Nabayot, il secōdo Caydar, il ter-
 zo Abdael, il q̄rto Nabsan, il quinto Masna, il sesto Du-
 ma, il settimo Massa, et l'ottauo Haded, il nono Thema, il
 decimo Iachur, l'ūdecimo Naphis, il duodecimo Cadma,
 tutti q̄sti .xij. figliuoli d' Ismael furono idolatri et innouo-
 rono nell' Arabia magna, nell' Arabia felice, nell' Armenia
 et ì Persia dodeci sorte d' idolatria. Alcūi adorauāo il so-
 le, altri la luna, altri gl' angeli, altri il fuoco, et altri ado-
 rauāo un' idolo q̄l chiamauasi Bohinum, et altri un' arbo-
 re chiamato Detulamar, e quelli di Mecha e gli suoi cir-
 cōuicini adorauano un' idolo che si chiamaua Agliete et
 Aluzza detto di sopra, q̄l staua nella torre sopradetta, e di-
 ceuasi p̄ altro nome Alquibla, alla q̄l torre uoltato i Mo-
 ri le lor faccie, quādo fan la Zala, che uuol dire oratiōe, e
 giurāo p̄ questa torre o Alquibla. Dice il libro de Azar
 che' l' sopradetto Cayolar figliuolo secōdo d' Ismael p̄ ha-
 uer Abraam e suo figliuolo Ismael lauorato & edificato
 il tempio di Mecha, fece mettere il sopradetto idolo nella
 detta Torre, e commandò che ogni anno celebrasseno una
 Pasqua à questo idolo in riuerētia di esso idolo e à memo-
 ria del sacrificio di suo auo Abraam, quādo li fu cōmesso
 sacrificasse di suo figliuolo Isac, et ì luoco di lui, Dio uol-
 se sacrificasse il Mōtone q̄l sacrificò, e così q̄lli di Mecha
 e de suoi circonuicini ciascun anno sacrificauano mōtoni
 e molte altre simile bestie in riuerēza di tal idolo e da tut-
 te le parte de i cōfini di Mecha ueniūāo à uisitarlo, et il

tempio di Mecha: Et à celebrare la detta Pasqua laqual Pasqua et uisita è la medesima che gli Mori fanno e fecero da Machomet sin' ad hora, e la uisita che hora fanno li Mori chiamata Albage è quella che faceuão gli idolatri, e tutte le cerimonie che gli Idolatri faceuano nel tēpo de l'idolatria adosse le fanno medesimamente in Mecha gli Mori quādo ui uanno ogni anno. Laqual cosa fanno per espresso comādamento nella sua legge o setta, e si come gli Idolatri seruauono p̄ riuerenza del detto Idolo, che non amazassero nißūa fera ne ocello ì caccia p̄ il paese di Mecha quatro mesi de l'āno, ne amazassero alcū pidochio, ne pulce, gliqi quatro mesi son dui ināzi Pasqua, e dui dopo pasqua, e p̄ tal cagiōe chiamāsi gli mori uietati. Ilche fanno hora gli Mori e seruono con molte altre cerimonie, che gli odolatri faceuão ì la ditta pasqua, e nel ditto pellegrinaggio on albage come auanti piu diffusamēte si dice.

Azear dice che' l'sopradetto Caydar figliol secōdo de Ismael fu q̄llo che ordino le sopradette cerimonie, delqual Caydar discēde Machometo e tutti q̄i di Mecha, e p̄ q̄sta causa chiamasi q̄sto Caydar ì Arabico, ladde alharab, che uol dire auo delli Alarabi. Dice il sopradetto libro d'Azear che questo caydar fece metter ì la sopradetta torre, una pietra negra a frōte del detto idolo, accio q̄lli che intrauão nel tēpio sapessero che a frōte di q̄lla pietra staua l'idolo dētro la torre, et ì uece d'idolo bacciauão la pietra, q̄l dimādauasi à l' hora et al p̄nte si dimāda la pietra bē auēturosa. Piu auāti diro cōe machomet adoro questa pietra e magnificolla nel tēpo d' l'idolo, e fecele molta riuereza, e cōe comādo in sua setta, e lege che q̄sta pietra fusse

riuerita e bacciata, e cōe è articolo di sua lege di bacciar
et adorar questa pietra, e cōe hora sta nel medesimo logo
oue staua al tēpo d' l' idolo e puero cōe machomet era ido
latro, si p' l' alcorā cōe p' la zūa dil medesimo machomet.

Quiui appare che la descēdētia di Machometo di cay
tr secōdo figliolo d' Ismael fin a suo padre e madre uiene
idolatri ì idolatri, che fu il tēpo. 2800. anni poco piu o
mēo. Hor nota e dīmi tu Moro come s' intēde q̄l detto di
machometo nel libro chiamato quiteb alānar, che uol dire
libro de fiori, nel q̄l disse Machomet che lui uēne de la piu
pfetta generatione e che Iddio l' haueua mandato nel me
glior tempo del mondo non sai tu Moro che in tutto el tē
po soprādetto di dui millia et ottocento anni che fūno da
Caydar al tēpo di Machomet che tutti erāo Idolatri, gen
te roza, bestiale, e molto ignorāte secōdo l' Alcoran e chia
mata la gente di Mecha zufebe, che uuol dire gēte nescia,
e nō sai che da Caydar fin a Mahoma non si puo fare al
tra descēdētia se non che Caydar genero un figliol idola
tra, et il figliol di questo genero un' altro figliol idolatra,
e questo tal idolatra un' altro medesimantēte ne genero, e
farai questa descēdentia per infino a suo auo Machomet
che cosi dice, Matolib idolatra genero suo padre de Ma
homa abdaglia, qual fu idolatra, e questa Abdaglia padre
di Machomet, genero Machomet idolatra, Guarda donq;
Moro e considera la generation di Giesu Christo figliol
di Maria & uederai come discese di Abraam padre d' I
sac, e de Isac padre di Iacob, e de Iacob padre de Ioda, e
de Ioda padre dil tale, el tal d' il tale fin alla Vergine Ma
ria nostra signora, et uederai cōe tutti furono patriarchi

e Propheti, Sacerdoti, e nōtij & huomini perfetti et santi
e conoscerai tu Moro che questa generatiōe di Christo è
certo migliore che la generatiōe di Machomet, e parimē-
te guarderai il tēpo di Giesu Christo qual era adorno di
Propheti di Prophetie e di santi, e Sacerdoti, quali serui-
uono al tempio di Dio che è la casa santa di Gierusalem
quella cui dice l'Alcoran esser casa di Dio benedetta guar-
darai medesimamēte il tēpio di Machomet nel q̄l la idola-
tria piu regnaua che in nisun tempo ne auanti ne dapoi, e
guardarai il tempio nel qual andauano Machomet e suoi
Padri e Zij, che fu tēpio d'idolatria e de Demonij, e guar-
darai il tempio a cui Giesu Christo e la Vergine sua ma-
dre andauano, qual era tēpio da Dio santificato, e seruito
et honorato p̄ propheti e s̄ati sacerdoti, et guardarai il pa-
dre di Machometo e la madre, et uederai la differētia di
q̄gli e di q̄sti, e dicoti del padre e madre di Giesu Christo
e del padre e madre di Machometto, e se dice che Giesu
Christo nō hauea padre, dicoti che l'Alcoran dice che'l fu
cōcetto di Spirito S̄ato nel uētre di Maria Vergine, e s̄i
come toglia Maria p̄ madre di Giesu Christo, dei torre p̄
padre il Spirito S̄ato q̄l è Dio uero, e s'ogni cosa che pro-
cede da Iddio è Iddio, poi sel Spirito S̄ato p̄cede di Dio
padre al figliuolo, dei credere che Giesu Christo è figliuo-
lo di Dio, e cosi uedrai la differēza del padre e madre di
Machomet, al padre e madre gloriosi di Giesu Christo, e
mirādo tutto q̄sto sopradetto, e considerando bene secon-
do la ragion & uerita, trouarai che Machomet nō uiene
da l'alta generatione, ne al miglior tempo del mōdo, anzi
uenne di uil tempo, e uil generatione, anchor che l'origine
che fu

che fu Abraham e suo figliol Ismael fu buona e santa .⁹

E tornando à Machomet quando sua balia sopradetta Halima l'hauea in poter suo, dice Azear che quādo Mahoma gia era di quatro anni n' ando un di cō li figli della detta Balia a pascolare, e stando egli solo nel cāpo, uenne l' Angelo Gabriel in figura d' huomo uestito di bianco come ne ue, e prendetelo p mano, e tirādolo dietro una colina el detto angelo cō un rasoio gli cauò il cuore dil petto, e cauò di q̄l cuore una gioccia nera, laqual i mori dicono hauer tutti gli huomini del mōdo, e che in q̄lla il Diauolo tenta gli huomini, e che l' angelo gliene la cauò accio nō potessi esser tētato lui dal Diauolo in tēpo alcūo e che dapoī hauerglie la leuata gli rese il cuore al suo loco e nettogli il petto, q̄l cōe era priā torna ìtiero, e q̄sto secōdo il libro de azear fu il primo miracolo che fece Machometo sopra cui farò un argumēto al suo luogo nel Cap. delli scādali al Cap. 6. e così stette Machomet cō lei p̄ infino alla eta di .xvi. anni.

Dice Azear, che quando Machomet era di .xvi. anni il prese una sua cusina germana p̄ moglie molto ricca, laq̄l chiamauasi Gadisa, e fu q̄sta la prima moglie ch' ebbe. Questa dōna haueua un marito grā mercāte, che hauea molti camelli e schiaui, e negotiaua cōe cōducer di Mecha à Soria & a Persia & al Cairo, col quale andaua Machomet, e tornaua molte fiate, fin che il detto marito di gadisa morì sēdo machomet d' eta di .xxv. āni, e morto il marito si marito coteſta Gadisa cō machometo, e così usorono ìsieme l' ofſicio matrimoniale fin ch' egli hebbe .xxxviij. anni. Di lei hebbe Machomet tre figliole femine e un maschio, la prima si diceua Fatima, la seconda Zeyneb. la terza Vmicultū,

Et il maschio Cazin, qual mori di .xij. anni.

Nell'ano medesimo che Machomet tolse moglie la detta dōna essēdo di .xxv. anni, fece un'atto d'idolatria p il q̄le io prouo à Mori che'l fu idolatra, il caso e tale, e da saper ch' in q̄l anno quei di Mecha lauororno una parte caduta in la torre doue staua l'Idolo sopradetto. Per ilche hebber da leuar la pietra dil suo luoco, e lauorato nella torre s'accordaro tornar la pietra al luogo suo, e p̄ tor uia il scādalo qual di quei di Mecha tornarebbe la pietra gittorno la sorte sopra tutti i principali di Mecha, e uener le sorti sopra Machomet, e un suo cugino, all'hora uēne Machomet e suo cugio germāo al tēpio p̄ tornar la pietra, il q̄l machomet si leuo lo faciolo di capo et egli e l'altro poser la pietra sopra il detto faciolo per piu honorarla e piglio lui da un capo del faciolo et il cugin da l'altro, e cosi cō molta riuerēza tornarōla al suo medesimo luogo, e la baciorno cō imēsa deuotiōe, e p̄ riuerēza del detto idolo. Onde ueramēte app̄e ch' machomet era idolatra fece honor a l'idolo e bacio la pietra, e magnificolla et esaltolla la q̄l cosa sola p̄ se è grāde idolatra. Et nō solamēte machomet adoro, e bacio q̄sta pietra nel tēpo che nō era publicato propheta, ma āchor l'adoro e bacio sēdo gia publicato propheta, il q̄le comādo e pose p̄ articolo di sua legge e sette che tal pietra fusse adorata e baciata, ilche prouo p̄ i libri de la Zuna, p̄ un libro che è chiamato aericele nel capitolo delle cerimōie de Alhage oue dice e commanda che tutti li Mori che uanno in pellegrinaggio à Mecha ìtrādo ne la casa di Mecha, la prima cosa che dēno far è arriuare alla ditta pietra Et adorarla e bacciarla nel Cantone destro le parolle in arabico

cosi dicono. Oguahale quilli muzlimū idedahela albeyti an
 yicabele alhagera elazhade guarocno al yameni, ilche uuol
 dire che ciaschedun Moro qual intra nella casa di Mecha
 prima de baciare e salutar la pietra bē auēturata dal cāton
 destro, laqual cerimōia seruauono gl' idolatri nel tēpo chel
 detto idolo staua nella torra detta Alcabba, molte altre ce
 rimonie hoggi seruano i Mori gl' idolatri per riueranza
 de l' Idolo seruauano, e da sapere della pasqua delle aldabee
 quādo amazzano castrati, laqual ordino Caydar predetto
 auo delli Arabi figliolo d' Ismael, q̄sta pasqua ordino Cay
 dar i riuerēza de l' Idolo e ricordo del castrato che Abra
 hā sacrifico i uece de suo figliol Isac, āchor che molti mori
 e li piu dicono che era Ismael e nō Isaac. Ma gli maggior
 dottori de li Mori dicono che era Isaac e nō Ismael. Mede
 simamēte seruano i Mori la cerimōia del Alhage che uuol
 dire pellegrinatione che fanno una uolta sola in uita, e una
 uolta l' anno nelli tre di della Pasqua amazzando castrati e
 molti altri animali si come faceuano gl'idolatri, piu oltre
 seruano i Mori di nō far caccia, ne uccidere pidocchio, ne
 pulce, i tutt' il territorio di Mecha p tutti i q̄tro mesi uie
 tati detti di sopra et e da sapere che gli Mori leuano il cōto
 suo p l' anno lunare, e nō solare e tēgono la. xij. Lune de l' ā
 no lunare nomato ciascuna p il suo nome, dellequai. xij. tē
 gon quatro lune chiamate li quatro mesi uietati p rispetto
 dela caccia sopradetta che e a loro prohibita p la ragione
 di Mecha, laqual prohibitiōe si hebbe da Caydar e suoi de
 scēdēti, questi quatro mesi in honore del detto idolo, l' uno
 di q̄sti quatro mesi o uero lune e chiamato Raiab, l' altro
 de quedda, e l' altro de Heia, e l' altro Moharran, nelquale

Moharrā ogni anno cōmincia' il suo cōto, similmēte serua
no i Mori el degiūo del decimo di delli quattro mesi che e
capo dello anno secōdo il suo cōto, il q̄l giorno digiunauāo
gl' Idolatri per riuerēza dell' Idolo, e cio prouo p̄ uno dot
to di Machomet nelli sei libri della Zuna, qual dice che li
Coraxiste, e la gente di Mecha digiunauano questo decimo
di sendo Idolatri, e cosi dicono le parole i Arabico. O gua
quenet coraysin te como yau mihasora filgebilia; cosi an
chor offeruano i Mori l' andar intorno la torre chiamata
Alcabba, et il trottar sette uolte à un pozzo q̄l si chiama
birzēzē, laqual cerimonia faceuano gl'idolatri p̄ rimēbrā
za di Agar madre d' Ismael, dicēdo che quādo Agar partu
ri suo figliol Ismael staua seco a quel pozzo, & ella pose
suo figliol presso il pozzo, e fu al tēpio di Mecha, pregādo
Iddio che facesse uscir acqua dil pozzo, dicesi nel libro de
Azear che questa Agar ando intorno la torre pregādo Id
dio de Abraā, e trotto p̄ infino al pozzo sette uolte e cosi
la essaudi Dio, e fecele cauar acqua del pozzo, e p̄ tal cau
sa e ricordo i uani idolatri intorno la torre trottauāo fin
al pozzo, lequal Cerimonie seruano gli Mori, e son cōmā
dati a farle e seruarle, e quelle son dette in arabico meneci
que albage. Parimēte seruano altra cerimonia et è che quā
do gli Pellegrini uanno à Mecha passando un fiume che in
Arabico si chiama batni muhacil, dice che dēno gittar cer
te pietre p̄ il dritto d' una colina d' un monticello, qual ce
rimonia gl' Idolatri seruano dicendo che quando Abraam
menaua suo figliol al sacrificio uenne il Diauolo in questo
luoco disse ad Ismael che suo padre el menaua a sacrifi
care, e nel libro de Azear dicesi che Ismael piglio pietre e

tirone al diauolo e p tal cagione tirauano pietre alli Peregrini delli idolatri et adesso ne tirano à Mori, sopra leqli cerimonie uoglio dire à te Moro che se glidolatri p comādamēto de Caydar, e de suoi descendenti e per riuerēza de l'Idolo sopradetto chiamato Agliete Aluxa seruauono le sopradette Cerimonie, per qual riueranza o ricordatione le uolse seruare Mahoma e comādar à tutti i Mori che le seruasseno hauendo lui fatta legge nuoua e percio deueua seruare cose nuoue e non cerimonie uecchie, ma sime fondate sopra l'idolatria, e nō sopra ragione? hor nō ti pare che Machomet nō cauo totalmēte gli Mori de l'idolatria? poi che comādo fussen seruate tante Cerimonie che sono reliquie delli idolatri: onde non lasciādo el preposito come dico che Machomet uso l'arte mercantesca fin che hebbe xxxviij. āni à l'hora nō fece piu mercātia, e comincio a far uita d'heremita e soletaria. Alqual ogni di se n'ādaua ì una spelōcha ch'era pssō a Mecha, che ì Arabico si chiama garhera, ilche uol dire spelōcha d'Hera, doue tutto'l giorno si staua sino alla notte, ne di quello che iui facesse o dicesse hanno i Mori certification alcuna? eccetto che'l libro de Azear dice che egli adoraua Iddio del cielo, e si guardaua di adorare el sopradetto Idolo, e dice qsto libro de Azear che l'abstinētia che Machomet faceua nella detta spelonca fu tāta che'l uēne à sentirsi mācar la persona e sentirsi mal dil Capo tal che uanegiaua, e parlaua de molti uanegiamēti sin a tāto che perdette il senno. Dice anchora il libro de Azear & altro libro qual si chiama assifa che Machomet in questo tempo della spelōca uēne ad hauer molte uisioni, e udiua esser parlato da se da altri discernendo la uoce e

non la persona, onde gran tempo stette udendo chiaramente
la uoce dietro se, e non uolgendo la faccia non uedeua niē
te. Ilche diceua Machomet ogni notte alla sua moglie Hadi
sa, & ella a lui diceua questo non esser se nō tētatione dia
bolica, dellaqual cosa fantasticando uenne à perder il senno
e durogli tanto che i predetti libri dicono che un giorno
deliberossi di poggiar a uno precipitio d'una balza di mō
te, e gittarsi di la abasso come disperato dicendo meglio è
morire che esser riputato pazzo, Machomet dice che stādo
lui in q̄sto preposito in la medesima spelōca uēne l'angelo
Gabriele ì ppria forma cō ale biāche, e gli disse, rallegirati
Machomet che Iddio ti mādā molte saluti, e ti fa sape che
tu sarai propheta e messaḡgier suo, e la piu pfetta di tutte
l'altre sue creature lequai parolle in arabico sono tali, O
ya mahamed allah ye bellig leque acedē guayo bessiruq; bi
aneq; nebio allah gua raz olo allah gua ayri halquellah. Il
che uuol dire Machomet Dio ti salue, e piu gli disse l'ange
lo o Machomet leggi, & egli rispose e disse che legero che
nō so legere, e l'Angelo replico, leggi che in Arabico cosi
dice. O ya muemed acra bizmi rabiq; allidi halach halala
cha alincene minhalch acra bizmi rabiq; elacrā alledi alle
mebil calan halleme alincene melenybalē. Ilche uuol dire
o Machomet leggi in nome d'il tuo Creatore, q̄l che creò
l'huomo de uermi, leggi in nome d'il tuo Creatore il piu
honorato quel ilqual insigno a l'huomo con la pēna, q̄l che
mai non seppe per auāti, e questo fu il primo Capitolo del
Alcorā, e cosi disparue l'Angelo e ne ando uia, e dice Ma
chomet ne li sei libri de la Zūa, e segnalatamēte nel libro
de li fiori le seguenti parolle in arabico, O fara aytu alme

tequu alledi geem bihira geli cum hale corci minde hebin
 beyne aceme gualardi, cioè come uenne l' Angelo Gabriele
 sedendo in mezo d'una sede d'oro, fra il cielo e la terra, et
 anūtiogli la pphetia insieme l'ibasciaria, il libro di Azear
 dice che partito l' Angelo, Machomet torno molto lieto à
 casa sua, e che gli animali e gli arbori lo salutauano dicen-
 dogli. Absir ya mohemed ineque razolollahi guai ineque
 ha urialquilleh, cioè allegrati Machomet che tu sarai il nū-
 tio d' Iddio, e la piu eletta persona di quello, giunse a casa
 che gia era notte, e chiamo la moglie sua halisa a cui disse,
 tutt' il misterio reuelato da l' Angelo, e come era Propheta
 nūtio di Dio, allui la moglie disse in risposta, o Machomet
 io temo che sia stata tentatione Diabolica. Cotal risposta
 diede molto dolore à Machomet, e penso assai, e stette dubi-
 tando se cio fusse stata cosa d' Iddio o tentatione del Diauo-
 lo. Di maniera che si senti gran freddo. Per ilche si gitto so-
 pra il letto, e cōmise à q̄lli di casa che lo coprìsse bene, gli-
 quali essequirono la cōmissione ponendo allui sopra molti
 p̄ni, e coperte. Onde recita il libro de Azear, che stādo di
 tal modo Machomet, gli uēne l' angelo Gabriele col secōdo
 capitolo de l' Alcorā che in Arabico e q̄sto. Oya ayuhe al-
 muddacir cōfaan dir guarabaque faquabir guacia baq; fa-
 tabir guarigice fahior, che uuol dire o tu coperto leuati et
 essalta e magnifica il tuo Creatore, e fa netti i tuoi p̄ni et
 uestimēti & abhorrisce gli idoli, ilqual capitolo poi che fu
 dato da l' Angelo parti si q̄llo e machomet chiamata a se la
 moglie Hadisa gli lesse il Capitolo, ella perciò gli disse nō
 credeua che altro fusse che uisione, e tentatione di q̄llo che
 ināci gli soleuano uenire. Dilche increbbe nō poco à Ma-

chomet, & alla meza notte la moglie anchor gli disse, che se l'Angelo d'Iddio fusse suo amico, sarebbe gia tornato una e un'altra uolta, ma non sendo cosa di Iddio non tornera piu, e stette per questo Machomet tutta la notte in gran trauaglio per la dimora de l'Angelo Gabriele, Azear dunque dice che uenuta l'alba, lo Angelo uenne col terzo Capitolo parlando in Arabico. O guadoha gualeyli y decege me guadda haque rabuque guame cale. Che uol dire che Iddio giurò a Machomet per l'alba che mēa il di, e per la notte quale ne da le tenebre, che'l suo Creatore non si l'hauea scordato, ne si scondarebbe di quel che gli hauea promesso, p ilqual Capitolo Machomet ricupero le forze, e chiamata la moglie, le lesse il Capitolo, et ella torno a dirgli, che non prestasse fede a niēte fin che la non uedesse ella istessa l'Angelo con li occhi suoi, & Machomet gli disse che la non potrebbe uedere l'Angelo & all'hora chiamo un suo Criato alleuato da fanciullo qual si chiamaua Zeydin alqual disse, che s'egli credeua lui esser ppheta e noncio de Iddio e si uolesse farsi Moro ch'egli lo faria franco, e reuelo a lui tutt' il secreto dell'Angelo Gabriele, e costui fu cōtēto credere a Machomet, e farsi moro e fu egli il primo moro che credette a machomet. Onde machomet fece legge e Zuna che q̄l si fusse schiauo Christiano o Giudeo che si uolesse far moro sii franco anchor che il padron non uogli, q̄sto Zeydin fu schiauo; e creato di Machomet da picciolo, e gli portaua tãto amor che tutti quelli di Mecha diceuan ch'era suo figliolo, e p tal era chiamato da tutti, di q̄sto diro il grã scādolo chebbe Machomet, p lui e p sua mogliera nel capitolo delle Dōne, Tutto il sopradetto fu esēdo Ma-

chomet di .xl. anni, di maniera ch'egli comì cio la setta sua
 e chiamossi propheta nel quadragesimo àno di sua uita che
 fu anno di nostro Signor. DC. e. xx. e nacq; ne l' àno. DC.
 e. xx. e mori ne l' àno. DC. lxxxiiij. tal che duro ì far la set
 ta anni .xxiiij. e uisse. lxxiiij. anni. E dapoì che Zeydin criato
 suo si fece Moro sua moglier Hadisa si fece Mora, e certi
 schiaui, e altri huomini parimēte di nascosto si fecer Mori
 à liquali Machomet in casa sua secretamēte p̄dicaua facen
 dogli credere che l' idolo p̄detto nō era Dio ma il demōio e
 cosa fatta per mano d' huomini, ch' altro Dio non era se nō
 Dio del Cielo qual hauea creato cielo e terra, e faceua pio
 uere, e uscir della terra ogni maniera de frutti per nutria
 mento d' huomini e bestie e di tutte le creature. Gli daua
 medesimamēte a intēdere che gl' huomini haueāo a morire.
 Et a resuscitar dapoì el giorno del giuditio, e dar conto a
 Dio di q̄llo haran operato nel mōdo, e che alli buoni daria
 la gloria del Paradiso, anchor che la gloria che p̄mise Ma
 chomet è cosa tēporale e di uanità. Come al suo capitolo ì
 questa presente opa apparera, Et à cattiuì darai p̄ sempre
 la pena de l' inferno, ilche negauano gl' idolatri di Mecha e
 diceuano che dapoì la morte nō haueuāo à resuscitar, e che
 non ui era inferno ne Paradiso. Circa lequali cose e da sa
 pere sopra l' affermato da machomet del giorno del iuditio
 e del Paradiso e de l' inferno, e sopra quello che negauāo q̄i
 di Mecha ordinaua Machomet e faceua capitoli de l' Alco
 rano persuadēdo che Dio a lui gli mādaua p̄ l' Angelo Ga
 briele, e tali capitoli faceua scriuere in Cedule e dauale à
 li Mori, accio che le hauessen à mente. Et dapoì se le face
 ua restituire e reponendole in una sua cassa, laqual si chia

ma la cassa de l'imbasciaria, e per esse teneua certo scriua
no, di cui poco pi auanti diremo, & in tal maniera egli p
uertite molti Mori iquali faceuano oratione leggendo in se
creto quãto piu poteuão di nascosto l' Alcorano per infino
che uno primario di mecha chiamato Homar Alhatab suo
cero dapoi di Machomet si fece Moro, anchor si fecero mo
ri i suoi dui Zij sopradetti Hãza et Alabez e uno suo pri
mo fratello detto Alibutalib genero di Machometo mari
tato cõ sua figliola, Patima, e un' altro principal pur di me
cha chiamato Vbechar dapoi suocero di Machometo. Que
sti tutti si fecer Mori in un giorno, e come huomini di gra
do e potẽti deliberorno palesare q̃l che machomet tenia na
scofo e far l' oratione e leggere l' Alcorano pubblicamente.

Onde si adirorno gli noue Zij di Machomet e tutti gli
altri Mecha, e diceuano come lui biafemaua il lor idolo e
lor Dio, e Dio de lor padri atichi, e che faceua capitoli et
uersi a derogatione di quello, e ch' era lor uergogna cõpor
targlielo. Per ilche tra lor fu cõsigliato e determiato di oc
ciderlo. Ma come accade ch' erano gente che riguardauan
l'honore, cõsiderarono che amazãdolo ne rimarebbero uĩ
tupati, p esser huomo hauuto da tutti di Mecha p pazo et
idemoniato, e p cio lasciorlo cõ la sua pazia e che l fusse re
putato pazo, ne pieno tutto l' Alcorano, oue dice che i suoi
Zij e tutti gli altri teneualo p pazo e p idemoniato e parla
in Arabico, O agebele lalibete ilehen guahiden inbede ille
cehrũ ydeb, che uuol dire come Machomet cõmãdaua che
adorasse un sol Dio, e che nõ era se nõ strigõ mētitore, et. i
altri Cap. dice Meginũ, ilche uuol dire ch' egli era indemo
niato, e cosi dico che pochi son i Cap. che nõ facin mētione

come diceuo di lui, dicendo che egli era strigon mentitore,
 et indemoniato metrificator, e quando passaua p strade tut
 ti quei di Mecha lo delegiauano, e sprezzandol diceuasi un
 l'altro, ecco eccoci il propheta, eccoci chi uuol distrugere
 il nostro Dio, e di tal maniera stette Machomet in Mecha
 p diece anni. Molti di Mecha andauao la notte ascoltado
 quei Mori che leggeuano l'Alcoran, e si faceuao burla co
 dire ch'erano historie antique fatte in uersi, cio appare in
 molti Capi. in l'Alcoran che è in Arabico. O inbede ille
 azatiro alegualin, cio è qsto altro nō e che l'istorie delli an
 tichi. Parimente qlli di Mecha diceuano che esso Macho
 met hauea certi Christiài, qli gli insegnauano di fare l'Al
 coran, e qsto nel. vii. Cap. del libro. iij. E in Arabico. O
 guacale alledine qua faro inbede illeisquum aftaraho gua
 aha nau haleyi camum abaron facad geu dolmen guazora,
 questo nō e l'Alcoran ma bugia che Machomet cōpose: q
 hebbe certa gente che l'aiuto. Dicono gliossatori dell'Alco
 ran, e libro de Azear che questi che l'aiutarono furono dui
 maestri che facea spade Christiani schiaui di uno de Mecha
 che sapeuao molto dil testamēto uecchio, e nuouo cō quelli
 praticaua e gli dimandaua de molte cose della Bibia e qlli
 gli rispōdeuano, e p questo sospetto diceuano ch'egli domā
 daua quei dui spadari di quello chel nō sapeua di certo, e se
 cōdo le risposte loro scriuea nelle sue cedule in lingua Ara
 bica, e psuadeua à Mori che Dio gli hauea mādato qlo p
 l'Angelo Gabriele, laqual cosa e di grādisima ragione, p
 che in l'Alcoran sono tante cōtrarietati e tate historie trā
 sfortati, e tate bugie che fu tutto p causa delli detti spadari
 che à lui diceuano quel ch'essi nō sapeuao di certo, e come

essi diceuão cosi lui poneua in le sue cedule, onde ueniua p
questi a uariar e metter in l' Alcorã uarietàati e cose che nõ
erano cõcordi insieme. Per ilche pecca l' Alcorã in uerita
in philosophia, logica, et astrologia, pche gli spadari nõ di-
ceuano uerita e nõ eran Logici, ne Astrologi, ne philoso-
phi, medesimamẽte diceuano quei di Mecha che lui teneua
un Christiano che li insegnaua di far l' Alcorã, altri diceua
no che era Giudeo. Di mãiera che tutti li sospetti sopradet-
ti erão tenuti da quei di Mecha di Machomet, in questo tẽ-
po di diece anni chel stette ì Mecha, e dapoì che uidero gli
Zij di Machomet, et i primi di Mecha ch' erano i Correxĩ
sti e haximisti e Benitamin tre generatiõ molto potẽti e ric-
chi ch' egli peruerteua molti e la setta cresceua & andaua
auãti, una notte si congregarono in casa d' uno de i primi e
fecer consoglio sopra machomet, e tutti deliberorono de uc-
ciderlo o ìpregionarlo o cacciarlo in bãdo, e cio trattorno
di notte, ilche e nel Cap ij. dil secõdo libro in Arabico, O
guaid yamcoro biq; alledine qua faro ly actulo que auiaz
bituque au yohri iuque, che uuol dire come q̃lli di Mecha
consultorno di amazarlo ò dimandarlo in exilio ò di in-
carcerarlo e sendo in quel consiglio certi huomini gia fat-
ti secretamẽte Mori in q̃lla notte medesima auisorno Ma-
chomet & all' hora lui si fuggi cõ tutti i Mori seco & an-
dossi ad Almadina citta lõtã da Mecha dieci giornate, e fu
medesimamẽte auisato dalla pũsione delli cittadini di Me-
cha quali haueuono poste le guardie p il camino auisando
che egli e suoi Mori deuesser fugirsi q̃lla notte, e p cio cõ-
mãdo a tutti i Mori Machomet che ciascuno mettesse un
pugno di cenere in cima la testa dil suo cauallo, e ciascuno

Similmente ne gittasse un' altro pugno in aria, e legasser le
 Redine de i Caualli legendo un uerso de l' Alcoran qual e
 nel terzo libro al. xviii. Capitolo e dice. O guai halne min
 beym aydihin suden guamin Halsihin suden faah senehũ fa
 hũ le yobceron, cioe habian posto un uelo tra lor m̃ai e die
 tro loro, e cosi si accecorno che non uidero niente. Et dice
 il libro di Azear, che p̃ la cenere che Machomet fece met-
 ter in testa alli caualli e per leggere detto uerso gli Mori e
 lui passorno tra i nemici e non fur sentiti cosi andarõsi ad
 Almedina chiamata per altro nome Tribic & egli fu rice-
 uuto li per Propheta, e stetteui. xiiij. anni & iui fini la setta
 sua et iui mori, dapoi trouo cinque generationi di Giudei
 che dimorauano nella detta citta, e per i luoghi suoi quali
 cominciorno argumentar cõtra le cose ch' egli hauea posto
 fin all' hora nel suo Alcorano dimandandogli che facessero
 miracoli come fecero Moises e li propheti passati, alliquali
 e rispõdeua che Iddio era testimonio e bẽ bastaua il testimo-
 nio di quello e che non era uenuto per far miracoli ma per
 inuiar i deuij e uagabõdi alla legge di Dio e di Abraham,
 dellequal dimande e risposte stan pieni i Capitoli de l' Al-
 coran, di maniera che l' si scusaua molto di non far mira-
 coli allegando in molti Capitoli à Giudei, che molti nuntij
 e propheti fecer miracoli e nõ fur creduti, quai propheti pa-
 tirno persecutioni, e con questa scusa riduce in l' Alcoran
 il nome di molti messaggieri e molte genti che mai non si
 trouorno ne nomorno. Qua mette la Historia d' un prophe-
 ta che si chiamaua hadin, e d' un altro che si chiamaua Za-
 mude e d' un' altro detto Zaleh e di sue gēti chiamate le gē-
 ti di Hud e d' una camela che tra lei e suo polletro teneuo.

no una legua di lunghezza, quali due bestie un giorno beue uano lacqua della città, oue stauono, e l'altro beueua gli huomini. Onde un di quei della Città lamazorno, e p questa occasione e peccato uenne sopra quella gente grandissima tempesta. Di maniera che Machomet hebbe gran dispute e incontri con i Giudei, & egli medesimo lodaua la lor legge perche taceffero & quelli sempre arguiuano contra lui burlandosi de li Mori, e causauano scandali tra lui e suoi Mori come a suo loco apparera, laqual contentione duro fin che esso hebbe poter e comincio combattere contra Giudei e fece .xi. battaglie contra loro e gli uinse, e ucise li piu di loro, e q̄i che rimaser uiui hebber dono della uita dalli Mori restando lor soggetti e fatti tributarij, e da quelli poi commincio costui a combatter contra quei di Mecha, e quelli di Mecha contra lui come auante apparira, e per non esser prolisso faro fine di questo primo Capitolo, e discorrendo per li .xi. Capitoli che restano faro fine allopera e uita di Machomet, & a tutto quel che fece sendo in Almedina & c.

IL SECONDO CAPITOLO TRATTA
ta dell' Alcoran e di cio che uuol dire Alcoran, e delle materie contenute in quello e quanti Salmi pose in quello Machomet e chi lo Compilo e ridusse in quattro libri ne l'ordine in che sta hora e quanti anni esso Machomet spese in farlo e doue lo comincio e fini e qual fu il primo e ultimo,
Capitolo.



LCORAN VVOL DIRE

adunanza di Capitoli ò di Salmi anchor che si dica per altro nome Alfor can, cioè uersi e Captioli sparsi, perche tanto tempo si stette à fare & i Capitoli di esso si chiamano Zuar, e uno in Arabico si dice Zura. Quest' Alcoran tratta di molte cose, & anchor de la setta e legge di Machomet, di quello che li Mori denno credere e fare, e de la lor speranza di Gloria in l' altro seculo per i buoni, e de la penna per i cattiuu. Tratta anchora de le cose licite e uietate a li Mori, cosi da mangiare e bere, come de le Donne con quali ò non denno maritarsi. Anchor parla de la creation del Mondo, e come Iddio creò Adam & Eua, et come essi peccorno, e usciron del Paradiso, e uennero in terra, e come i mali Angeli peccorono, e che fu causa del suo peccato, e come perdettero lor Gloria Celestiale. Tratta come Dio mando Moise per cauare il popul d' Israele de la cattiuu e potestà di Pharaone, e come i Giudei riceuettero la legge, e de le cose che gli accascorno nel partir d' Egitto, e come ebbero la Manna e come peccorno & adororno il Montone, e dil modo con che passorno il Mar Rosso doue fu sommerso Pharaone, Tratta anchora de molte Historie, benche egli le mise trasportate secondo gli disse quelli spadari, e de Propheti dil Testamento Vecchio, benche ui ne pose molti non nominati in alcuna scrittura. Medesimamente tratta de l' ammonitione fatte da Machomet a quelli di Mecha, e de le minaccie faceua, perche credessero in la sua setta, cosi fa mentione de la Gloria: non manco

tratta della gloria che li Mori denno hauer nel Paradiso, e delle cose che sono nel Paradiso, e dell' inferno e che pena si dee hauer in l' inferno . Parla delle marauiglie che Dio fa quotidianamēte, e de misterij e cose diuine che uedemo far ogni giorno, cosi in Cielo come in mare in terra . Tratta anchora di nostra Signora Vergine Maria . Et di Giesu Christo Signor nostro, e de suoi misterij della natiuita e uita e di miracoli che fece, e delli Euangelij, e uera legge che Giesu Christo diede, secondo apparera amplamente a l' undecimo Capitolo di questo trattato contiensi parimēte in esso Alcoran materia di molte falsità e bestialità che Machomet ui pose, e di molte contrarietà che seco non hanno ragione alcuna , e di molte escusationi che Dio accettaua da Machomet e rispōdeua p̄ lui sopra molti inhonesti casi che Machomet commise in uita sua, Come si uedra in Capitoli de li scandali e delle Donne per ciascuna cosa in suo ordine sonno in l' Alcoran etiandio molti essempij e castighi con cui Dio castigo molti de passati per suoi peccati.

Quest' Alcoran fu cominciato in Mecha nell' anno che fu .DC.e.xxx.di nostro Signor, cōe dice nel presente cap. che fu l' anno .xl.di detto Machomet. Et il primo Capitolo fu quello che l' Angel Gabriel gli diede in la spelōca quādo gli disse leggi o Machomet, q̄l capitolo e detto il Capitolo della pluma, e l' ultimo Capitolo fu fatto ì Almedìa, e quel uie detto capitolo q̄l fare che uol dire della cōquista, e l' ultimo uerso fu q̄l che dice . O college egido fime abia yleye moharramū hate tahinim yathamihu illehā yaqne meytetē audemē mazfōhē aulahme hinzirin, che uol dire o machomet di alli Mori che tu nō troui cosa uietata da mangiare
ne da

ne da bere saluo la carne morticiã et il sãgue e la carne di
 porco sopra il q̄l uerso diro òlche cosa et arguiro à suo luo
 go, piu inãci al .x. cap. di q̄sto trattato q̄sto uerso sopradet
 to, è scritto nel lib. i. al cap. iiii. che si chiama cap. de bestia
 me, i q̄lli .x. anni ch' egli stette i mecha fece certi cap. ò zo
 re q̄li son detti Zoar mi q̄a cioè capitoli fatti in Mecha, e
 ne li .xi. anni che stette in Almedina fece gl' altri Capitoli
 chiamati Zoar medenia cioè capitoli fatti in Almedina e
 nō in Mecha, si cōe gli fatti i Mecha nō furō fatti i Alme
 dia, e nō sēza causa pōgo q̄sta diffinitiōe, sopra cui piu inã
 zi dirò al suo loco, e cōe egli nō sapeua scriuere teneua sē
 pre un scriuão che gli scriueua le cedule de l' Alcorã, secō
 do che Machomet daua ad intēdere che l' Angelo Gabriele
 gli ueniua di p̄to in p̄to cō uersi de l' Alcorã inuiatigli p
 pte d' Iddio com' il caso ricercaua, e subito che l' angelo gli
 daua secretamēte li uersi, cōmãdaua al suo scriuão che scri
 uessi detti uersi i una cedula q̄l daua a li Mori p̄che la im
 parasse a mēte, e dappoi la ricupaua, e poneuala ne la sopra
 detta archa de la mē segina fin tãto che l' tolse un scriuano
 chiamato Abdella celē che prima era giudeo e fu costui suo
 cãceglieri .x. anni, e cōe q̄l ch' era stato giudeo, & era in
 telligēte in la legge de li Hebrei, uēne a conoscer che quan
 to Machomet gli daua a scriuere era cosa finta e non data
 da Dio, e cō tutte uolse farne e ne fece grande esperientia,
 qual era che qualunq; uolta gli era cōmãdato scriuere tali
 uersi, trãsportaua à gli i dietro la fine del uerso mutãdo le
 parolle e lo ordine, ma nō le rime ne la consonãtia. Perche
 è da sap l' alcorã tutto esser in rime e consonãtia de uersi,
 di maniera che quando egli domandaua che mettesse in fin

del uerso alla hazizū haquin, egli metteua allah cemihum
halim, che uuol dire che quādo Machomet gli facea scriue
re Dio era glorioso e lo sapeua, et il cācellier meteua, Dio
auditor e giudice, e se gli diceua che scriuesse Dio esser po
tēte e molto alto faceua Dio pdonator pietoso, e in q̄sto mo
do stette q̄sto scriuāo sette anni mutādo la fine delli uersi, e
mentre gli muto mai sene auide Machomet. Onde conobbe
costui che se l' Alcoran fusse stata cosa d' Iddio non sarebbe
passato tāto tēpo che Machomet non hauesse di cio hauuto
auiso, e da Dio e da l' Angelo suo amico. Questo tutto puo
p̄ il libr. qual si chiama Asifa, e p̄ il lib. d' Azear, di modo
che l' cācellier uisto q̄sto renūtio la cācellaria, e torno come
prima era giudeo, e secōdo dicono i sopradetti libri, che ma
chomet hebbe un' altro scriuāo, ilquale per un' altra simile
esperientia renūtio l' officio. Hor dīmi adesso tu Moro e ue
di che legge tēgono i Mori ì l' alcorā, e cōe la guardāo, che
se un moro mutasse una lettera o falsasse un stile o un accē
to casigiasse, all' hora all' hora p̄ legge e Zuna lo farebbono
lapidare. Come adūq; cōportaria Machomet mutar tanti,
uersi, et in tāti āni nō si accorgesse di q̄l che l' giudeo facea
malitiosamente, poi che egli era a detto, da se medesimo il
maggior ppheta del mōdo, cosi uerrai a conoscer che se l' al
corā fusse stato da Dio mandato p̄ l' Angelo, Machomet ne
sarebbe stato aduertito, e l' Alcorā saria rimasto corretto,
e q̄l giudeo pūito e castigato. Pero nō sendo esso ppheta, ne
l' Alcorā parola di Dio, cosi restò il Giudeo mutādo a suo
piacer li uersi, e machomet sēza hauerne notitia se scādali
zorno molti Mori nel tempo che l' facea scriuere esso al
coran p̄ cause che hoggi facea scriuer certi uersi comādā=

do o phibēdo ì la sua legge e setta, e un' altro di cōmettea e
 facea scriuere altri uersi cōmādādo uietar, q̄l ch' era licito
 e facēdo licito q̄l che priā hauea uietato, e cosi ne l' alcorā
 trouareti di q̄sti piu di cēto ciquāta uersi. Quali son chia
 mati uersi reuocali p̄ esser reuocati et annichilati p̄ altri
 uersi chiamati uersi reuocatori. Ilche ì arabico si dice na
 ceb a māsoh. Parimēte Machomet cōmetteua à mori, che le
 gessero certi uersi, e duraua .i. e .ij. āni la legēda de tali uer
 si, e se gli scordauāo dapoi, e q̄n diceuāo a lui hauergli scor
 dati dimādādo che facesse tornargli à memoria, i q̄li simil
 mēte egli nō si ricordaua piu, à questo lor rispōdeua Iddio
 hauergli fatti scordare, p̄ la q̄l cosa fu re p̄so da detti mori,
 q̄li gli dissero che se fussero uersi di dio nō se gli scordereb
 be, e se nō se gli raccordaua, p̄che un' altra uolta nō gli fa
 cea scēdere sopra lui, poi che ogni giorno l' Angelo Gabriel
 suo amico staua cō esso lui, ma esso p̄ cōtrario a q̄sta reprē
 siōe ordino un uerso nel .i. lib. al .i. cap. q̄l dice in arabico.
 O menen zeha min ayatin au nuncihe neti bihayrin minhe
 au mizlihe. Che uuol dire che Dio non premetea reuocar
 si, o dimenticarsi alcun uerso se nō per far uenir un' altro
 simili o migliore, come dicēdo che li uersi scordati di nuo
 uo non si poteuan ridurre a mente, poi che già Dio in cam
 bio ne hauea dati de simili, e migliori. di modo che sempre
 trouaua puntegli per la sua grande astutia.

Che mi dirai tu Moro de certi uersi de l' Alcoran nel
 primo lib. e al cap. che ì Arabico sono. Oya ayuhe alledine
 a menu ide hadara haduquum almentu intereq; hay remal
 guace yatu lilguali denyi gualacrabin matabā bilmahrosi
 hacam hale almohcimin famem beddesse hu bahdeme cemi

*Wahu faiz muhu hale alledine yobedilu nehuime allahcemia
hu halim, gli in sentēza uogliō dire Dio hauer espressamē
te cōmādato sotto pena di cascar in gran colpa e peccato il
cōtrafattore, e da sap quādo il Moro o la Mora si appros
simāo alla morte hāno poter di far testamento di! terzo di
suoi beni e dargli a loro padri, a fratelli et a piu pping pa
rēti, e dice nelli detti uersī, che q̄sto cōmādamēto sia fermo
e giusto tra li giusti, e chi mutasse sia sopra lui maledittion
d' Iddio. Per il q̄l cōmādamēto giudicaro gli Mori nel tēpo
di Machomet certo tēpo, et è da sape che se alcuno lascia
ua il terzo delli beni à suo Padre, o a sua Madre, o a suoi
fratelli, q̄sto uoleua p̄ la forza del cōmādamēto e delli uer
sī, e uēne dapoi à Machomet un capriccio senza altro uer
so dell' Alchoran che fusse cōtrario, e cōmādo che nō possi
no lasciar il terzo p̄ modo nissuno à padre, ne à madre, ne
à fratelli, ne à sorella . Per qual detto di Machomet dapoi
gli Mori giudicorono, e giudicāo hoggidi, e lasciano il cō
mādamēto di Dio e gli uersī p̄ cosa annullata . Hor dimmi
Moro q̄li son gli uersī simigliāti, e migliori che reuocorno
i uersī sopradetti, secōdo che dice l' Alcorā Cap. e lib. i. che
Dio nō reuoco nissū uerso, se nō p̄ darne altro simile o mi
gliore. Poi che nō hai altra risposta che il tacere, e conosce
re che e grā fallo lasciar il cōmādamēto di Dio per quel di
Machomet, e nō faria molto che un cōmādamēto di Dio re
uocasse altro cōmādamēto di Dio, e un uerso di Iddio re
uocasse lo altro uerso di Dio. Peroche q̄l il q̄l fa la lege po
t̄ ha auttorita di disfarla. Laqual cosa si troua ì la sacra
Scrittura. Come Dio cōmādo e discommādo dapoi, si come
cōmādo ad Abraham di sacrificare suo figliuolo Isac e non*

uolse dapoì che sacrificasse se nō il mōtone, e si come se ha
 de Ionas propheta. Percio e da marauigliare, & e fuor di
 ragione, e giustitia che il cōmādamēto di Dio sia riuocato
 et annullato p̄ un huomo peccatore, e che seruasseno il det
 to de l'huomo, e lasciasser q̄llo di Iddio per nulla. Per ilche
 tu Moro potrai conoscer che lo Alcoran non e parola dī
 Dio, percio che la medesima parola di Dio è il medesimo
 Dio, e nessuno nō puo annichilar Dio, ne la sua parola, co
 me dūq; lo Alcoran nō e parola di Dio, rimane p̄ Macho
 met annichilato e sprezzato, poi che q̄l che Dio pose p̄ cō
 mādāmēto di legge, cōmādo Machomet si facesse il contra
 rio, nō mostrādo autorita di Dio, cosi come mostro l'auto
 rita di Dio in molte cose & in molti atti che fece, cōe piu
 auāti apparera, e come sta il Machomet in tutto il tēpo de
 li .xxiiij. anni che l' daua la legge, faceua l' Alcoran sempre
 mutaua uersi, e cōmetteua si facesser molte cose, p̄ authori
 ta de uersi dell' Alcoran, e dapoì cōmādaua il cōtrario? Pe
 ro daua autorita p̄ altri uersi che reuocauano i primi uer
 si, come appare nel mutar de l' Aquila, ilqual muto p̄ auto
 rita de l' Alcoran che facessero la oratione fino la detta ca
 sa de Hierusalē se nō facea la casa di Mecha a dirimpetto
 la torre che si chiama Alcaba, e p̄ q̄sto si chiama hora Al
 quibla dellaqual Alquibla e dallaqual mutatiōe dirò q̄lche
 cosa nel Cap. delli scādali, e cosi dico per tai cause che mai
 Machomet nō cōmise che il suo Alcoran fusse cōpilato ne
 ridotto in capitoli, et in libri si cōe sta hora, anzi teneualo
 nelle cedule nella arca sopradetta, anchora che molte se ne
 p̄dero e nō fur trouate, di modo che se egli fusse stato in ui
 ta cēto anni, semp̄ hauria fatto cedule, e semp̄ hauria mu

tato legge, ne mai si faria finito l'alcorão, e perciò egli non lo ridusse nel stile ì che sta al p̄sente. Pero dapoi chel morì nel tēpo che Ozme suo genero fu Re, et Alcalifa che era il terzo Re dapoi Machomet, che morto lui successe subito, e fu Re et Alcalifa Vbeqr sopradetto, e dapoi Vbequar fu Alcalifa e re Homar alhatab, e gli duo furō suoceri di machomet, e dapoi Homar fu Alcalife, q̄sto sopradetto hozmē genero di Machomet, il q̄l tolse le Cedula alla Arca, e comincio ad ordinare et ìtitolar gli capitoli, e cosi fece quattro libri e mise nel primo .v. capitoli. Il primo chiamasi capitolo della Vacca. Il .ij. si chiama Capitolo della famiglia di Ioachim padre della Madōna. Il .iiij. si chiama Capitolo delle dōne. Il .iiij. si dice cap. della Mēsa. Il .v. si dice capitolo delli bestiami. Nel .ij. lib. mise .xij. Capito. Il .i. si chiama Capit. del muro. Il .ij. delli spogli. Il .iiij. della spada. Il .iiij. di Iona Propheta. Il .v. di Hud Propheta posto nouamente p Machomet. Il .vi. di Ioseph figliol di Iacob. Il .vij. delli Troni, e l'ottaua di Abraham, il .ix. di Abigere, Il .x. delle Api. Lo .xi. di trapassamēto di Machomet. Il .xij. si chiama Cap. della spelōca e delli .vij. dormiēti. Nel .iiij. lib. pose .xix. Capitoli. Il .i. chiamasi cap. di Maria nostra signora. Il .ij. di Taha. il .iiij. delli Propheti. Il .iiij. del Terremoto. il .v. de li credēti. Il .vi. della Luce. Il .vij. della forca, l'ottauo delli mortificatori. Il .ix. delle formiche. Il .x. del cazaz, l'undecimo delle aragne. Il .xij. de lucumē huomo santo et amico di Dauid. Il .xiiij. dell'inclinatiō. Il .xiiij. delli Romani. Il .xv. del Creatore. Il .xvi. del Sabba. Il .xvij. delli aggiūgimēti. Il .xviij. de l'huomo. Il .xix. delli Angeli, nelqual lib. fece clxxv. Capitoli, e ciascu p suo nome, di modo che gli capi

toli dell' Alcoran sono. ccxi. e tãto e scritto nel. i. quãto nel ij. come nel. iij. e. iiij. lib. Questo sopradetto Hozmen cõpiator de l' Alcorã nõ pose nelli dettti. iiij. libri, e nelli detti ccxi. capitoli tutto l' Alcoran che li Mori al tẽpo di Machomet leggeuano nelle Cedule scritte per mano delli detti scriuani, e q̃sto prouo p̃ il libro di Azear, e per il libro di Aßifa, che dicono che nel tempo di Machomet il cap. xviiij. lib. iij. delli aggiuntamenti era si grãde come nel Capitolo de la uacca lib. i. e Capi. i. e hora non è se non il mezo del Capitolo de la uacca. Onde uiene à mancar il mezo del capitolo, e puolo medesimamẽte che esso Ozmen compillator de l' Alcorã trouo ne la casa di Axa moglie di Machomet molte Cedule de l' Alcorã mãgiate da Toppi, de lequali nõ pote cauar cosa alcuna, quali erão dietro una cassa, guaste de l' humidita, e da li Toppi, anchora lo puo p̃ li detti libri che l' sopradetto Hozmen nel tẽpo che cõpilaua l' Alcorã, andaua dimãdãdo ciascuno q̃llo che sapeuono de l' Alcorã, alcuno gli diceua come se ne hauean scordato molto, & altri gli diceuano nel tal muro trouarai scritti tali uersì, e così da li muri e da li Mori ne toglieua parte, e po trouò il uerso che nel tẽpo di Machomet cõmãdaua che gli mari dati colti in adulterio fusser lapidati, ilqual uerso dimãdauasi Ayate ragime, cioè uerso del lapidar, & era nel. yi. capitolo al. iij. lib. de la Luce, onde era maggiore e di piu uersì l' Alcoran nel tempo di Machomet che non è hora.

HORA DIMMI TV MORO CHE queste cose non odisti o sapesti mai, che ti pare di tal scrittura qual tenete ì tãta riuerẽza che prẽdẽdola in mano la

baciate, e giurate per lei e hauete in luoco di Dio e cosi la chiamate e lo dite Alquicib halhazim, che uol dire libro glorioso, & il medesimo Alcoran, dice l'Alcoran alhadin, cioe l'Alcoran poderoso di modo che'l tenete per Dio. Ma io dico Moro, che sel fusse di Dio e parolla di Dio, non si sarebbe perduto di esso, quel che si e perduto, e li toppi non ha ueria mangiate quelle cedule in casa di Axa, & anche non si saria perduto quello uerso de la lapidatione: Guarda dunque quel Moro, e considera in tutto questo uerso, e uerrai a conoscerti de l'error tuo, e conuertirti a Dio, e Dio haura misericordia di te, e se per te te ami e per l'anima tua, e cosi concludendo finisco il presente secondo Capitolo.

L TERZO CAPITOLO

i
del presente trattato tratta de la Zūa di Machomet, e di cio che uol dire Zuna, e quāti sono gli libri di quella, quali son sei, e non piu ne di manco, e di che trattan gli detti libri, e come ciascuno di questi sei si chiama, e che causa fu di compilar, questi sei libri, e chi gli fece copilar, & in che tempo, dopo Machomet furono copilati e corretti e posti come hora, e dico che Zūa uol dire Camio e legge, o seguir gli detti atti e cosegli di Machomet, quali scriffer i discepoli suoi dopo la morte sua, e dopo gli discepoli gli scriffero i Mori e tradussero quei libri de li Discepoli, et aggiunsero e leuorno e posero al contrario gli detti et atti di Machomet, di modo che in tutti i libri si trouarō si grandi confusioni, che quello che egli hauea in suo tempo comandato affirmatiue, haueuāo posto negatiue, e quel che Machomet hauea

uea cōmandato e posto in sua legge negatiue, essi lo posero
 affirmatiue, fin a tãto che quella legge fu p strugersi, e nō si
 trouar mai piu. Per laqual cosa e p la pditione e diuisione
 che uēne in la setta Machometana, e pche di tutto nō si p-
 desse un' Alcalifa, cioè uno Re Generale de li Mori, mādò
 bādo p tutti li paesi suoi, che tutti li litterati & Alfacqui,
 e sauij uenessero a la citta di Damasco oue egli staua, e por-
 tassero con essi loro tutti li libri, che scritti si trouauano
 de la Zūa e de li detti et attiōi di Machomet. Vēnero dūq;
 tutti gli eruditi de li Mori che si trouauano in quel tēpo,
 quali portorno tutti i libri de la Zuna. A l' hora il sopra-
 scritto Alcalifa o Re de li Mori, cōmādo che tra tutti gli
 altri fussen eletti sei Alfacqui, e Sauij, e fussen gli piu itelli-
 gēti in la Zuna, e cosi furon eletti tra ducēto dotti che erā
 arriuati la. Il primo di lor fu Muzlin, il secondo Bohari,
 il terzo Buhora yra, il quarto Annecey. Il qnto Ater min-
 di, il sesto deud, A l' hora esso Alcalifa chiamato q̄ sti sei lit-
 terati, e cōmisse che tutti sei entrassero soli i una casa, con
 tutti gli libri che sino a q̄l di fur trouati de la Zuna, e che
 ciascuo p se mettesse i sieme un libro de tutti gli detti e at-
 ti di machomet, che gli paressero ueri, e ciascu mettesse tito-
 lo al suo libro p il suo pprio nome, cosi q̄ sti detti huomini
 intrarō in una casa con tutti gli libri arreccati da tutte le
 parti di Mori, e ciascuno cōpilo un libro chiamato pel suo
 pprio nome, e p̄sentarōgli al Re o Acalifa, e dapoi che fur
 uisti li detti sei libri, et esamiati da tutti li altri dottori ue-
 nuti la cōmādo il Re che tutti gli altri libri fussero gittati
 i un grā rio, q̄l e i damasco chiamato adegale, o de carcati
 cc. camelli de tutti i libri che si trouorno la, li gittorno in

quel fiume. Parimente q̄sto Re mādò fuor bādò p̄ tutti i pae
si de Mori, che nissun Alfacq̄ ossasse di tenere ne leggere
altro libro, che gli sei sopradetti, e che nissuno nō potesse al
legare nissun detto o fatto di Machomet, saluo quelli che ò
gli detti libri si trouassero e che tutti gli Mori e credenti
di Machomet hauesser essi libri p̄ ueri, et autētici, come se
fusser l' Alcoran istesso, e che fusser riueriti tra loro nō mā
co de l' Alcorā. Ilche seruāo gli mori, e come l' Alcorā me-
desimo riueriscono q̄sti libri gli detti di essi libri tra mori
sono di tāta e piu autorita, cōe q̄lli de l' Alcorā, e dico piu,
p̄che li Mori, in una certa causa segueno p̄ il detto di Ma-
chomet, lasciādo il ditto de l' Alcorā p̄ nulla, q̄l detto di ma-
chomet sta in detti sei libri, di modo che ueniua il detto di
Dio che l' Alcorā annullato p̄ il detto di machomet, cōe nel
Capitolo p̄cedēte è dechiarato, e cōe apparera piu auanti
nel. xi. cap. à q̄sto modo fu restaurata la setta di machomet
e p̄ q̄sto Mori reputano huomo santo il predetto alcalifa.
Pero io dico, che p̄ piu che li detti sauij uidero, e puosero ò
uno i suoi libri, metterno in q̄lli molte cōtrarieta, et ò mol-
ti detti et atti di Machomet, contradissero uno a l' altro, e
nō cōcordorono. Per ilche furon causate le quattro openio-
ni che mori in sua legge o setta tēgono, q̄li dopo il narrato
di sopra fur trouate p̄ q̄ttro dottori, il. i. si chiama melich.
Il. ij. Assafibi. Il. iij. Alābeli, & il. iiij. Abuhanifa, e da sape-
re nel Lauatorio che fan gli Mori uolēdo fare la sua Aza-
la, e cosi in far la detta Azala, e nel digiuno, et in molte al-
tre cose, e piu nelle cose del giuditio, di modo che ogni ope-
nion p̄ se e differēte dalle altre tre. della openion di Melich
sono tutti gli Mori di Almedia, e di tutta l' Africa, e tutti

gli Mori che sono & erano in Spagna, e della openion di
 Afaphij sono gli Mori di Mecha, e del territorio suo, e tut
 ti q̄i di Arabia felice, e di Arabia magna, e q̄lli di Beldech
 e di Damasco, della openiōe di Alābeli sono gli Mori d'ar
 menia, e di Persia, e dell' opiniō de Buhanifa sono gli Mori
 di Soria e d' Alessandria: Ma nella grā citta del Cairo ten
 gono le. iiii. openioni, uoglio dire che q̄i Mori sono diuisi ò
 iiii. parti, e da sap che una tiene l' openion di Melchi e l' al
 tra l' openiō di Afafihij, e l' altra de l' altra, e q̄lli dell' altra
 di q̄ll' altra. Ilche precede dalla grandissima turba de Mori
 di q̄lla Citta onde p̄ causa de li. vi. libri, e delle. iiii. openio
 ni la setta Machometana e sempre stata, e resta cōfusa, non
 cōcordādo insieme, e piu nelle sue liti, e maritaggi, e repu
 dij, et e da notar che gli detti e fatti di Machomet son posti
 nelli detti. vi. libri ò. iiii. maniere, e da sap certi e ueri e stā
 chi e tagliati e inferni di modo ch' un detto piu uale de l' al
 tro. Ilche uiene da tātā diuision e cōfusione. Quel detto et
 atto di machomet che uēne p̄ sua mogliera chiamata Axa,
 e delli. x. Discipoli dicēdo che lor uider Machomet dire o
 fare q̄l ditto o atto si chiama uero e certo, e quel detto da
 to da Machomet che uiene da alcūa dell' altre donne senza
 che Axa ne alcūo discipolo l' habbi detto si chiama stācho,
 e q̄l detto, o atto che uiene dalli dotti e huoì pricipali, che
 furno nel tēpo di machomet, si chiama tagliato, uuol dire,
 che nō arriuo a nissun discipolo ne alla detta axa, e q̄l det
 to et atto, che uiene da buōi dottori, dopo machomet si chia
 ma òferno, ò arabico dicono, cahe ydicho dahi fydicho mau
 cof, ydicho zagni. Ilche puo p̄ detto diuñ dottor che fece il
 lib. delli fiori. Ilq̄l fū cōpilato delli p̄detti. yi. lib. onde dice

nel prologo come tutto quel che è posto ò suo libro de fiori
fu cauato dalli detti certi e ueri di Machomet, e tutto quello
che è posto in altro libro che compilo un altro dottor dice
che è del certo del stanco del tagliato, e dello inferno. Le pa
rolle in Arabico son queste . O quilli me fibeda alquigeha
fabugua mir alhadici acahili gua quilli mesi q cebi asihabi
fabuguami à zaniha guaza qmi guadahi figualmabu coff.

GLI SEI LIBRI DELLA ZUNA
trattano di tutto quel che Machomet disse e fece, e com
mando si facesse come pel corso delli seguenti capito
li apparera, nelliquali sei libri son tante contra
rietadi e pazie, e cosi super flue senza ragioe
e proposito, come son nell' Alcorã, e dico
no i mori che l'alcorã è parolla di dio,
laqual cosa non è da credere .

L Q V A R T O capitolo del pre
sente lib. tratta de certi argomenti che
si possono fare, et arguire cõtra l'alcorã,
puãdo quello da se medesimo esser falso e
nõ parolla di Dio, e cõtra la Zuna de machomet puãdo que
lla da se esser cosa degna di riso e da huomini di puoco sap
e giuditio. Il primo argumẽto è quello dice il libro quarto al
capitolo secõdo che ò Arabico e tale. O gua nosiha fizzaori
fazzahica men si cemey guamen filardi Zume nosiha fih
ohrasa idehum quiyamũ yandoron, che uuol dire come nel
fine del mondo suonara una cornetta, e caderãno morti gli
Angeli dil Cielo, e gli huomini della terra, e dapoì un'altra
fiata suonera la detta cornetta, e tutti cosi Angeli cõe hu

mini risusciteràno, p̄ ilche l' alcorà afferma gli angeli esser
 mortali, e ch̄ hāno à morire tutti, e dapoì resuscitare. La q̄l
 cosa pecca cōtra la legge diuina e la legge humana, e cōtra
 tutta la ragiōe naturale, e q̄sto p̄ molte p̄ti. La priā e p̄che
 gli Angeli son spiriti e nō hā corpo ma spirito, e p̄che non
 hāno corpo nō pōno morire, poi ch̄ nō e altro la morte che
 una separatiōe che fa l'anima del corpo, e come gli huomi
 ni son cōposti di corpi et aīa si separa l'aīa dal corpo e q̄l
 fatto uacuo resta cadauero, e l'aīa ne ua doue Dio uole
 secōdo l'ope e meriti di ciascuno, e come il corpo e di q̄tro
 elemēti cōposto corrōpesi e diuēta terra, di modo che l'aīa
 de l'huomo dopo che e creata mai nō more. Come dunque
 dice l' Alcoran che gli angeli muorono se l'anima de l'huo
 mo mai nō more. Lo secōdo e p̄che la cagiō della morte di
 Adā fu il suo peccato, p̄ ilqual tutti i descendēti suoi firon
 condēnati à morire. Onde segue che se egli non peccaua ne
 lui ne altri de suoi figliuoli haueà da morire. Hora dimmi
 Moro che peccato fecer gli Angeli per ilqual meritasser la
 morte. Cōe Adā la merito p̄ il peccato. La terza e una ra
 gion naturale che fa intender e conoscer a qualunq; huomo
 che gli Angeli non muoiono, ne posson morire, qual e q̄sta,
 lucifer e tutti gli Angeli che cō lui peccorno in supbia cō
 tra dio, furno p̄ q̄l peccato priui della gloria del cielo e del
 Paradiso, e casorno in abyssi p̄ sempre mai, e pero nō fur
 condēnati à morte, p̄che sono spiriti. E se i Diauoli p̄ suoi
 peccati firon cōdēnati à morte come dice l' Alcoran, che
 gli Angeli dēno morire, di modo che p̄ le tre dechiarate ra
 giōi habiā noi à cōcludere, che gli āgeli nō dēno morire, di
 ca chi uole che gli Angeli dēno morire non dice uerita, e

come lo Alcorã dice, che gli angeli muoiono, così dico che
l'Alcorã nõ e Dio ne parola di Dio. Il .ij. argumẽto e q̃l-
lo, che lo Alcoran dice in molti Capitoli, e segnatamãte nel
i. Cap. del .i. lib. e nel .i. Capi. del .ij. e del .iiij. Libri nelli q̃li
iiij. capitoli porta la creatiõe del mõdo e historia di Adam,
e come fu creato di terra p mão di Dio, e come Dio spiro
in lui spiro di uita. Ilqual Alcoran dice & afferma i det-
ti Capitoli, che poi che Adã fu creato, cõmando Dio alli An-
geli che si stẽdesser in terra, & Adorassino Adam, e li detti
Capitoli dicono che tutti lo fecero eccetto Sathan e Satha-
na che nõ uolse farlo, ilqual Dio disse, pche nõ uoleua ado-
rare q̃lli che gli hauea fatto cõ sue mãi, e dice che Sathana
rispose, che esso era creato di spetie piu eccellenti, cioè di
fuoco, et Adam di Luto, All' hora Dio maledisse Sathana,
e lui e quãti furno dil suo uolere furon cacciati ne li abyssi
maledetti p sempre, così afferma lo Alcoran dicẽdo, che la
causa dil cader di Sathana, e de li Angeli rei, fu perche non
uolsero adorare ne prostrar si ad Adam e le parole Arabi
che sono q̃ste. O gua idcale rabuq̃ lil meleyqueli inniali cũ
basarã mintim fayde ceguey tuhu guana fah tu fih min rohi
facahu lehucegidin facegede almeley quetu quul luhũ age-
mehin ille iblice abeguaz te chara guaquene mine alquesi-
rin, lequai parole significano q̃llo che di sopra e detto e de-
chiarato e q̃sto nõ solamẽte e mentida, ma grande heresia, e
biastema. Dimmi dunq; Moro e cõsidera se cio tiene ragio-
ne, e così dei mirar e pensare. che se tal cosa fusse stata uera
fora stata scritta nel .i. libro de li .v. libri di Moises, qual e
chiamato libro de la creatione in cui mette la creation del
mondo, e come Dio creo tutte le cose celesti e terrenz, e de

la sopradetta bugia non fa mentione. Parimente tu dei cōsiderar Moro, che Dio non commandaria che nissuna altra creatura senza lui fusse adorata tal, che l' Alcorā qui dice quello che mai non fu uerita, ne cape nel capo d' huomo di ragione, e dicoti in conclusione, che l' Alcoran in se non ha ragion, ne uerita alcuna. Il. iij. argomento nel primo Capitolo del terzo libro. Doue dice che la Vergine Maria madre di Iesu Christo fu sorella di Aron e di Moises & in Arabico dice. O gia mariamu ya otha aron, cioè ò Maria ò sorella di Aron, uedi Moro il grande error che qui fece l' Alcoran, e come tolse una psona per un' altra ponendo la Vergine Maria per la sorella di Moises & Aron, che si chiamaua Maria la Prophetessa e da l' una a l' altra erano piu di mille e cinquecēto anni, la scrittura dunq; che erra, in tãto tēpo si puo dire che sia parola ne scrittura di Dio, e se alcuni Mori litterati dicono, che si come Dio uolse e cōmādo che Sarra moglie di Abrahā cōcepesse suo figliolo Isac sendo ella gia uecchia di nonanta anni qual hauuta di xl. anni passato il tēpo di cōcipere, che cosi hauea Dio cōseruato q̄sta Maria sorella di Aron, pche di lei uenisse il Messia Iesu Christo Signor nostro, laqual ragion non uale niēte, pche nel. ij. Capitolo e libro. i fa mentione de la conception de la Vergine Maria madre di Iesu Christo, e cōe fu concetta senza peccato, e come fu a li seruitij di Dio offerta nel tēpio e come gli sacerdoti del tēpio gittor le sorti qual di lor hauesse questa Maria p raccōmādata, e nel medesimo Capitolo dice come cadde la sorte sopra Zacharia, e ch' egli la tolse per raccomandata, e dice nel medesimo Capitolo come q̄sta Maria parlaua con gli Angeli e com=

municaua cō loro. Laqual Maria fu mātenua de uiuāde
Celesti. Ilche dice in Arabico. O gua id calati almele y q̄tu
ya mariamu inne allaha azta fedqua tahaqui guazta faqui
halenicey alhalainin, e similmēte dice ì Arabico, O quulle=
me dahale haleyhe zaq̄ryz abnehraba guagede hīdehe riz=
ca cale anne lequi hede calehugua minhind illehi, uol dire
in Arabico come dissero gli Angeli à Maria, o Maria cer
tamēte? Dio ti elesse ornò et essalto sopra tutte le dōne de
ogni generatiōe, e dice come entro Zacharia un di nel ora
torio di maria di cui teneua le chiaui, e trouolla māgiar yi
uāda ch'egli nō le hauea data, e dissegli, o Maria òde haue
sti q̄sti cibi tenēdo io le chiaui del tuo oratorio, & ella al
l'hor rispose che Dio gli hauea mādati gliosatori de l'alco
rà sopra q̄sto passo dicono chel cibo che Zacharia trouò à
Maria, fu de frutti fuor di suo tēpo. Questa medesima Ma
ria, fu q̄lla à cui uēne l'Angel Gabriele, cōe nel medesimo
cap. appe, q̄l ì arabico si chiama zurate ale hēbrā che uol
dire cap. della generatiōe di Ioachim padre de la Madōna,
q̄sto pōgo q̄ p̄ piu dechiaratione che q̄sta medesima Maria
fu q̄lla alla q̄l uēne l'angel Gabriele cō la salutatiō dicēdo.
Aue Maria gratia plena dominus tecum, laqual cōcepette
Iesu christo di spirito santo, e q̄sta salutation dice in arabi
co, o ya marye muiune allaha yo bexituq; biq̄l hnietin min
hu az muhu hiceguagihē fidunye. Onde ti uēgo a cōcluder
Moro che q̄sta Maria nō è la sorella di Aron, che la sorel
la di arō nō era nel tēpo di Zacharia padre di Giouā Batti
sta, come fu questa Maria pero Machomet fu ingannato in
questo per il nome di suo padre di Moises che in Arabico
si chiama Hēbrā, ilqual nome tiene ì arabico Ioachim pa
dre di

dre di nostra Dōna, e così ti dico Moro che la ragion che
 fanno gli Mori di Maria sorella di Arō nō ual niēte, poi
 che è prouato nel medesimo Alcorā che q̄sta Maria madre
 di iesu Christo nel tēpio di Zacharia dapoi l'altra Maria
 mille e cinq̄cēto e piu anni, e così hai à dire che machomet
 & l'Alcorā pigliarono una p̄sona p̄ altra, & errorono in
 tātō tēpo, ilche nō cōuie à propheta ne à scrittura di Dio,
 e così dico che Machomet non era Propheta ne l'Alcoran
 scrittura di Dio, e d' q̄ appare che gli sopradetti spadari lo
 faceā errare e metter un p̄ l'altro ne l'alcorā, e trasportar
 al cōtrario l'histoire de Propheti, e metter le prime ultime
 e l'ultime prime, come piu auanti apparera, e così accade a
 Machomet cō gli spadari, come dice il puerbio, quādo ce-
 cus cecū ducit ombo ì foueā cadūt. Il. iiii. argomēto e quel
 che dice nel lib. iij. Cap. iij. e le parole in Arabico sono. O
 gualacad ateyne muce gua harona alforcane biven guadi-
 cra lil mutaquin, cioè Dio mādō alforcā che e il medesimo
 Alcorā à Moises & ad Arō, luce et ammōitiōe alli giusti,
 e se tu Moro dici che Alforcā nō uol dire Alcorā puolo
 p̄ il medesimo alcorā che dice in Arabico nel Cap. ij. del li-
 bro primo, onezele atonata y aluigile y nezele alforcāe ha
 leyque, cioè Dio fece descēdere la Tora e gl'Euēgelij et Al-
 forcan sopra Machomet, & il medesimo nel libro terzo e
 Capitolo settimo in Arabico. O tabarque alledi nezele Al-
 forcane hale habdihī liyequne lilhala mine nodira, cioè be-
 nedetto sia q̄l che fece ascēdere l'Alforcā sopra machomet
 suo seruo per ammonire la gēte, onde pare per il medesimo
 Alcoran, che Alforcan uol dire Alcorā, e per tanto ti uē-
 go à cōcluder Moro che in questo passo erro machomet, e

l'Alcoran dicendo che Dio lo hauea mandato à Moises, e nō e da marauigliarsi che machomet mettesse q̄sto errore, che anchor disse nella Zuna che David leggeua tutto l'Alcoran mētre che gli sellauano la mula; e chi dice l'uno puo dire l'altro, e chi fa un cesto ne fa cento, e se tu dici Moro che l'Alcorā uuol dire il salterio de David dico e puo per l'Alcorā che dice ì Arabico cosi. O gualac adateyne deude zabora, cioè Dio mādò e diede il salterio à dauid, e nō disse che gli diede l'alcorā, cosi disse machomet in la Zūa che Dio mādò la tola à Moises e li Euāgelij à Iesu Christo fi gliolo di maria e mādò il salterio à dauid e l'alcorā à machomet, e cosi dicoti che p̄ risposta nō hai altro che tacere.

Nota, e nō sai tu Moro Alfacqui, che sai l'Alcoran à mente come dice in piu di trecēto luochi, che Dio diede gli cinque Libri à Moises, in Arabico dice Atorata, e dice in piu de tanti luochi, che Dio diede gli Euāgelij à Iesu Christo & à David diede Azabor, & in nissuna di quelle parti dice che Alforcā significa Atora, ne il Salterio significa Alcoran, hor mira bene, e uedrai e conoscerai la uerita.

Il.v. argomēto e quel che dice il libr. i. Capi. i. delli dua Angeli chiamati Harod, e Marod, quali stanno ne la citta di Babilonia in una grotta apicati da le ciglie e tormētati per infino il di del iudicio dice ì Arabico O guame unzile hale almele q̄ymij bibebile harote guamarute, uuol dire e quel che uēne sopra gli dua angeli chiamati harote e marute in Babilonia, la giosa di q̄sto testo dice come Dio mandò due angeli nella citta di Babilonia come giudici giudicādo in la detta citta tra la gēte, li q̄li ogni sera saliuāo al cielo, e ogni mattina ne scēdeuāo, Dico che à loro un giorno ādo

una bella dōna querelādo si di suo marito si aggrado loro, che la richiedettero dil suo corpo, & ella disse ch'era cōtēta di cōpiacerli cō cōditione che le hauessero ad insegnare l'oratione con laqual ascendeuano al Cielo, et essi p la uolonta che haueano di lei all'hora le insegnor la oratione e subito ch'ella la seppe dissela et ādo ì cielo, dice la giosa che quando essi uolsero montar al Cielo nō potero, e per il peccato che commissero perdettero la gratia dell' oratione, e restorno in terra, all'hora annunciò lor Dio, che s'elegessero la pena se la uoleāo in questo o nell' altro seculo, e quelli la lessero in questo, e per tal peccato stanno appiccati per le ciglie fin al giorno del giuditio . Dice il testo dell' Alcoran che questi dua Angeli doue stanno insegnano alli huomini l'arte de nigromantia, e molti mori dicono che quella dōna che sali in Cielo fu cōuertita nella stella o luce dell'alba, anchor che nō è detto autētico tra gli Mori. Quāto disopra è detto io prouo per l' Alcoran per la giosa dell' Alcoran, e p la Zuna. Hor uedi moro tu che sarai astrologo e philosofho, e cōsidera in questa Historia dellaqual e mentione nel tuo Alcoran e uederai se ha in se ragion alcuna. Parimēte guarda tu Moro che sarai Theologo secondo la Theologia delli Mori che ì arabico si chiama teuhid, e uedrai se cape nell' aīo d' un theologo moro, che gli angeli s'iaō stari ì alcū tēpo giudici in terra, e se gli Angeli cōnobbero ò ponno conoscer dōne. Perche potesse dire, che questi hebber ragiō di ricercar questa donna, nō ti pare Moro Theologo, che tal cosa non cape in Theologia ne in capo d' huomo sauio maggiormēte Theologo, similmēte d' mi moro, tu che ogni giorno leggi l' Alcoran, nelqual dice che gl' Angeli sono spiriti

in Arabico dice Roh, e se l' Angelo è Roh, come gli fa Al
corā, poi che nō sono corporei come lo dice qui, & in mol
te pti, e come piu auāti apparera. Il. vi. argomento e q̄l che
dice il lib. ij. Cap. ix. e lib. iij. Cap. xix. e lib. iij. Capi. della
Signoria, nelliquali Capitoli dice che le stelle stāno nel pri
mo Cielo corcate lequali ui pose Dio per bellezza di q̄sto
mondo, e perche lapidassero gli Demonij, e che son le dette
stelle guardie dil Cielo p̄che gli demonij nō ue entrino, e p̄
questa causa ui le pose Dio, e da saper che quādo gli demo
nij saleno al Cielo subito le stelle corren lor dietro cō tizo
ni di fuoco, e questo è al Capi. xix. dil lib. iij. e in Arabico
son queste istesse parole. O gualac ad zeyne aceme edunia
bizineti alqueque quib guahesdan mi quilli saytamin ragib
ille men aztoraca, azāha faatha habu sihebū zaluib. Vuol
dire che Dio pose le stelle in Cielo p̄ bellezza di questo mō
do e guardia d' ogni maledetto Demonio e, quel Demonio
che uuol ascoltar il secreto correrā drieto lui una stella cō
un Tizon ò fiamma di fuoco, tutto q̄sto o quasi dicon i tre
Capitoli allegati di sopra. Dice ne la Zuna sopra questo
che le Stelle sono corcate nel primo Cielo con cathene d'o
ro, e che la maggior di quelle è si grāde, come una gran mō
tagna, Et dice la Zuna che li demonij poggiano al Cielo et
ascoltan gli secreti diuini e uengon giu a dire tali secreti à
molti huomini lor famigliari, questo dice Machomet nel
libro de fiori, e dice che le stelle quali sono alla guardia di
Cieli, come ueggiano i Demonij subito si ferrano drieto lo
ro cō Tizzoni di fuoco da lequali fuggon i Demonij cō gli
secreti che hanno odito à riuelargli alli huomini indouini.
Dimmi dūq; tu Moro sauiro Astrologo, e Theologo, e Phi-

losopho, se tal cosa puo capire in ceruello di uno di q̄sti tre
 detti? Dimmi doue è questa tua astrologia che dice le stelle
 star si corcate nel primo cielo con cathene d'oro, nō hai tu
 letto il detto del Philosopho che dice la minor stella esser
 maggiore di tutta la terra? e che tutte le stelle stanno nel
 ottauo Cielo, nō sai che li sette pianeti stāno in sette Cieli,
 ciascun nel suo, e nō sai che la Luna sta nel primo uicina a
 noi altri? e Mercurio nel secondo, e Venus nel terzo, e il
 sol nel quarto, e Marte nel quinto, e Gioue nel sesto, e Sa-
 turno nel settimo piu alto de tutti Hor dimmi moro che ti
 pare della scrittura di Dio che dice tātī de suarij, pensa be-
 ne e cōsidera, che uedrai tutto esser sta detto dalli spadari
 predetti, e nō da Dio, e mandato p̄ lo Angelo di Dio, li no-
 mi delli .vij. Pianeti ī Arabico son q̄sti Gilil la Luna, y ma-
 reh Mercurio y Zahra, p̄ Venus, y Samci, p̄ il Sole, y Mu-
 steri p̄ Marte, y Hotared p̄ Gioue, y Zohal per Saturno, e
 tutte le stelle stanno nell' ottauo Cielo, nelqual stanno i duo-
 deci segni, il primo chiamasi Quabsi per Ariete, il secondo
 Zandre p̄ Tauro, il terzo e Teguemem p̄ Gemini, il quarto
 Zaraton per Cancer, il quinto è Aced per Leone, il sesto è
 Alhadra p̄ Virgine, il settimo è Arinzen p̄ Libra, lo .viij.
 e Alauce per Sagittario, il nono è Algidi per Capricorno,
 il decimo e Alhamle per Scorpione, lo undecimo è Adalu
 per Acquario, il duodecimo e Alhot p̄ Pesce, tutto il sopra
 detto metto qui p̄che tu Moro sei buono Astrologo guar-
 derai ne li tuoi libri d' Astrologia, et in quel che dissero li
 Astrologi Mori se trouarai q̄llo che disse l' Alcorā che sia
 cosi come essi lo posero, e come l' intesero, e cosi uedrai che
 tutto e pel cōtrario e nō secondo le scriffero e disser lor. Il

settimo argomēto e quel che dice lib. iij. Cap. viij. e Cap. da
li Demonij. Doue dice che certa cōpagnia delli demōij fur
no una notte ad ascoltare Machomet e gli Mori che lege-
uano l' Alcoran, dice nelli. ij. Capi. sopra allegati, che questi
demōij hebbero tātō diletto dello Alcoran, che all' hora cre-
dette in Machomet, e si fecer Mori, e le parole de l' Acorā
in Arabico del Capi. delli Demonij cosi dicono. O colubia
ileye annheu aztamaha ne faron minelgiuui, facalu innece
mihne corhenā hagebē yahdi ilarosdi faammenne bihigualem
muscriq; birabine ahedē, che uuol dire in arabico o macho-
met di alli Mori, cōe una cōpagnia de demonij udirno l' al-
coran e si disser uno a l' altro come essi haueano udito l' al-
coran marauiglioso, e che credettero in lui, e nō discredet-
ter nel suo Creatore, e le parole in Arabico del Capi. viij.
cosi dicono. O guaid zarafna i leyque nafaran minel ginni
yazta mihume alcorhene faleme zamiho caluācetu faleme
codyia guallē ile caumihin mūdirin caluya caumene ine te
mihne qtebē onzile mibabdi muze y abdi ile alhaq gua ile
tariquin muzteculn y acāmene agibu dehiye allah gau ami-
nu bihi y agfirlequū mindonubiquū gua y ogirquū min ha-
debin alim guamē lemyo gibdehiya allahi faleyce bi muhgi
zin filerdi gualehn filehi rati hadebū hadim, che uuol dire
e quādo noi Dio habbian mādato à te una cōpagnia de de-
monij, pche udissero lo Alcoran, e dapoì che l' udirno si dis-
sero l' ũ l' altro che tacefferò, e dapoì che fu udito tutti fur-
no ad ammōire le sue gēti dicēdo ò nostra gēte sapiate che
hauemo udito un libro che discese dapoì di Moises il q̄l lib.
camia alla uerita p̄ camino diritto hor uuoi altri uenite e
obedite al p̄pheta e credete ì lui, e dio ui ha à p̄donar i uo

stri peccadi, e liberarui di crudel pēa, e q̄l che non obedita
 al Propheta nō durerà molto ì terra, e haucra pena grāde,
 Tutto il sopradetto così in arabico come in uulgar nostro
 sta ne l' Alcoran nelli dua Capitoli sopra allegati. Ilche non
 solamēte e contra ragione, e contra la legge diuina e huma
 na, ma anchora e grāde heresia e graue biastema, p̄che uie
 ne contra Dio, contra gl' Angeli, e cōtra gli huomini, e cō
 tra tutta la scrittura, & il medesimo Alcorā. Dimmi dūq;
 moro, tu che ogni giorno leggi l' alcorā ilquale te ammoni
 sce, che p̄ Dio te defendi dal maluaggio e maledetto diauo
 lo, e parimēte ti cōmanda l' Alcoran ch' ogni fiata che uuo
 leggere l' Alcoran tu dica in Arabico. O ahudu billehi mi e
 saytāi ragini, che uuol dire defēdami Dio dal diauolo mal
 uaggio e maledetto, e in molte parti ti dice l' alcoran che te
 guardi dal diauolo p̄che e manifesto nemico delli huomini,
 & hora dice l' alcorā che son fatti amici delli huoi di Dio
 di Machomet, e delli Angeli. Hor nō ti pare che q̄sto con
 tradice al cōmādamēto di Dio? Ilqual maledisse il diauolo
 e p̄ semp̄ il priuò de la gratia sua, e come dici che Dio p̄
 donò li peccati à q̄lli che si fecer Mori medesimamēte cō
 tradice a li Angeli e uene contra loro, che tutti li Angeli
 boni combatterno contra gli Angeli rei e gli uinsero, e gli
 cacciorno del paradiso casorno de le lor sedi p̄ sempremai
 e dice l' alcoran che gli demonij dēno intrar nel paradiso et
 esser participi de la gloria cō gli Angeli, e tornare a le lor
 sedi primere, nō ti pare Moro che nō e questa giustitia de
 Dio, che gli demōij cacciati p̄ lui p̄ sempre tornasser ne la
 medesima gloria sua? Guarda Moro e considera questo sì
 grosso errore che Machomet misse in lo Alcoran, e cono

scerai che nõ e parola di Dio ne legge data p lui. Lo.viij.
argomẽto e q̃l che dice lib.i.Cap.v.e lib.iiij.Capitolo deco
guerat doue dice che tutti gli animali brutti resusciteran
nel di del Giuditio,e che Dio giudicara tra loro, q̃sto me
desimo dice machomet in la Zũa, Le parole de lo Alcorã ñ
arabico dicono cosi. O guame mi debbetin filerdi guale tay
rin yatiro bigeneheyhi ille umemũ amceluquũ me farratne
filquetebi min seynzu mẽile rabihin yoh sarũ, che uuol dire
che tutte le bestie de la terra, e tutti gli uccelli che uolão ri
susciterãno nel giorno del Giuditio. Dice Machomet ne la
Zuna che Dio giudicara nel di del Giuditio di tal modo
tra gli aĩali che la pecora battuta cõ le corne sara sodisfat
ta dal mõtõe che la battette, medesimamẽte dice machomet
in la Zuna, che tutti i castrati che ne la pasqua amazzão
i Mori dẽno resuscitar nel di del Giuditio, e pregaran per
li Mori che li fece amazar. Et piu dice che quãdo l' Angel
Santo Michaele pesara l' anime, cio è quãdo l' angel michae
le sopradetto pesa l' opere buone e ree de gli huomini ueni
rãno q̃sti castrati e si metterãno in la stadiera de le buone
opere. Perche le buõe opere di tal huomo pesarãno piu che
le male opere. Et p̃ q̃sta causa mazzano li Mori molti ca
strati nella sua Pasqua, se ben nõ siano obligati amazarne
solo uno . Adunq; dimmi Moro tu che usi de ragionare e
discretione che te ne pare de tutto lo sopradetto e come e
cosa fuora di ragiõe, e de ogni legge diuina e humana e cõ
tra il medesimo Alcorã. Perche ne lo Alcorano dice libro
secondo Capitolo.ij. q̃ste parole in Arabico. O inne Sarra
deguebi hinde allabi acomo albuemu alledine leyah quilu,
che uuol dire. Come le peggiore bestie inanzi a Dio sono

quelle che sono sorde e mute quale intēdino niēte come chi
 dice che le bestie brutte sono sorde senza intelletto e mute
 senza ragion e giuditio. E cosi come sono senza giuditio e
 ragiōe, nō sono obligate a pena in q̄sto mōdo p̄ piu mal che
 fanno, p̄ ch' ogni di mazzano q̄ste bestie altre bestie e molti
 huomini, ma non dee hauer pena alcuna bestia per la morte
 d' un'altra bestia ne p̄ la morte d' un huomo, cosi come uede
 mo spesse uolte ch' un boue in un cerchio amazza un' huom-
 mo, doi e tre, e nō se li da pena a tal boue p̄ causa che sono
 cosi come dice l' Alcorā sordi senza itelletto e muti senza
 ragiō e giuditio. Cōe adūq; dice q̄ il medesimo Alcorā che
 le bestie risuscitaranno p̄ esser giudicate, e si dicemo che le
 bestie si leuarāno al giuditio final, hauemo a dire che le be-
 stie che harāno fatte bōe ope sarāno remūerate e itrarāno
 nel paradiso e q̄lle ch' harāno fatte male ope hauerāno pēa
 ne lo inferno. Qualcosa afferma e dice machomet ì la Zūa,
 bēch' l' alcorā nol dica, dice machomet ì la zūa, ch' li castra-
 ti q̄li mazzarāno li mori ne la sua pasq̄ itrarāno ì el para-
 diso. Similmēte dice machomet che il castrato che sacrificio
 abrahā ì loco di suo figliol Isac si era pascolato .xl. āni ì lo
 paradiso: il q̄l ditto dicono li alfacq̄ mori ì il Sermō de la
 pasq̄ di le adabeyes. Le pole ì arabico dicono cosi. O faate
 hu gibrile biq̄si sin cailin raba filgenneti arbahine harife.
 Vuol dir, che l' āgelo gabriele porto ad abrahā uno castra-
 to nero, il q̄l hauea māgiato ì lo paradiso .xl. āni. Anchora
 dice machomet ì la zūa plādo a li mori d' sua trasportatio-
 ne a li cieli: e q̄n nō uolse Alborach patir che machomet li
 mōtassi sopra ì sino che li pmettesse machomet ad alborach
 farlo itrar ì paradiso, Dice cosi ì la zūa ch' alhora p̄mise

Machomet a lo alborach che lui saria il primo aiale ch' intrasse in lo Paradiso . Doue appare Moro che secondo la Zuna dice e affirma li aiali entrarano nel Paradiso. Qual cosa e contraria di la uerita e contra ragion . Vna cosa ti uoglio dire qui Moro sopra di questo castrato, che sacrifico Abrahã ilqual pascolo .xl. anni in lo Paradiso, che mi caui per conto di Abaco quanti migliari di stronzi buttò il detto castrato nel Paradiso, in tutti li .xl. anni : qual cosa potrai trouar per la regola di multiplicar. Che ti pare adũ que Moro di questa pazzia tanto grande e di questa cosa tanto degna di ridere e come tutto quello che li Mori credeno tẽgono e cosa corporale e terrena, e nõ cosa spirituale cosi in la uita e communication di questo mondo , come in quello che denno hauer di gloria in l' altro seculo.

E non basta alla legge di Machomet dire che li huomini mangiano e beuono nel Paradiso insino à dire che le bestie brutte intrano e mangiano e beuono nello Paradiso, e cosi uengo à concludere che la legge, il Propheta e la scrittura che di simile cose parla e dice , non e legge ne Propheta ne mãco scrittura di Dio. Perche tutte le cose sopradette peccano contra de la uerita e contra la ragione e contra Philosophia, logica, e astrologia, maxime cõtra Theologia, ma non contra la Theologia de li Mori: Qual Theologia, nõ parla di cose spirituale, se non corporale e terrena.

A P I T O L O quinto di questo presente trattato : tratta de molte pazzie e de molte falsitade che si trouano nello Alcorano. Per lequale cose si puo dir che l' alcorão nõ e pa

vola di Dio. Primamente quello che dice lib. iij. Capi. ix.
 sopra una Historia del Re Salomoe, dellaqual Historia nõ
 si fa mētionē in tutta la Bibia. La q̄le dice in arabico così.
 O guahosira lizuleymene iunuduhu minel ginui gualinci
 guatayri fahin yuzagon hatte ide ateo halequad annenli
 caet nenletum va ayuhe amenlu adholu mece quinequum le
 y ahtimen nequum zuleymenu gua innu duhu guahum ley-
 lhorũ fatebeceme dahiquen min caulibe. Che uuol dire cõe
 il Re Salomone fece giungere suoi eserciti così de huomi-
 ni come di demonij e ucelli, e dice che andando Salomon cõ
 suoi eserciti per fino che giunsero al fiume de le formiche,
 all' hora tolse la uoce una formica e disse alle altre formi-
 che. O uoi altre formiche intrate ne le uostre habitationi e
 non ui destrugera Salomone, e suoi eserciti, e non ci sentirã
 no. Dice che Salomoe si marauiglio del detto di questa for-
 mica, e fece gratie a Iddio per esso. Dice la glosa che Salo-
 mone senti la uoce di questa formica di una legħa. Dice e
 prosequita la historia in Arabico così. O fata facada ataya
 ycale meli le ara alhudhude amquene minel gaybin: le oha-
 dibennehu aule atulenne hu aule yatiam bincoltanin mo-
 bin &c. Che uuol dire come Salomone reconobbe li ucelli
 e trouo manco l'upupa, laquale nõ era nel suo luoco, e disse
 Salomoe minacciãdo la detta upupa, e dicẽdo che si essa nõ
 li rēdeua ragione doue era ita, esso la tormentaria e faria
 morire. Dice lo Arabico e p̄seqta così. O calet inni ohitu
 bimelen tohidbih ygituq̄ min cebe in benebein mobin &c.
 che uuol dire ch̄ la upupa rispose à solomoe e disse cõe essa
 puote saper q̄l che Salomoe nõ seppe, e disse che ella era ita
 in terra de sabba, doue trouo la reina sabba, signora e rei-

na di Sabba. Allaqual upupa disse Salamõe, come lui uolea ueder si dicea uerita o bugia. Colla q̄l upupa mado salomone una lettera alla reina sabba minacciadola che si essa nõ uolesse uẽire obediẽte a lui, che lui andaria a ruinar i suoi paesi, e cosi lei delibero uenir poi che riceuette la lettera del re Salomõe cõ la medesima upupa. Dice il testo dello alcorã p̄sc̄tãdo la historia in arabico cosi. O cale ayuquum yatinibihar si he calbe anyatuni muzlimin cale histritũ minalginni ane atiq; bihi cabhe antecume minme cami; guadinni halehyhi la caginyũ amin. Cale alledihin dehubi lumen mi el q̄tebiãe atiq; aibi calbe au yartedde ileyq; tarsõq; etc. Vuol dire che sappẽdo Salomõe come la reina Sabba ueneua p̄ la uia, uolse far uẽir il suo palazzo real inãzi che lei arrecassi, accio uedesse la potesta di Salomone. E cosi il Re Salomone mado a chiamare doi demõij e gli disse. Qual di loro porta si piu prestio il palazzo reale della Regina Sabba anzi che lei arriua si. Dice il testo che lun di q̄lli doi demõij disse a salomõe che lui gli portaria inãzi di chiudere e aprir lo occhio. Dice che disse l'altro, che lui portaria il detto palazzo inãzi che Salomõe mouesse del lucho suo, e cosi q̄sto Demonio porto il palazzo in q̄l instante. Di modo che la Reina Sabba preuenne a Salomone, e come trouo il suo palazzo real uenuto inãzi di essa, si marauiglio e disse che la Potesta di Salomone era molto grande.

Tutto il sopradetto p̄go in q̄sto p̄sente capitolo p̄ doi cose. La prima p̄che sappião li oditori e lettori di che fauole o bugie tratta e descriue lo Alcorã. La secõda p̄ dechiarar come Machomet nõ mise ne lo Alcorã se non q̄llo che li doi spadari li diceuano e secõdo lor ordinauão, e p̄ q̄sta

causa diceuão q̄lli di Mecha che lo Alcorà nō era altra cosa se nō historie de gli antiq̄: in Arabico dice così in molti luochi dello alcorà. O calu ihede ille azatero aleq̄lin. Vuol dire che in l' Alcoran non era se non historie de gli primi.

Le cose che dice la glosa sopra tutto lo p̄detto, sono cose degne de grande irrisione e tra le altre cose dice che Salomōe portaua seco un strato, q̄le era tre miglia in lūghezza e larghezza fatto tutto d'oro e di argēto, ilq̄le stratto portauō gli Demōij. Li ornamenti che dice da q̄sto stratto nō e cosa da dire, secōdo che era la lor grā ricchezza, e dice che li passerij andauano sopra q̄sto stratto, ben ordinate i q̄sto modo cioè che portauō le ale cōgiūte i sieme p̄ far ombra à Salomōe accio che nō li potessi intrare il Sole. Dice che q̄n la sopradetta upupa si e ptita p̄ andar à la terra de Sabba, restò il suo luogo deserto e uodo, p̄ ilq̄le e intrato il sole e toccato a esso Salomone nel uiso. Da laq̄l cosa dice che si scorriccio salomōe, e feci paura alla upupa del mō sopradetto, dicēdo che la uoleua tormentare e tagliar la testa &c.

Dimmi adunq; o Moro, che te pare de la sopradetta historia, e uederai come nō porta ragione alcuna, ne opportunita, ne manco proposito: ne fu cosa necessaria portare o allegare simil historia: massimamēte historia d'un tal huomo come Salomōe, dellaq̄le nō fa mētionē tutta la scrittura, tanto del testamento uecchio quanto quella del nuouo.

Similmēte debbe aduertire tu Moro à q̄sta minaccia o paura che feci Salomōe alla upupa p̄ il tormēto e p̄ la morte. Laq̄l cosa e historia par piu tosto a li giochi e ciācie di putti, che nō simile alli detti di p̄pheti e scrittura s̄ata. Secōdo che dicō li mori esser lo alcorà. Di sorte che io uēgo

a cōcluder, che la scrittura che tratta de simil cose, nō e pa-
rola de Iddio, e il ppheta che de simil cose parla nō e pphe-
ta da Dio. Oltra di q̄sto debbi considrear tu Moro, che se
le cose sopradette fusseno uere, nō ci restariano da ponergli
nel testamēto uecchio ìsino che fussino poste in l' Alcorā de
li Mori. Per ilche potrai conoscer che tutto il sopradetto
nō e, ne fu mai uero. Similmēte dice e pōe un' altra baia nel
lib. iij. Cap. xiiij. del medesimo sopradetto Salamone. le pa-
role in Arabico, dicono cosi, O fame dellehū hale mentibi il-
le debbetu, alardi te quulu mincete. faleme harra rebeyne
ti alginu annehun leu quenu yahlemū algaibe me lebizu fil
hadabi almuhim, che uuol dire, come la morte de Salomone
nō fu reuelata a li Demonij p̄ altra causa che per il uerme
che māgio la fusta del medesimo Salomone. Per laq̄l causa
Salomōe casco in terra, e gli Demonij hāno imparato e sa-
puto q̄llo che p̄ fino all' hora nō sapeano. Laq̄l historia piu
apertamente uuol dire come Salomone hauea molti demōij
incarcerati e posti ì pregione cō cathene e cō ceppi di ferro
attormētati: e dice che q̄n salomōe fu p̄ morire cōmādo ch̄
il suo corpo fusse imbalsamato, e lo uestisseno si cōe fusse ui-
uo, e che gli metteseno e facesino seder nella sedia sua re-
gale p̄ far intēdere a li demōi come l' era uiuo e nō morto.
e cosi fu fatto secōdo che cōmādo esso Salomone: ¶ accio
che piu saldo e fermo stessi in la sedia, li posero una fusta in
māo e fissa in terra. Dice che e uscito da la terra un uerme
e māgio la fusta, e cosi Salomone casco in terra. p̄ laqualco-
sa seppero li demonij come Salomone era morto, e cosi uscì-
rono dal tormēto e dalla pēa doue erāo posti. Laq̄l cosa par-
et e piu grā bugia e baia che la precedēte: anchor che li doi

sono gr̃adi falimēti, e così de poca ragione e poco giuditio.

Dimmi poi adesso tu Moro, se è cosa da credere, e cosa di ponere in scrittura de Dio le sopradette historie, e dire che gli demoni nō arriuarono a sap̃ la morte di Salomone guardādo ogni di a esso solomōe nella sua Sedia, e udēdo ch̃ lui nō māgiaua, ne beuia, ne dormeua, ne caualcaua, ne giudicaua, ne facena li esercitij che faceua essēdo uiuo: chi puo credere che simil cosa sia uera. E se fusse stata uera, cōe nō saria posta fra t̃ate altre che ci sono poste di Salomone. Di sorte Moro, che tu debbi credere che tutto il sopradetto fu ordīato e cōposto p̃ li doi spadari sopradetti. nō gia p̃ dio. Similmēte dice lo Alcorā nel lib. iij. cap. xix. che Dio creone lo inf̃erno uno arbore, il q̃le arbore dice la glosa che è si gr̃ade quāto tutto lo inf̃erno, et il frutto di q̃sto arbore, dice che è capo de demō. il q̃le arbor si chiama saiaratazacō; del q̃l frutto dice māgiarāno li infernali, e beuerāno piōbo li q̃ fatto al fuoco: dellaqual beuāda inspirāno i lor uētri. In Arabico le parole dicono così. O inne saiarata azacō tal hohaq̃ ro ozosayatin. Delquale arbore faceuāo la baia q̃i di Mecha, e li zij di machomet, e faceuāo uer si. Per laqual arbore parecchi mori sono stati aduertiti, e hāno tornato a le lor sette e prime openiōi. E p̃ q̃sta causa e chiamato q̃sto sopradetto arbore in altro luoco dello Alcorāo, lo arbore maledetto lib. ij. Cap. xi. che dice in Arabico. O guassa iarate almalhonate filcoran gua noha guifuhun fame yazi duhum ille toglamē quacirà. Che uuol dire come Machomet spauentaua e impauriua a quelli di Mecha con questo Arbore maledetto. Dice la glosa che fu chiamato maledetto, perche fu causa della perditione di molti Mori che sono

fatti aduertēti, & hāno tornati a le prime lor sette. Simil
mēte dice lo Alcorā un'altra molto grā baia dicēdo che I d
dio ha creato gli cieli di fumo. In arabico dice così, o cume
aztegne ile aceme guahiye, dohamū facale behe guali lardi
atiye tauhē etc. che uuol dire, cōe Iddio s' aſſēto nel cielo es
sēdo di fumo, e diſſi etc. In la zūa dice machomet c̄h̄ dio fer
mo la terra sopra la pōta d̄l corno d' un boue, e dice che la
terra tremole si fa p̄ q̄sto boue c̄h̄ ha la terra sopra il suo
corno. D̄mi poi tu Moro che sei Astrologo et hai letto il
tholomeo e tieni la s̄phera, e lo astrolabio, e sai āchora cōe
si tiene ferma la terra, la q̄l si sostiene ferma p̄ gli mouimen
ti de li cieli: che te ne par di q̄sto boue che ha la terra ser
ma sopra il suo corno. Si che dimmi tu moro se la terra sta
ferma sopra il corno di q̄sto boue, sopra che cosa ha questo
boue fermate le sue gābe e piedi? Vedi adōq; moro questa
inaduertētia tātō grāde, e q̄sto dire tātō ignorante e senza
ragione, dicēdo che il cielo fu creato di fumo e che la terra
sta ferma sopra il corno del boue. Similmēte ti dico Moro,
che guardi q̄sto boue se è animal brutto, o Angelo. Poi che
tu dici che è anibal brutto, debbi cōsiderare che q̄sto boue
debbia māgiare e bere, e morire: e se q̄sto boue more, la ter
ra adūche e destrutta. Se dici pure che q̄sto boue è angelo,
similmēte ha da morire quādo gli Angeli morirāno, e così
la terra restara destrutta. E così uēgo cōcludēdo moro, che
tutto il sopradetto e cosa uana, e sono cose che nō portano
seco ragiōe ne uerita, anzi deliramenti piu grādi di q̄lli di
Iohāne de l' Enzina: p̄che e cosa che mai fu detta, ne troua
ta da Philosopho, ne da astrologo, ne da p̄pheta, ne p̄scrittura
c̄h̄ dica, la terra eſſer fermata o stabilita sopra corna di
boue

boue ne de uacca. Disse anchor Machometto e pose in la
 Zuna un' altra cosa, quale e hauuta p' articolo di fede, e di
 legge de gli Mori, doue dice che qñ qualche defunto intra
 ì la sua sepoltura, o sia maschio, o femina, subito che e sepe
 lito, uēgono doi Angeli negri, che si chiamano ì Arabicho
 mūguir, guanequir: li qli doi Angeli portano seco uno una
 mazza di ferro, l' altro certi uncini et di ferro. Dice la zu
 na che qsti Angeli fanno leuar qsto morto ingenocchioni,
 il quale morto uestira l' aia sopra del corpo, si cōe un huō
 ueste la camisa, di mō che la Zuna dice che nō resuscitara
 il morto ì la sepoltura, ma pur il corpo uestira l' aia, e dop
 po che il morto haura uestito la sua aia e fara leuato inge
 nocchioni, cōminciarono qsti Angeli di domādar a questo
 morto, e domādarōgli se crede ì machometto e ì la sua leg
 ge, e se ha fatto bone ope in qsto seculo, cioè, se feci la Za
 la, e se ha digiunato il suo Radaman, e se ha pagato le deci
 me, e dette lemosine. Dice zuna che se qsto defunto rēdera
 bon cōto di se, all' hora andarāno uia qsti doi angeli negri,
 e uerrāno altri doi Angeli bianchi si come la neue, e uno
 metterā li suoi bracci appresso il suo capo, e l' altro mette
 ra āchor li bracci appresso li piedi del medesimo defunto,
 e in qsto mō starāno questi doi Angeli facendo cōpagnia a
 qsto morto p' fin al di del giudicio. E qñ il morto renderā
 tristo cōto de se medesimo, dice la Zuna che lo Angelo che
 ha la mazza, gli dara un colpo ì testa che gli fara intrare
 sette bracci o cāne sotto la terra. e subito quel' altro mette
 ra li suoi uncini e lo cauara di sotto la terra, e uoltara ql
 lo della mazza mazzaado, e qllo de gli uncini cauādo infi
 no al di del iudicio. laqual cosa hāno li mori p' autentica,

e p' articolo di fede le parole dicono in arabico cosi. O gita
anne almu minine yostenune fi coborihin guayoz alim,
guai ocebitu allaho alledine, ameni bil cauli, azabiti, che
uuol dire come li Mori hãno de esser interrogati nelle lor
sepulture, se hãno fatte bone ope, o uero ree, a che Iddio cõ
firmara e accõciara la risposta de li credẽti ì Dio et ì ma
chometto, uolẽdo dire che respõderãno bene, e non hauera
pena. Per laq̃l cosa e interrogation d' gli angeli, li mori fan
no ì lor sepolchri uodi, lassãdo una cõcauita doue ripõgon
il morto e coprino q̃sto luoco cõcauo cõ coppì o cõ tauole
accioche la terra nõ possa cascar sopra tal corpo morto.

Oltra di q̃sto lassano disciolti li lenzoli doue li morti
uano inuolti da la parte de la testa, e de li piedi, accio che
possa q̃sto morto cauar il suo capo, e leuarsi inginocchioni
alla detta interrogatiõe, e dico oltra di q̃sto che li mori met
teno ad ogni morto certe noie scritte cõ zafrano et acqua
nafra, e metteno q̃ste nomina dentro de li detti lenzoli ad
effetto che q̃sto defunto sia, liberato da la pena e tormento
della fossa o sepoltura. Similmente dico che li Mori hanno
una oratiõ laquale dicono ogni di dopo la Zala della auro
ra, pregãdo Iddio gli uoglia guardar e liberar dal tormen
to di la fossa. Laqual oration dice ì arabico cosi. O allahu
me negine mizueli al melegueni gua minhadabi alcabri
guazuyalmacer. Che uuol dire, liberane Signor. Iddio da
la interrogation de li doi Angeli, e del tormento del sepol
chro, e de la trista uia, amen.

Ho posto qui tutte q̃ste cose pche nõ possano gli Mori
negar q̃sto articolo, e anchor p tãto che lor possano ueder
la uanita che hãno e credeno ì la sua legge. Laqual cosa e

molto uana e degna de irrisione, e lōtana da ogni ragion. Dimmi poi tu moro, che sei huō di Buon giudicio e ragione, come e possibile intrare in tuo capo simil detto, e cōe tu credi si grāde baia e falsita: Ilqual detto anchor cōtradice lo Alcorano et la Zuna medesima. Perche lo Alcorano e la zuna dicono i parecchi luochi come nel di del giudicio ciascū corpo ricoprara lanima sua, e risusciterāno li huoi in corpo et in aīa p dar conto à Iddio nel giudicio finale, e receuera ogniuno la gloria sua, o pena insieme cō lo corpo. Se q̄sto adonche e uero, cōe dice la zuna che l'huō receue pena e gloria in la sepoltura, e come puo intrare in ceruello di Theologo e huō di sciētia che'l corpo habbia à uestire lanima, si ben cōe camisa. E dato caso che fussi uero, e che lanima uestissi il corpo come camisa cō tutto q̄sto quel corpo nō e huō che debbia esser interrogato ne attormētato, e l'anima da p lei nō e huomo: Perche huō nō si puo dire se non qñ e uiuo e cōposto di corpo et anima insieme, come e adōcha che responde il corpo senza aīa, e lanima senza corpo? e come receue il corpo la pena delle bastonate o colpi della mazza, essēdo cadauer e pezzo di terra? Di mō Moro, e sauiο scđo tu ti pēsi, che nō hai altra risposta che il tacere, e conoscer che tutto e uanità e parole de huoi ignorāti e da poco intelletto. Voglio anche Moro, che tu mi dichi come starāno li doi angeli bianchi in cōpagnia di q̄sto defunto quādo'l corpo sara pieno de uermi, che sendo tutto corrotto puzza come diauolo, e che mazzate o colpi darāno li angeli negri, se il corpo e tutto fango e uermi e terra? Dicēdo niētedimeno la zuna che cōsi hāno de stare bastonādolo p fino al di del giudicio. Di sorte moro che tu

debbi creder che nõ porta seco buona ragion il detto de la Zuna ne il dir del tuo propheta Machometto, e cosi faccio fine inquanto a questo Capitolo quinto.

APITOLO SESTO, CHE
tratta de li molti scādali che li Mori hebbero al tempo che Machometto ordinaua la sua legge, o setta: p liquali scādali s'ac-

corsero molti Mori e rebellarono contra Machometto: e tornarono alle sue prime sette.

Il primo scandalo fu p la transumptione e uisione che fece Machometto una notte e ascension alli cieli p una scala, e cõe caualcò lo Alborach: e p le cose che Machometto disse hauer uiste nelli cieli quella notte secõdo che piu auãte nel capitolo ottauo apparera. Per laqualcosa si scādelizorno tutti i mori. e si ribellorno cõtra esso machometto.

Il secondo scādalo fu per il mutare della Alquibla, e saper come Machometto essendo residete ì Mecha, e qñ cominciò la sua setta, ha commadato a li Mori che facesino sua oratione et Azala uerso la pte de la casa santa de Hierusalē, e che uoltassero le lor faccie ì le sue orationi uerso la medesima casa, ò tēpio santo di Hierusalē. laqual cosa e cõmadamēto duro a li Mori. xij. anni, e .x. anni ì Mecha, e doi anni ì Almedina, che fu doi anni dopo lo exilio. Ilqual exilio di Machometto si chiama ì arabicho Albera. Di mō che stādo Machometto e gli altri mori ì Almedina, doue erāo molti giudei, liquali giudei diceuano e gli Mori cõe il suo ppheta Machometto cõmadaua a gli suoi Mori che facesino la oratione uerso la pte del tēpio sctō

di Hierusalē allaqual pte gli giudei medesimi faceuano la sua oratiōe. Similmēte diceuano gli giudei cōe Machometto cōmādo a gli Mori che digiunassero il suo digiuno de li giudei medesimi. Et ì q̄sto mō diceuano gli giudei, come li Mori seguitauano e ssi giudei nel modo del digiuno, e nel far della oratiō alla pte del tēpio sctō di Hierusalē. Le quali doi cōmādamēti si del digiuno quanto della oratione stāno posti in lo Alcorano nel .i. lib. c. 1. Per liquali detti de li giudei e argomēto che faceuano à Machometto & a li mori sopra'l digiun e sopra la oration cōmādo machometto a li Mori allhora che nō digiunassino mai piu il digiun delli giudei, se nō il mese di Ramadan. Ilqual mese di Ramadā fu cōmādato nel .ij. anno che Machometto staua ì Almadina doi anni doppo che Machometto incōmincio la sua legge: e nō fanno tutti li mori come loro digiunauano il digiun de gli giudei. Laqual cosa io la prouo p lo Alcorano, cap. 1. del .i. lib. che dice così in arabico. O ya ayuhe alledine amenu quutibe haleyquum aceyamo, quemequuti be bale alledine im cabliquum. Che uol dire, o uoi altri Mori, il digiuno sia cōmādato a uoi altri si come e stato cōmandato a li primi. Dice la giosa che q̄sti primi sonno li giudei. Per ilquale cōmādamēto digiunarono li mori .xij. anni il digiuno de li giudei p fin a q̄sto tēpo, e sopra li detti delli giudei cōmādo Machometto a li mori che nō digiunassino piu il digiun di coloro, e che digiunasseno il mese di Ramadā: e subito fece un' altro cōmādamento dicēdo in arabico nel medesimo libro e capitolo così. Osahro rada-man alledi onzele fih alcorhem. Che uol dire che digiunassino da l' hora ināzi il mese di Ramadā, nel q̄le mese di

ressi lo Alcorano . Commando anchor Machometto in
q̄sto medesimo anno mutare Alquibla p̄ li medesimi detti
de li giudei, e che nō facesino mai piu oratiōe uerso la ca
sa santa di Hierusalē, ma che la facessero pure inuerso la
casa di Mecha, ì arabicho dicon cosi. O fagualli guagehe=
que satra al mezgidi alharam gua hai me quū tum fagual
lu uiuhequū satrah. Che uol dire, o tu Machometto uole
ta la tua faccia qñ farai oratione uerso la parte del tēpio
di Mecha, e uoi altri Mori uoltate li uostri uisi ì dritto
da questo tēpio e ì qual si uoglia luocho che ui trouareti,
doueti uoltare le uostre faccie cōtra detto tempio di Me
cha. De sorte che gli Mori p̄ li detti cōmandamenti lassa
rono il digiun delli giudei e cominciorno a digiunare il
mese di Ramadan, e lassarono la parte del tempio santo di
Hierusalem per uoltarsi alla parte del tempio di Mecha.

E quātunche il sopradetto idolo era in detta casa o tē
pio di Mecha, cōmiciorno li giudei medesimi ad accorrer
a li Mori e dirli che Machometto gli feci tornare a la me
desima idolatria, cōmandandogli far la oratione uerso la
parte doue era lo idolo. Per laqualcosa li Mori si indigno
rono e conobbero cōe era grāde errore lassare il tēpio san
to di Salomone e la casa santa di Hierusalē e uoltar le lor
facie, e fare la zala uerso la pte di Mecha, doue era lo ido
lo, allaqual parte uoltauano i lor uisi tutti li idolatri de
tutti li passi uicini di Mecha p̄ riuerētia del detto idolo.
E cosi cōminciorono li Mori a mormurare cōtra Macho
metto, e dire che nō era cosa buona far la oratiōe al idolo
e in questo mō s' accorsero molti de li Mori e tornarono
a le lor prime sette, e dopo che Machometto uiddo il grāde

scādalo, fece le sopradetti uersi. Di mō che li mori tacerō e firon contēti de far la oratione uerso la pte del tēpio di Mecha, dicēdo che Iddio era contēto desso, e lo cōmādaua p lo Alcorano. E questo fu il secondo scādalo de gli mori, e in questo mō stettero li mori e Machometto cinque anni facēdo la oratione a la pte di mecha essendo il sopradetto Idolo in esso tēpio di Mecha, per fino a tātō che Machometto conquistō Mecha e rouino lo Idolo, e la maggior pte de quelli di Mecha morirono per forza d'armi p nō farsi Mori. Dimmi tu adunche moro, che te par sopra q̄sto tēpo de cinque anni che li Mori e Machometto fecero sua oratione alla parte doue era il sopradetto Idolo. Certo, à me & a ogniuno che discreto sia, par esser radice de Idolatria, uoltar il uiso a fare oratione uerso la casa e torre doue era lo Idolo, Guarda adōcha bene o moro, e cōsidera tutto' l sopradetto, e in q̄llo che seguita, e uerrai conoscēdo come dal principio de la legge di Machometto, p fino che fu finita, sempre trouerai che andaua mal cōcordata e scādalizata e piena d̄ molti cōfusione, scādali, e deliramēte, le q̄le cose fanno conoscer che nō era, ne māco legge de Dio.

il terzo scādalo interuenne p cagion d'un atto che fece esso Machometto molto brutto e di grāde errore, cioe, come Machometto facēdo la oratione dē matutina cō li mori, laqual oratione si chiama in arabico zalata cobbe, & essendo detto Machometto in oratione e legēdo un capitolo dello Alcorano lib. 4. c. 15. che si chiama capitolo delle stelle: nelloquale capitolo fa mentione del sopradetto Idolo chiamato allete aluze, e d'un altro Idolo chiamato menete azalicite, delliquali Idoli fa mentione il det-

to capitolo doppo d' hauerli noiati p' suoi nomi, e dice che sono idoli e demoni cattiuu: e cosi legēdo Machometto il detto capitolo e nominādo li doi idoli, ì luocho de dire che era cattiuu e pessimi demoni, dice ch' erano dei molto excelsi e hauer ì loro sperāza era cosa buona, e nō solamēte machometto fece errore legēdo e dicēdo queste parole, ma anchor stette prostrato ì terra, e molti mori cō esso. Ma alcuni altri mori nō stetti pstrati, anzi dissero à machometto come hauea fatto errore legēdo cosi e prostrādo si. E qñ Machometto conobbe il suo errore, rispose dicendo chel' diauolo l' hauea fatto errare, e tolse le parolle buone dello Alcorano, e messi le parolle che hebbi dette, e che p' il diauolo hauea errato nel legere e prostrare. Per laqualcosa molti mori s' accorsero, e scādalizādo si tornarono a le lor prime sette. Di mō che Machometto nō staua exento da la tētatione scāo che lui hauea detto che lo Angelo Gabriel l' hauea lenato la goccia negra che hauea nel core. Doncha moro, tu debbi dire che nō fu uero quel ch' ha detto machometto capitolo priō qñ dissi che l' angelo Gabriele aperse il suo petto, e cauogli il suo core, e tolto la gotta negra del suo core, pche nō fusti tētato dal diauolo in nissun tēpo. pche se fuissi stato uero, nō lo hauria tenuto il diauolo, ne li hauria fatto dir quel che disse e magnificar li idoli e prostrarsi ì terra adorāli. Per laqualcosa s' accorsero molti, scōdo che e detto. E qñ Machometto conobbe che la gēte si scandalizaua, e tutti quelli di Mecha e li Mori e giudei murmurauano cōtra esso e cōtra li mori, ordino un uerso ilquale e sta scritto in libro terzo. c. iiii. che ì arabicho dice cosi, guame alcerne min razolin guale nebe ì illeide te

menne alcha affaitano fi omni ytibi fay auz ao allahue yol
 qui affaytano zume yohquymo ayatibi &c. Che uol dire,
 noi Iddio mai hauẽo mādato ppheta ilquale nõ ce sia stato
 tētato, e qñ legeua le parole di Dio mesticaua al Diauol e
 metteua cō quella alcũe altre pole. Pure dice che Dio cō
 mandaua leuar lo catiuo, e cōfirmar il buono, e p questo
 Machometto fece itendere a li Mori, che quello uenne da
 pte del Diauolo, si ben cōe ad altri propheti ueniua, e
 che Dio cōmando che si leuassino quelle parole che erano
 tristi del medesimo Capitolo el feci metter le buone, e che
 nõ si doueua marauigliar di tal cosa, ne māco scādali-
 zare, p ilqual uerso cesso lo scādalo e tacquero li Mori.
 Laqual cosa e scādalo sonno pochi Alfacqui (o dottori di
 sua legge) che la sappiano. E p tātò dico a te o Moro che
 tu'l sappi se uoi la salute de l'aia tua, e conosci la uerita
 sequitādo q̄lla. E anchor stato un' altro scādalo fra gli mo-
 ri qñ Machometto piglio la moglie del suo seruitore Zei-
 din sopranoato. Il q̄l atto e stato molto brutto, e scanda-
 loso: massimamente a simil persona come Machometto il-
 quale esso stesso se stimaua propheta e mesaggiero il piu
 perfetto che mai uenisse al mondo; hauendo allhora Ma-
 chometto nuoue moglie insieme, e il suo seruitor non piu
 che una: laqual tolse Machometto, e l'aggiunse con le
 altre nuoue e resto il suo seruitor Zeidin senza moglie.
 Et si seguita il ditto atto, cōe Machometto seppi ch' el suo
 seruitor Zeidin hauea una moglie bella quale era cufina
 del medesimo Machometto, e un certo di ādo Machōetto
 i casa di Zeidin p ueder q̄sta moglie, e uedēdola machōet-
 to gli disse che qñ uenisse zeidin suo marito gli dicesse cōe

Machōetto il ppheta era uenuto ì casa sua, e che lui hauea cernito buō cancaro p la sua porta. Queste medesime parole sonno scritte nel lib. di Azear, che uogliono dire, che Zeidin hauea eletto p esso buōa e bella moglie, e qñ zeidì uēne a casa sua, la sua moglie gli disse cōe era uenuto Machometto e gli hauea ditto quelle parole, leq̄le parole nō hauea intese la sua moglie, Ma zeidin li dechiaro a essa dicendogli cōe quello Cācaro era lei, e la porta era la casa, laq̄l significa lo marito d' la casa. Finalmente esso Zeidin disse alla sua moglie che Machōetto nō lo cercaua per altro che p cōmādargli ch̄ lassassi la sua moglie a effetto d' pigliarla esso machōetto Si che dīmi tu moro che pole sonno q̄lle che Machōetto ha detto, e se sonno parole di Propheeta e huō santo, e che intētīōe era la sua, e in che reputatione hauea Zeidin à Machōetto poi che subito ha pēsato e ditto alla sua moglie q̄l che Machōetto uoleua fare. Dimō che questo Zeidin se ne ando a casa di Machōetto e li dīssi, che cosa il uolea, e Machometto rispose, che repudiassi la sua moglie, pche lui la uoleua p esso. In q̄llo istāte zeidān andosene a casa e ricōto ogni cosa alla sua moglie e cō molte lachrīe e piāto che gli doi maritati insieme fecero, si spartirono, e ì quel dì medesimo Machōet si marito cō quella. Per ilq̄l fatto li mori si scādalizorono, e murmurādo diceuano, che quello nō era fatto ne opa de ppheta o huō santo. E q̄tūche Machōetto se ne trouo allhora molto cōfuso, subito corse al remedio, e ordinò e compose certi uersī dello Alcorano e gli feci scriuer al suo scrittore: e subito gli detti ali mori che li legeßino, liq̄li uersī stāno ì lo Cap. xvij. del lib. iij. e dicō così. gua id ticulo lille=

di anhamā allāh aleyhi guā anhamte halicyhi amcīch ha-
 leique, Zeugeque y tuh fi finescique me hllahu umdihy
 rehse, antece guā llahu ahaco autesehu faleme cada zei-
 dīn minhe guataran zegnez, nequege &c. Che uol dire.
 O machōetto, qñ tu dicesti al tuo seruo zeidī che pigliaſſe
 la sua moglie dicēdogli à bocca quello che nō haueui nel
 cuore, uolēdo aſcōdere quello che Iddio ſapeua, che uol di-
 re, lo amor e affettiō che hauea a queſta dōna, e coſi li diſſi
 Dio che dopo che il ſuo marito zeidīn hauea gia tolto la
 ſua pte d'eſſa, che Dio cōmādò che machōetto ſi maritaſſi
 cō eſſa, e nō receueſſi il ppheta ſopra ciò noia alcūa. dico
 no li gioſatori, che machōetto p piu iuſtification, e p pau-
 ra d'le gēti, che nō ſi ſcādalizāſſino, diſſi al ſuo ſeruo zei-
 dīn che ricopāſſe la ſua moglie. dicono li cōmentatori che
 Dio li fece dire, o machometto p paura d'li huoī, dice una
 coſa con la bocca, & aſcondete lo amor che hauete a q̄ſta
 donna nel core. doncha io Dio cōmando e ſon contēto che
 tu ti habbi a maritar con eſſa, poi che il ſuo marito hebbi
 deſſa il ſuo piacer: E q̄ſto faccio io Iddio perche nō reſti tu
 con noia. Tutto queſto dice il teſto, e la gioſa de uerbo
 ad uerbū. Laqual coſa e la piu grā crudel̄ta, ribaldaria, e
 piu grā triftitia che uno ruffiāo poteſſi hauer fatto contra
 un' altro ruffiāo; e dopo ſcuſar ſe cō Dio e fare uerſi dicē-
 do che Dio era cōtēto d'eſſo e che Dio il feci p cōtētar ma-
 chometto, e cōpir il ſuo deſiderio, facēdo intēder à li mo-
 ri che Dio era contento deſſo. Laqual coſa e prouata per
 lo Alcorano, che la dice, ſi come io la dico, e per lo libro
 di Azear che pone tutto queſto molto extenſamente.

Dimmi poi tu moro ò qual legge o cōmādāmēto ſi leg-

ge, o si truoua che un huõ maritato si habbia a inamorare de una donna maritata, e si trauagli p leuar q̄lla dal marito. E dīme auāte, cōe ha inteso machōetto il .x. cōmādamēto che Iddio d'ite à Moise nel mōte d' Sinai, che dice non desiderarai la moglie d'altri. Li q̄li cōmādamēti cōmādo Machōetto i la sua legge, che fuseno oseruati. Dōcha che mi dici tu de questa cupidita che hebbe machōetto d' q̄sta dōna moglie di zeidin, laqual Dio medesimo la publica in lo Alcorano, e disse Dio cōe lui conobbe lo amor e affetione che machōet. portaua a q̄sta dōna nel suo core: q̄tūche lui lo ascōdea e daua a itēdere che ñ era cosi p paura d' li huoi. Potrai dōcha conoscer che q̄sto che tal cosa fece uõ e ne puo esser ppheta ne ntūio di dio ne dator di legge.

APITULO Settio che tratta de le moglie di Machometto, e quāte ne hebbe uergēi, e quāte ne hebbe offerite senza atto di matrimōio, ma p legge speciale che lui fece p esso stesso: e de le disputatiōi, discordie, disensiōe e scandali che interuenero fra esso Machometto, e le sue moglie e schiaue. E cosi dico e puo p lo libro di Azear, cōe machometto se ne marito cō quindici moglie, e conobbe insieme undeci dōne senza le schiaue, e da tutte le sue moglie nō hebbe piu che doi uergini e similmente hebbe quattro dōne offerite p la legge pticolare sopradetta. E se tu Moro neghi che Machometto nō hebbe insieme nuoue moglie, io lo prouo p un libro che se chiama Assameil, che uuol dire, libro d' li buoi costūi di Machometto, Doue dice Lodan lo à Machōetto. e plando de le sue forze uirile che i una sola hora praticaua cō tutte

le sue moglie, e s'èdo esse undeci. Le parole i arabico poste
 nel sopradetto libro d' Assameil, dicono così. O guami co-
 gnatihi haleihi celē annehu quaney, adoro hale niccihi si
 cehatin, guaidetin, guahūne ylide haxar. Ilqual testo sareb-
 be ben escusato, & era meglio in simil cose pōere silētio,
 che plarne, perche par male del uitio fare uirtu, e le cose
 carnale e luxuriose applicarli a sātimonia e buōi costūi, e
 dire che Dio fusse seruito e cōtēto de simil poltronerie, se-
 condo che e uisto e si uedera in questo pñte Capitolo. E an-
 chor lo prouo p il sopradetto libro de Azear, e p un li-
 bro che se chiama Almazhodi, che dicono che qñ Machōet-
 to morse, erano pñti nuoue moglie, lequali noue restorno
 uidue, e così morirono uidue trtte. 9. p una lege spāle che
 machōetto fece p esso solo secōdo che auāti appera, E le q̄t-
 tro dōne che hebbe Machōetto offerite gli hebbe p la me-
 desima legge particolare che Machōetto fece p esso solo.
 Et così douete sapere che Machometto fece doi legge, una
 generale p tutti li mori e p esso, e fece un'altra legge per
 esso solo, laqual legge fece in quattro cose. La prima cōmā-
 da che nißun Moro potessi pigliar per moglie nißuna de
 le sue tanto repudiate quāto uedue: per laqual legge resta-
 rono le noue moglie uedue, e senza mai maritarsi. La se-
 conda legge speciale fu fatta p le moglie offerite; doue cō-
 mādo in libro. iij. Capitolo. xvij. che qualūche dōna che uo-
 lessi offerire se stessa al ppheta Machometto, che lui la po-
 tria pigliare e maritarsi cō essa senza carta de matrimo-
 nio: Ma pure che questo fusse permeso a lui solo, e non ad
 altro. Moro la. iij. legge spāle che fece Machometto p esso
 solo, fu questa: cioe, che si troua cōmādamēto in lo Alcoa

rano e legge generale, cap. iij. del. i. libro, che ciaſcuno Mo-
ro ſi puo maritare con una e con doi, e con tre e cō quat-
tro moglie, e non cō piu, eccetto eſſo machometto, il qual
poteſſe maritarſi con tãte donne, q̄te lui uoleſſi, capi. xvij.
libro. iij. La quarta legge e che machometto fece ſpeciale
p̄ eſſo, ſu q̄to alla egualita, fra le moglie: p̄che le legge fra
li mori, che qual ſi uoglia moro che ha poi, tre, o quattro
moglie iſieme, debbia hauere equal ordine fra eſſe moglie
tãto nel ueſtito e gouerno, quãto nel dormire. E qñ fara il
marito altramẽte quelle dõne che ſi sentirãno aggrauate
lor poſſano cõuenire e citare inãzi il giudice: eccetto Ma-
chometto che non ſu obligato a mantenere queſta legge, ne
ſe intedeua in lui, cap. xvij. lib. iij. Doue cõmãda e dice, *E*
impauriſce alle donne, meglio di Machometto, che fuſſino
contente de tutto quello che machometto gli uoleſſi dar, e
qñ, e con qual di loro lui uoleſſi dormire, pigliar diletto, e
apartarſi, e che d'ogni coſa fuſſino contente, e non pigliaſ-
ſino noia ne triſtitia nelli lor cori, anzi doueſſero pigliar
piacere del ſuo piacere, e goderſi del tutto. Le parole i a-
rabicho dicono coſi. Turgimẽ teſeu min hinne y tugui illehi
quemẽ teſeu, guamẽ, abtegaite minimẽ hazelete d'lique ad-
ne ante carra, ah anohinne guale yahzenne guayarda na-
bime ateithunne quullehunã. Che uol dire, o machometto
tu amarai a chi tu uorrai delle tue dõne, e darai licẽtia a
quale uorrai, con tal cõditiõ che loro ſiano contẽte d' tut-
to, e ſiano allegre ſenza pigliar triſtitia alcuna p̄ li fatti
tuoi. Tutto queſto teſto leggano li mori, e nõ lo itẽdono: p̄
che ſe loro lo intẽdeſſino, nõ reſtarião fatti mori. Dimmi
poi tu moro, lettõr d' llo Alcorãõ, q̄te uolte tu hai letto q̄-

sto, e t'hai delettato del dolce sono di questa lettiõe, e ñ pẽ =
 fasti quello che dicono dette pole. Guarda dũque hormai, e
 legge, e considera quello che leggerai, e trouarai molte co
 se pũora di ragiõ et giustitia. E cosi douete intendere, che
 questa quarta legge speciale, e li detti uersi sono fatti p cã
 de certe dõne, moglie repudiate da machometto, le q̃li nõ
 era gouernate si cõe l'altre, e si lametorono a esso macho
 metto, p̃gãdoli che guarda si a Dio, e a la consciẽtia sua, e
 li face si eguali con le altre, poi che erano ãcor moglie sue
 e p̃che non resta s̃eno cosi abbãdonate. A le quali lui rissõ
 se con li detti uersi, dicẽdo che a Dio gli piaceua cosi, e che
 lui ñ deueua sequitar a li mori, q̃to alla. Egualita. E qũ lo
 ro hãno sentito e udito li uersi, e che Dio li hauea mãdato
 p cã loro, sono state contẽte de pigliar ogni cosa in patien
 tia: Ma pure tutte quelle insieme hãno detto, che molto a=
 maua Iddio e machometto, poi sempremai gli mãdaua uer
 si, e capitoli, che faceua al p̃posito e d'siderio suo. La qual
 cosa app̃re esser uera p un' altro atto che fece machomet
 to molto uergognoso e scãdoloso. sopra' l qual atto lui cõpo
 se un cap. quasi integro p̃ soddisfare a la sua uolõta e hono
 re, facẽdo intẽdere che Dio hauea mãdato q̃llo cap. a ma
 chõetto, e a li mori, p darli legge noua, e gñale. La q̃l leg
 ge piaceua a tutti, che iui erano, e a q̃lli che doppo uẽnero
 e sono al pñte, secondo che di sotto appare. Adunque doue
 te saper che un Re de li Iacobite presento una molto bella
 giouena a machometto, quale era Giudea di eta di quinde
 ci anni, dellaqual si innamorò machometto, e si trauaglio
 de praticarla: e tanto fece che al fin la conobbe. Con la
 qual trouorono machometto. doi mogli le piu fauorite

e generose che lui hauea; una si chiamaua Axa figliuola d' Vbeque, e l'altra si chiamaua Hafeza figliuola di Hōar. De sorte che queste doi moglie furono le prime d' tutte le altre di machometto. E come fu trouato da quella cō la ci tella sopradetta, che si chiamaua marina, reprefero machometto, dicendogli, che nō hauea fatto cosa da propheta, ne da hō maritato: Anzi feci adulterio a tutte le moglie sue per fin a tātō, che machōetto si ricōmādo a loro, e gli disse che se loro tenessero la cosa secreta, lui giuraua a Dio, de nō far mai piu tal cosa cō la detta marina. E cosi loro sono state cōtente di tener la cosa secreta, ma pure cōe dōne discrete gli domādorono, che se lui tornaſi un'altra uolta a la detta marina: loro haueſino licētia e potere de repudiar lei, e separarſi da eſſo. Di mō che l'atto che fece machometto, resto secreto i questo mō p qualche giorni. Ma pure tātā fu la affettiōe e amor che Machometto hebbi cō questa giouena, e tātō fu la custodia e uigilātia, che le doi moglie fecero, che al fin lo trouorono un'altra uolta cō la giouena, quelle doi moglie sopradette. Di mō che esse molto irate si andorono i casa de gli lor parēti, cōe moglie repudiate. Per laqual cosa si publicò il secreto, e fu infamato machometto, e la gēte si scādelizò grandemēte, mormurando, e dicendo uille biasteme. De laqual cosa machometto si trouò molto pso, tātō per la infamia e diuulgatiō del secreto, quanto per le doi moglie che erano le piu chare e ſtimate nobili che lui hauea: e per tutte le sopradette cause Machometto si trouo tutto cōfuſo. E cōe era huō molto astuto e sagace, subito se ne corse al remedio de lo Alcorano. Ilqual cōpose un capitolo e fece legge nuoua per tutti li

ti li mori che potessino praticar e usar cō le lor schiaue licitamente, si ben come con le pprie lor moglie, anchor che rincrescessi, come feci a esse moglie. Ilqual comādamiento e legge pose nel pricipio del capitolo p hauer tutti li mori ī fauor suo. E doppoi pose nel capitolo come machometto fu scusato e non feci peccato, e come le sue moglie nō doueuan publicar il secreto, poi che gl'era cōmesso, e come Dio minaccio alle moglie, e cōe doueuan tornare à machometto. e così fu liberato e fauorito machometto e ricoperò le doi moglie, e loro furno cōtēte, e hebbero a buona sorte de ritornare à machometto molto pētite. E così machometto praticaua detta giouena schiaua p la legge che hauea posto nel detto capitolo. Per laqual cosa diceuano tutte le dōne e moglie di Machometto che lui cōe Dio faceua tutto q̄llo che gli era grato, e Dio li mādaua uersi e capitoli fatti al suo pposito et al fine che faceua al intēto di Machometto.

Lo capitolo che cōpose e feci machometto sopra il detto caso, si chiama capitolo della phibitione lib. 4. Ilquale in arabico dice così. O ya ayube annebihu, limetuhar rimome ahala allahu leque tebtagni, mardate, aznegique, guallahu halinū haquim. Cad farada allahule, quū te hille te oimeniquū guallahu, menelequū guallahu halimū haqn. Gua id azarra annebiu ile bahda aznegihi, hadicē fuleme, nebeet, bihi gua adharabo, allahu, haleihu, harrafa, badaho, gua, abrada hambahdni cala nebeenia, alhaliū, alhabir.

Incitube ile all hi facad zagat, coloboquume gua intaddahara, halei hi faiuam, allaha. huamenlehu guagibrile guazalibo, ahnuminim gualme, leiḡti, babde deliḡ dahir. Hace rabuhun in talla quaquumen an yobedilehu aznegē

hairà miqum, muzhmetin mumētīn tamtēti teybetim, cay
betim, gua ab quara. Che uuoł dire. O ppheta, pche tu
uuoł uetare quello che feci licito a te, p uoler compiacer a
le moglie tue. Dōcha sappi che Dio fece licito a tutti uuoł
altri mori che possiate uscir licitamēte con le uostre schia
ue. Laqual cosa nō era licita da prima. E così seguita il ca
pitolo, e dice così. E qñ cōmessi il ppheta il secreto suo ad
alcune delle moglie sue, il q̄l p esse fū publicato. Siche uuoł
o altre moglie, se uolite pētirui a Dio, hauerete bene, se pu
re uolite restar repudiate da machometto il suo Creatore
gli dara altre moglie che uuoł altre more, e credēti e deuo
te e uergini e uedue. Tutto q̄sto dice il capitolo de uerbo
ad uerbū. Di mō che qñ Machometto feci scriuer q̄sto ca
pitolo in una poliza al suo scrittore, gli fece leggere a li
Mori: e qñ li mori lo leggerono e udittero p̄sero grā pia
cer p tal legge che gli dette da poter praticar le lor schia
ue: e così furono molto contēti p la legge che gli dette per
receuer tal cōmandamēto e tal capitolo, e così fauorirono
a machometto, e tutti uēnero ìcōtra della moglie, e gli dis
feno come Dio le minacciauono accio che ci tornaßino a
Machometto. Di sorte che li lor parēti andorno p pregar
a machometto uoleßi receuer q̄lle ilquale nō desideraua al
tro. E così cō lo detto capitolo, e legge, tutti restarōi pace.

Dimme dōca tu Moro, e guarda mo, come Machomet
to nō resta senza colpa de li suoi fatti: quātunche detto ca
pitolo l'habia molto fauorito: pche se in quel capitolo fece
lecito a li Mori che poteßino usare cō le loro schiaue: non
resta però, che Machometto nō habbia cōmessso adulterio,
perche il capitolo e uenuto, e la legge fū data a li Mori,

doppo che Machometto conobbe la schiaua, e fu trouato cō
 essa doi uolte. Oltre di q̄sto, il capitolo nō liberò Macho-
 metto della colpa del periurio: p̄che lui iurò, e dette la sua
 fede a le sue moglie de nō tornare ne toccare mai detta gio-
 uene, e doppo del sacramento lo trouaron o con quella. er
 mō che se il capitolo fauorisci Machometto, e li Mori fu-
 rono contenti del capitolo, e de la larghezza, e liberta, che
 per q̄llo acquistorno: debbi tu dire, ò Moro, che machomet-
 to non e senza colpa. Laqualcosa nō è degna d'una p̄sona
 tanto alta & eccellente, come uoi altri fate Machometto,
 ne è m̄ico di homo santo: massimamēte d'huomo il piu san-
 to e piu perfetto: e la piu eletta creatura che Dio habbia
 creato, sc̄do che lui ha detto, e uoi altri dite in arabico: o
 Mahomat hayri halquilleh, Che uol dire, che Machometto
 e il piu eletto homo di Dio. Donq; se uoi altri gli date q̄-
 sto si alto titolo, e lui medesimo lo ha tolto, e cosi l'ha no-
 minato: seria giusto che lui fus̄i stato il piu casto homo, il
 piu honesto, e piu uero del mondo. Perche le conditioni de
 l'huō debbeno concordare cō lo titolo, e con la dignità de
 l'huō medesimo. Anchora ti dico moro, che guardi infino
 mò, de q̄li fatti & ope ne è pieno lo alcorano, e la Zuna:
 e fa cōparation de quali fatti, et ope sono pieni li Euange-
 lij di Giesu Christo nostro signore, et uederai come cōcor-
 dano li detti e fatti di Giesu Christo cō la sua dignità, e cō
 li soi santi nomi. Ilqual fu chiamato in lo Alcorano, hie
 almaceh quelime tu allah guaroh allah. Che uol dire Giesu
 Christo messia, e parola di Dio, e spirito santo di Dio: del
 liquali tre nomi non fu mai huomo al mondo, che degno
 fus̄i, eccetto esso; Perche sono nomi diuini, e secōdo li suoi

nomi, e la sua dignità di Giesu Christo, e così fu la sua uita, e le sue parole, e fatti, e consigli. Similmente uedrai li Euangelij pieni di tanti, e tanti manifesti miracoli, e pietose opere, che fece Giesu Christo in la uita sua, e di tanta buona e santa dottrina, laqual dottrina seguirono gli discepoli di Giesu Christo doppo esso. E fatta questa comparation uedrai tu Moro la differētia di machometto a Giesu Christo nostro Redētor, e della scrittura de l'uno, e de l'altro, e così uerrai conoscendo la uerità.

CAPITOLO ottauo che tratta del sogno, et uisione che Machometto dice hauer uisto, qñ mōto al cielo p una scala, e caualco lo Alborach; e de le cose che dice hauer uisto quella notte nel Cielo, et in lo Paradiso, e l'inferno.

I C E lo Alcorano libro. 2. c. 11. in arabo così. O zubhene alledi azara bihabdih
d hi leile mine almezgidi a harimi ile almezgidi alaeca, Che uol dire, Laudato sia quello che feci trasparere il suo seruo dal Tēpio di Meca p fino al Tempio benedetto di Hierusalem. La giosa di q̄sto testo dice. Come essendo un di Machometto in Almadina si leuo dal letto e fu p far l'oratione della mattutina che gli mori chiamano Zelata zobhe, in la moschea o casa d'oratione. Dice il libro sopr' allegato de Azear, che doppo che Machometto fece l'oratione secondo si costuma fare, dice che Machometto uolto il suo uiso alla gente che presente ce staua, e comincio a parlare e dire. Come stando esso q̄lla notte in casa sua nel letto dormēdo

nella camera di Axa che lui piu amaua fra tutte le undeci
 moglie sue, dice che alla mezza notte Machometto se exci
 to da li grandi colpi che sonauano alla porta, e se leuo &
 apri la porta de la strada, e trouo lo Angelo Gabriele con
 settanta pari di ale piu bianche che la neue, e piu lucide
 che'l cristallo, e hauea seco uno animale biaco quato il latte.
 Dice che q̄sto animale era piu grãde che asino e piu pic
 colo che mulo. Alqual animal si chiamaua Alborach. Dice
 il libro di Azear che dice machometto come l' Angelo Ga
 briele abbraccio machometto, e salutãdolo gli disse. O ma
 chometto Dio te mãda molte saluti, e cõmãda che tu habbi
 a uenir meco q̄sta notte p̄ ueder molti e grandissimi secre
 ti, che mai figliol d' homo nõ uidi: e Machometto rispose,
 che gli piaceua & era molto contẽto, Rispose lo Angelo o
 Machometto, monta dũque sopra q̄sto Alborach, e andia
 moce. Et qñ Machometto si approssimo p̄ montar sopra lo
 Alborach, esso Alborach se ne discosto e nõ uolse consenti
 re che machometto mõtasse sopra lui, e disse lo Angelo allo
 Alborach, pche t' hai discosto, e non uoi cõsentire che ma
 chometto monta sopra di te? sappi che mai e mõtato sopra
 di te ne mõtara meglior homo di machometto. Dice che ri
 spose lo Alborach, io non consentiro mai che Machometto
 monta sopra di me se prima nõ mi promette farmi entrare
 nel paradiso. Allhora disse Machometto, o Alborach io te
 imprometto che tu sarai il primo animale che intrara nel
 paradiso, e subito che machometto hebbe detto q̄ste paro
 le, subito consenti lo Alborach e Machometto gli mōto di
 sopra, e lo Angelo piglio lo Alborach da le redie, e così co
 m̄ciorno a caminare sino che ariuorno a la casa santa di

Hierusalē. Dice azear che caminādo p̄ la uia machometto udite una uoce d'una donna che diceua gridādo, o Machomet, o Machomet, e disse l' Angelo, o machomet nō respōdere a q̄sta dōna. E così andādo piu auāte, comincio a gridare un'altra dōna, e chiamare machomet, dicēdo, o machomet o machomet. E similmēte lo angelo Gabriele gl' aduertiti che nō rispōdesi. E passando piu auāte, Machometto domando a l' Angelo che li dicesi, che dōne erano q̄lle, e Gabriele gli disse, che la prima era la bāditrice e diuulgatrice della legge de li giudei. e che se lui gli hauesi risposto, tutti li mori sariano fatti giudei, e la sc̄da disse ch' era q̄lla che publicaua similmente la legge de li Christiani, e se lui gl' hauesi risposto, tutti i Mori sariano fatti Christiani.

Dice il libro de Azear che disse Machometto q̄n ariuorno al tēpio di Hierusalē, e subito che ariuorno alla porta del tēpio di Hierusalē, Machometto smōto dallo Alborach, et intrarono al tēpio Gabriele e machometto, et iui trouarono tutti li p̄pheti e nūcij che uēnero in q̄sto mōdo, liquali uscirono alla porta del tēpio e receuettero Machometto, e gli salutorono tutti dicēdo in arabico così. O marhabē birazuli azadih guanabyi alquerim, Che uol dire allegrezza dil uero nuntio e p̄pheta honoreuole. E doppoi il portorono tutti con molto honore in p̄cessione, fino alla capella maggior, che ì Arabico si chiama Mihrab, e tutti il p̄gorono che di gratia uolesse far la zala p̄ tutti: E così entro machometto ì lo Mihrab, o capella, e fece la zala cō tutti gli p̄pheti, e nūtij, e tutti si raccomandorono grādemēte a esso Machometto, accio che gli hauesi in mēte q̄n parlasi con Iddio. E così se ne andorno tutti, e restò Machometto

metto, e lo Angelo Gabriele solamēte. Li q̄li uscirono alla porta del Tēpio, et iui trouarono una scala posta da la terra p̄ fin al Cielo, tutta fatta della luce di Dio; e così cominciarono a salir la detta scala, l'angelo Gabriele pria, e machometto appresso da retrotenēdosi a la mano de lo angelo, p̄ fino che arriuorno al primo Cielo. Ilqual Cielo disse Machometto, che era fatto di argento finissimo, e dice, che uiddero le Stelle che li stauano pēdēti dal priō Cielo cō catene d'oro: e la piu grāde de tutti, dice che era tātō grāde come il mōte di Noho, q̄le e una mōtagna appresso Alma dina. E lo Angelo Gabriel toccò a la porta del Cielo, e disse il portiero, chi sei tu: e rispose, io son lo Angelo Gabriele, e meco uiene machometto p̄pheta, e amico di Dio. E subito che il portier udi il nome di machometto, allhora aprì la porta del priō cielo: E intrarono, e trouarono un'huō uecchio e molto canuto: il q̄l uecchio era Adā. Et allhora uēne Adā et abbraccio machometto, e rigratio Dio, p̄che gli hauea dato tal figliuolo. Et Adā si raccomandò a machometto. Et passādo piu auāte uedettero grā moltitudine di Angeli in q̄sto primo Cielo, di molte figure e fittioni, et a lequal figure erano de huoi, e de boui, e de caualli, e de uolatili, e de galli fra tutti gli galli dice che u'era uno, il quale hauea li piedi nel primo Cielo, e il capo hauea nel secōdo e machometto domādo a l' Angelo Gabriele, che cosa fusse q̄lla, e come stauano q̄lli angeli di tātē figure, e che significauano q̄lli Angeli de sinel figure. Alqual lo Angelo Gabriele rispose, e disse, che tutti quelli Angeli pregauano Iddio per gli terrenali; & a saper quelli che ce erano in figura d'huomini, pregauano per gli huomini, e quelli che

de boui, pregauano p li boui, e cosi de gli altri, e quelli che erano in figura de galli, intercedeuano p gli galli. E disse Machometto, dimme doncha, che cosa significa quel gallo tanto grande. Rispose l' Angelo che qñ questo gallo canta, tutti gli galli che stanno da la sua figura cantaranno subito. E similmente qñ gli galli della terra udiranno gli galli del Cielo come cantano, allhora essi anchor cantaranno.

Dice che stando in questo, incominciò questo gallo grã de a cantare, & allhora catarono tutti gli galli del Cielo, e doppoi subito cantò quelli della terra.

Dice che da quel luogo mōtarono al secondo Cielo: il qual era fatto d'oro molto perfetto: e picchiarono a la porta, et uolēdo sap il portiero chi era q̃llo che chiamaua: rispose gabriele, io son, et è meco machometto amico di Dio.

Et subito che nomino machometto, allhora se apersero le porte del secondo cielo da p se. & intrarono, e uiddero in ciascheduna porta delli Cieli scritto il nome di Dio, insieme cō lo nome di Machometto, che ì arabico dice cosi. O le ilehe ille allah muhemet razolo allah, che uol dir che nō ce Dio altro che Dio, e Machometto e nuntio di Dio. Dice che intrādo per la porta del secōdo cielo, trouarono Noe huomo molto antico e canuto, e Machometto lo abbraccio, e Noe hebbe gran piacer de uedere e parlar a machometto: alqual Noe si raccomandando pregādolo lo haueßi in memoria appresso Iddio. Dice che trouarono in questo ciel scāo moltitudine di angeli al doppio de q̃lli che erano al primo cielo, de molte marauigliose e grande figure. Fra liquali ce era un' Angelo che hauea li piedi ne lo scāo cielo, e il capo nel terzo, e una mano al leuāte, e l'altra uerso

al Occidēte, doue uidero molte marauiglie, e da quel cielo
 montarono al. iij. cielo ilqual era fatto d'una pietra pre-
 tiosa. Et iui trouarono Abrahā huō uecchio e canuto, e
 li angeli che in questo cielo si trouauano, erano assai piu
 che quelle de gli altri doi cieli e piu grādi assai, e uidero
 uno Angelo che hauea da l'un'occhio a l'altro settanta
 mille giornate, ilqual Angelo hauea un libro ì mào, e mai
 faceua altro che guardare al lib. e cancellare q̄llo che ce-
 staua scritto, e scriuer di nuouo altre scritture. Et disse
 machometto a l'Angelo chi era quello Angelo che cosa le-
 geua ì quello libro, e che scriuea e cancellaua. Rispose lo
 Angelo dicendo che quello Angelo si chiama ì arabicho
 melech almēti, che uol dire angelo della morte e q̄llo lib.
 che hauea in mano e lib. che in arabicho si chiama allauhe
 anafōd. Che uol dire la tauola reseruata, nel q̄l lib. stanno
 li nōi d'li huōi nati, e q̄sto Angelo risguarda e cōta li āni
 e giorni che ciascuō d'bbi uiuere, e qñ uede li di de a clun
 eßer finiti alihora cancella il nome di tal huō, e subito co-
 lui morre ì terra. Scriue āchor li nōi d'li huōi che nasco-
 no, e li lor di e uita, e q̄ti giorni habbiāo da uiuere. Di mō
 che q̄sto angelo nō ha altro officio che scriuer e cācellare.
 Dice che da quello mōtorono al. iij. cielo, ch'era fatto d'u-
 no smeraldo finissimo. Nelquale cielo trouarono Iosepho
 figliuol di Iacob. Ilqual saluto Machōetto e se gli raccō-
 mādō grādemēte. Et iui trouarono molti piu Angeli che ì
 li altri cieli nō erano e piu grādi assai di corpo. e trouaro-
 no uno angelo molto grāde ilquale staua da p se piāgendo
 e Machōetto domādō a l'Angelo Gabriele pche piangeua
 quello Angelo, e Gabriele gli rispose che quello Angelo

piangeua li peccati delli huoi, e p̄ q̄lli che andauano a l' in
ferno. E da quello mōtarono al .v. cielo che era fatto d' uno
diamate, nelquale ce staua Moise ilqual si raccōmādo a
machōetto, e in questo cielo erāo tanti Angeli, q̄ti ì q̄ll' al
tro cielo erano piu grādi. E cosi ascesero al .vi. cielo doue
era san Giuābatista, ilqual se raccōmādo a machōetto, e ue
deno in questo cielo una moltitudine d' Angeli assai piu
grādi, ilqual cielo era fatto d' uno carbūculo, nel .vij. cielo
si staua giesu Ch̄ro, alqual machōetto si raccōmādo, e q̄sto
cielo era fatto della luce d' Dio. In questo cielo uidero piu
Angeli assai; che ì tutti li sei cieli e molto piu grandi. Fra
tutti ue n' era uno che hauea .70. mille teste, e in ciascuna
desse teste hauea, settecēte mille lingue, e in ciascuna delle
lingue settecēte mille uoce, cō lequal uoce lodauāo Iddio
de di e di notte. Fra questi Angeli ui n' erāo molti che sem
pre mai stauāo guardādo senza a ferrar gliocchi, altri sem
pre mai erāo inclinati cō lo lor capo, senza leuarsi, ce era
no altri che sempre stauano, prostrati, e mai nō leuauano,
ue ne era un' altra sorte che cōtinuamēte lodauano Iddio
cō le lor uoce cosi alte che haueāo li diti messi dētro l' ore
chie, accio che ñ ci infordiscero da le alte, uoci che risona
uano. In q̄sto .vij. cielo piglio l' Angelo Gabriel licētia da
machōetto, e gli disse che lui ñ potrebe passar piu inanti,
che Dio li guidaſsi. Dice machōetto cōe lui cōincio a mō
tare p̄ certe sublimita, o celsitudine, e p̄ tate acque, e tate
neui che lui se ne fece cosi stracco che gia nō poteua piu.
In q̄sto mezo senti machōetto una uoce dicēdo ì arabico
cosi. Oyamo hamed, andē gualir abach cellē Rhe uuol di
re, o machōetto tu ti approssimi, e saluta il tuo creatore.

E così Machometto si fece appresso della uoce, & uide tãta luce che gli pturbaua il uedere. Dice che Iddio hauea sopra la sua gloriosa faccia settanta mille ueli de la luce di Dio. Et dice il testo dello Alcorano lib. iij. che machometto si approssimo a Dio, doi tratti di balestra o poco manco. in Arabico dice così, O zumē dene fatedelle faquene minbucabe, cācenyān adne. Che uol dire cōe Machometto si approssimo a Iddio poco manco da doi tiri di balestra. Dice Machometto che tanta luce uscìua de li ueli che Dio haueua sopra la sua faccia che nō poteua ueder esso uiso di Dio. E pure dice machometto che dio pose la mano sopra l'ombra d'esso machometto che nō si poteua Machometto sustentare dal grā freddo che uscìua della mano di Dio, dice come Iddio gli parlo in quel luogo, e li dette molti comandamēti de la legge, e gli disse molti secreti, e doueti sapere che se tutte le cose che disse machometto hauer uiste quella notte io douessi scriuer, nō bastaria una resima di carta, dice machometto secondo che si truoua nel libro di Agear, che Dio gli dette q̄lla notte cinque cose quali mai hebbe dato a nissuno ne prima ne doppo.

La priã è che Dio gli d̄tte secōdo che lui disse, che lui fuſsi la priã, e piu eletta creatura che Dio hauesse creato nel Cielo, e ne la terra, che ì Arabico dice Hayrial qlleh.

La secōda e, che lui fusse il piu eccellente, e piu honore uole Signore da tutti li figliuoli di Adã, nel di del Iudicio che in Arabico dice ceydo gualidiademey aume alquima.

La. iij. cosa, è che lui fuſsi redētor gñale, che ì arabico dice Safeh mosaffah, p̄ questa cã si chiama Machometto per altro nome Almehi, che uol dire, leuator de li peccati.

La quarta è che lui sappeſſi tutti li linguaggi. In arabico dice, *Ohtito iagua ni ih al quelin*. La quinta et ulti. cosa, è che a lui ſolamēte furono liciti li ſpogli d'le guerre, e battaglie. In Arabico dice, *Ohillet li alganeymylē tubil liahadim min cabli*. Tutte queſte coſe diſſe macometto, che Dio li dette q̄lla notte. Per il che molti mori ſe ſcādalizorono e diſſero che tutto era fittione, e mēzogne, e che non mai lui mōto al Cielo ne p̄lo con Dio. E p̄che li mori credeſſeno tutto quello che lui diſſe, e fece certi uerſi in Libro. iiii. Cap. delle Stelle, che in arabico dicon coſi. *O guaneginni ide hague, medalla, Zahibuquū, guame guamei me antico hanil begue inhua ille guahiyū, yoha, hallemehu, ſadido, alcognadu mirratin faztegua, huaha, bilofōq, alable zume dene fatedelle, faquene, mihum cabe cauceni, auadne fa anhe il habdili me anhe. me zaga alba carome raha, aſatumaronehu ale me raha, lacadrae, mineyetihi alcora*. Che uol dire, in ſentētia come Iddio giura q̄ p̄ le ſtelle uolēdo che il uoſtro compagno machometto non fu tētato, ne diſſe falſita, e che nō li parlo uanamēte, e che tutto fu una uera reuelatione che li iſegno l'omnipotēte Dio, e coſi ſi approſſio à iddio doi tiri di baleſtra poco piu o māco, e che Dio reuelo al ſuo ſeruo machōetto quello che gli reuelo, e che il cuore di machometto nō mētite, ilqual machometto uidi quella notte li grādi miracoli di dio, e Dio li moſtro troppo alta ſedia appreſſo l'impio diuino, doue e il paradiſo del magno Dio. Tutta queſta interpretatione, e cauata uerbū ex uerbo da lo arabico del ſopradetto capito. Di forte che li mori q̄n leggereno queſti uerſi credettero ogni coſa, e l'hāno poſto p̄ grā miracolo, anchor che molti ſi ſcā

dalizorono e tornarono a le prime lor sette. Capitolo .xi.
 del .ij. lib. dice, O guama iahabie, aroye, alleti, atanenquem
 ille fitnetē lineci. Che uol dire, che Dio disse a machomet-
 to che lui pose questa uisione grāde scādalo a li huoi, che
 uuol dire che fu p dāno da quelli che si scādalizoro, Dice
 lo libro di Azear, che machometto piglio licētia dal suo
 Creatore e si torno a descēdere p doue era montato pri-
 ma: e tornādo nel .vij. cielo al medesimo Angelo Gabriele
 machometto gli racconto tutto quello che li trauenne col
 suo Creatore, e l' Angelo gli disse, o machometto Dio mi
 cōmādo che io ui conducesti in questo loco p ueder il pa-
 radiso e li secreti suoi, e doppo andarēo allo inferno et iui
 uederete li secreti de l' inferno e la gente che li sono e cōe
 sonno attormētati da li demoni. De sorte che loro prima
 andorono in paradiso e uidero le sue ricchezze, eccellētie
 e beatitudine, e le uergine caste e li paggi e li fiumi d' ac-
 que e de latte e mele, e de uino che al paradiso si trouaua
 no: e le fontane e nomi loro, e li palatij & arbori e giardi-
 ni. Lequali cose uederete distesamēte poste ne lo sequē. ix.
 capito. quale e capitolo del Paradiso, da quel luogo se ne
 andorno a lo inferno, e uiddero come lo inferno hauea set-
 te porte, e uiddero tātī dēonij d' tātī modi e figure. et altri
 ligati con cathene di fuoco, & altri con spiedi spediti, e
 uidero molti huoi assentati alle sue tauole, liquali haueua
 no buone uiuāde p māgiare, e tra le buone uiuāde ce era-
 no altre molto cattiuē e puzzolēte, e quelli lassauano de
 mangiare le buone uiuande, e mangiauan le triste e fetide.
 e machōetto domādo a Gabriele che huomini erano quel-
 li, e lui gli disse che quelli erano li maritati d' q̄sto mondo

che lassauano le lor bone moglie, & andauano cercando le moglie altrui. E dice che uiddero molti huoi, li q̄li mai faceuão altro offõ che beuer piõbo li q̄ fatto, et ipire le lor uētri, e doppo si apriuono le lor uētri, e usciua tutto q̄llo che haueuão beuuto, e tornauão un'altra uolta a beuere, e cosi faceuão sēpre mai. p̄ li q̄li machõetto dõando a l'angelo, che gēte era q̄lla. E gli rispose, cõe coloro erão q̄lli che m̄giauão e sp̄deuão la robba d'lli pupilli i q̄sto mōdo. molte altre cose dice hauer uisto, che sariano prolisse da dire.

Odi tu dunque o moro, e habbi aduertētia a tutto q̄llo che io uoglio dire sopra questa uisiõ di machõetto: e ascolta tre cose che io ti diro, e rispõde a quelli se tu hai risposta. La prima, e una ragiõ naturale, la qual non si puo cõseguire altramēte che per ragion e buona discretiõ.

La .ij. e ragiõe philosophica, et astrologica la q̄l cosa non si puo intendere se non p̄ astrologia e philosophia.

La terza e, che si puo acquistar per rãgion humana, e per ragione logical: perche la ragion humana e logicale e quella che discerne il uero dal falso.

Si che q̄n la .i. la q̄l si puo cõseguire p̄ la ragiõ naturale, e quello che Machõetto disse in questa uisiõ cõe l'Angelo Gabriel gli porto uno aial che si chiama alborach, sopra il q̄l Machõetto uolse mōtare e lui ñ uolse cõsentire p̄ fino che gli pmettessi il Paradiso, e machõetto l'ipromessi che fussi lo .i. aial che intrasse nel Paradiso: A q̄sto ti domãdo o moro, che ragiõ porta che uno aiale brutto d'bbia e possa intrare al Paradiso: massimamēte dicēdo che q̄sto alborach d'bbe esser il .i. aiale che intra nel Paradiso. poi se lui, e il .i. gia d'nota che debbia esser .ij. e ultimo. Doue

adunche o in che mō capisse in ceruello de huō che ragion
 habbia naturale, credere che in Paradiso intrano animali
 brutti: Anchor che ne li sei libri de la Zuna dice Macho
 metto, cōe il castrato che amazzo Abraham, hauea pasco
 lato quarāta anni nel Paradiso. E dice anchor che li ca=
 strati che li mori amazzāo la sua vasqua ìtrāo al padiso.

Di sorte moro, che nō potrai fuggir ne cōtradir, niēte
 del sopradetto, laquale afferma che li aīali ìtrāo et escono
 dal Paradiso. Poi cōsidera mò tu moro cō la tua ragiō na
 turale, et uederai cōe è cosa uana, e grā mēzogna e falsita.

Del qual animale o Alborach, dico anche Moro a te,
 che sei Alfaqui, e huō literato, & hai letto tutto lo alcora
 no e li soi cōmētatori, cioè Buhatia, e Buzamamin, et aza
 mahxari, & Acahalibi, e Mahuma miqui, e hai similmen=
 te letto li sei libri de la Zuna, e la Recele, e bulagis, &
 Halil, & Almazhodi: & anchor hai letto settecēto librì
 che li Mori hāno ì la sua legge o setta: se forse hai troua=
 to testo, ne giosa, ne parrasō che faccia mētiō di questo Al
 borach, ne doue uēne, ne doue ando, o ueramēte dal Cielo,
 o da la terra, ne de qual gñatiō de bestie che erano e che si
 feceno doppo che machōetto smōto d'esso a la porta del tē=
 pio: e cosi dirai che e uero, che non si fa, ne se ha fatto mai
 mention di questo p tutta la scrittura de li Mori, delqual
 si doueria far mention, massimamēte de animali, che hebbe
 si gran priuilegio de intrare il primo animale in Paradi=
 so. Doncha che mi rispondi a questo o Moro, & a quello
 che piu ti diro sopra questo animale, & e, che li Mori di
 cono e credono, e truouano nell'alcorāo, et in la zuna che
 quelli che intrano al Paradiso sono mazhodin guerāmum,

bararat, che uuol dire, che sonno santi, beati, honorati, Angelici. Si che se questo Alborach fusse intrato nel Paradiso, douemo dire che e santo beato, honorato, & angelico. Di sorte Moro, che tu non hai altra risposta a questa prima conclusione, se non il tacere.

Quanto a la seconda, ti dico Moro, che sei philosopho et astrologo se è uero, e pare esser uero q̄l che ha ditto machometto, che il .i. cielo è d'argēto, & il .ij. è d'oro, il .iiij. de margarita, o pietra pretiosa, il .iiij. de smaragda, il quinto de Diamate, il .vi. de Carbūco, anchor che ha detto che il .vij. si è di luce. Poi nō sai tu moro che l'oro e l'argento, e la margarita & c. sono corpi oscuri che ñ li penetra il nostro uedere, p̄che sono corpi occupati: e nō sai che noi uedemmo il pianeta Mercurio, quale è collocato nel .ij. cielo, e uedēmo anchor il piāetta di Venere, che sta nel .iiij. cielo, & uedēmo il Sole, ilquale fa lume a tutto il mōdo, che e nel .iiij. cielo, & uedēmo Marte nel .v. cielo, e Ioue che sta nel .vi. cielo, & uedēmo Saturno quale e nel .vij. cielo, e uedēmo le stelle che sta nel .viiij. cielo, liquali pianeti non li potemo spesse uolte uedere p̄ obstarce qualche picciola nube che si pone in mezzo: e la Luna spesse uolte ne occupa il Sole, Cosa manifesta, e qñ la Luna si gira certo tēpo del anno, che essa Luna medesima impedisce, & occupa il Sole da li nostri aspetti, p̄che la Luna e corpo oscuro, anchor che il Sole e le stelle sono corpi lucidi. Si che il .i. cielo, e il .ij. e l. .iiij. e gl' altri fussino de li metali che Machometto ha ditto, in che modo noi potriamo uedere ditti pianetti e Stelle? Donque non te pare Moro che non hai altra risposta che tacere.

In quanto

In quanto a la terza dico a te Moro, de le cinque cose che difsi Machometto che Dio gli dette q̄lla notte nel Cielo, lequali nō hauea datto mai prima ad alcuno Propheta: Vedi Moro se sono cose, che non si ponno prouare allhora con ceruello humano, ne cō ragione logica: Perche la ragion humana e logica e q̄lla che non debbi l'huomo parlare altra cosa da quello che si puo prouare. Dimi adunca tu moro, cōe si puo prouare che machometto sia la piu eccellente creatura che nel cielo e ne la terra Dio habbi creato.

Similmente, come si puo prouare quel che disse che lui ha da esser signore de tutti gli huoi il di del giudicio, e che lui e Reaētor generale nel di del giudicio & c. le quali cose sono a tutto il mōdo ascose e ignote, massimamēte che nō da testimonio nissuno di esso. E cosi dico che la cosa che nō si puo prouar da se stessa ne p̄ ragion, non si debbe dire, ne fare conto d'essa. Almāco doueua Machometto domandar quella notte a Dio che gli donassi qualche gratia speciale, si come gli dette a Moisen, e à David, e Salomōe, et a Giesu Christo, & a li Apostoli doppo Giesu Christo, le quali gratie e miracoli si fecero in presentia de li popoli. Ma fu Machometto molto astuto, parlādo di cose che la gēte non uedeſi ne poteſi uedere, e cosi pose tutti li miracoli che li mori leggono d'esso, li quali non furono fatti in presentia di nissun moro, ma lui medesimo diceua hauer fatto tal cosa, e tal cosa interuenne con tal e tal miracolo gia fatto, e pure nō dice in presentia de che p̄sone gli facesse. Similmēte parlo e cōpose q̄sto misterio de la uisione, ma nō dette testimonio alcuno che gli haueſi uisto montare p̄ la scala, ne māco q̄n mōto in su l' Alborach, ne q̄n fece la zala ì nome

de li propheti, liquali tutti erano già morti: almāco sarebbe stata cosa ragioneuole che alcuno de li uiui si trouassi in quella zala nel Tēpio per esser testimonio di tali fatti. De sorte ti dico o Moro che cōsiderando tu queste tre cose potrai da te stesso conoscere come tutto fu falso, e niente uero. E per non esser troppo prolisso, non uoglio poner li argomenti che si ponno fare sopra qualūche cosa de quelle che Machometto parlò e disse in questa uisione. E così faccio fine quanto a la detta uisione.

CAPITOLONO nono tratta del paradiso e de la gloria che Machometto, e lo Alcorā pmisero a li Mori ì l'altro seculo, e quāti sono li paradisi, e cōe si chiama ciaschedū da p se, e q̄ti modi di gloria dēno hauer li mori ì lo paradiso.

1 O Alcorā e la Zuna descriuono del Paradiso de li Mori, e de la gloria e pongono cinque cose. La prima del Paradiso, e sue slatie. La scōa de li ornāmēti e ricchezze del Paradiso. La terza de le uiuāde e cose che stanno apparecchiate ne lo Paradiso; così de seruitori come de uasammi d'oro e d'argēto, e de mangiar e beuere. La quarta de li uestimēti, e calciāmēti gioie che li mori tēgono in lo Paradiso apparecchiate. La quinta et ultima si è de le uergine e lor pulchritudine, e cōe si chiamano, e di qual generation sono q̄ste tali, e di che uāno uestite. Il Paradiso scōo che dice lo Alcorā lib. 1. c. 2. doue dice in Arabico. ceriho ile mahfir atin mirabiquñ guagenēti hardoha azemeguēti gualarde obidet lilmuteqn. Che uol dire che'l

Paradiso che è promesso a li Mori è tãto grãde quanto li cieli, e la terra ch'è tutto il mōdo. Adũca dimme tu moro doue e q̄sto Paradiso tãto grãde come tutto il mondo, ò do uemo dire che Dio creò altro mōdo senza q̄sto nelloquale ci sta q̄sto Paradiso, qual ditto è assai cōfuso. E cosi ti dico Moro che nō dei far altro che tacere. Dice lo Alcorã che Dio creò sette Paradisi ouer sette stãtie ch'ogniũa si chiama Paradiso. El primo si chiama genete alholdi. Il scãdo si chiama genete alfir deuci. Il terzo si chiama genete anabi. Il quarto si chiama genete reduan. Il q̄nto si chiama genete azelē. Il sesto si chiama genete alcoduz. Il settio si chiama genete almega. Liquali Paradisi sono lauorati di oro et argēto e perle e pietre p̄ciose con molti palazzi, sale, camere e giardini con molti arbori frutiferi de ciascheduna cosa doi sorte, ouer due specie, sotto li q̄li palazzi correno le fonti de l'acq̄ e fiumi, e fonti di mele e latte, et uino dolcissimo. In mezzo del Paradiso dice lo Alcorã e descriue la zuna che ui è un' arbore tãto grãde come tutto il paradiso, le foglie del q̄le sono una d'argēto, e l'ltra d'oro, e li rami di q̄sto arbore cascano sopra le mura del Paradiso, il qual arbore si chiama Tuba. Dicono li libri de la Zuna ch' in ciascheduna foglia di q̄llo è scritto il nome di machometto appresso il nome di dio dicēdo. Le ilehe illeallaha ab mohomed razolollah. Che uol dire. Nō ce Dio se nō Dio e machometto nũtio di Dio. Dice l'Alcoran e descriue. c. 19. lib. 3. e capitolo de le matãze, e caplo del monte Sinay, e caplo del glorioso, e capitolo de le cadute, e caplo d' l'huõ lib. 4. ì che mō siano accõci & ornati li Paradisi cioè da molti strati e letti cõ cortini e lenzoli di broccato e pur-

pura e seta, e con molti paramenti e molte catiffe, e molte selle d'oro e pietre pretiose: Et in che mō staranno li mori assentati e posti sopra i letti, catiffe e strati, quali staranno ridendo e pigliādo piacer senza cura e senza tristitia, molto alegri e contēti. Item dicono e descriueno li medesimi capitoli che nel Paradiso è una fonte chiamata Celzebile, e un'altra che ha nome Zēgebila, e l'acqua de lequali fontana piu bianca che la neue, e piu dolce che non è il mele specialmēte ce una fonte che si chiama Alcauzar, q̄le e propria di Machometto, p̄ uno capitolo, il piu piccolo capitolo, che sia nel Alcoran lib. 4. che si dice in arabico. A sime ahtayne q̄ alcauzar; che uol dire, Noi Dio ti hauemo donato Alcauzar, che è questa fontana. Dicono i giosatori e Machometto ne la Zuna, che questa fontana di Alcauzar ha la larghezza e longhezza di settāta mille giornate, con acqua piu bianca che la neue, o piu dolce ch'el mel; in laquale fontana ce sono tazze e bicchieri, e uasi p̄ beuere tāte quante sono Stelle al Cielo. De laqual fontana parleremo piu innāti. Similmēte dicono e descriueno li detti capitoli li paggi p̄petui che si trouano nel paradiso, che si chiamano in arabico; guildemin mohalledun. Dicono e descriuono che sono belli quāto pietre pretiose ligate in oro, uesti cō uesti di seta e purpura uerde, e di zūduz, che e broccato sopra broccato; liquali seruono a quelli del Paradiso con tazze e tazzoni, e coppe d'oro e d'argēto, Et uol dire guildamin mohalledun, paggi perpetui, che non sono de la generation de li huomini. Item descriuono, e dicono li capitoli sotto posti de le uirgine caste che Dio creò nel Paradiso, quali si chiamano horbin, una si chiamano Hora, le-

quali stanno ne li suoi palacci molto rinchiusse e ben custodite. Le uestimenti de lequali e cosa marauigliosa, si altamente il dice. La bellezza lor, dicono esser come la luce.

Dice Machometto ne la Zuna, che se una de q̄ste uergine usceſſi a la mezza notte, daria luce al mondo, e staria come di giorno; e se essa uergine sputaſſi nel mare, lacqua del mare diuentaria si dolce quanto il mele. Lequali sono apparecchiate p̄ li huomini nel Paradiso. Similmēte fanno mentione ne li sopradetti capitoli de le maniglie, anelli, assorche e corone & altri ornamenti che stanno nel Paradiso apparecchiate. Le quali uergine non sono de la natione de gli huomini, anzi perpetuamente create.

Se tutte le cose che lo Alcoran e la Zuna descriuono del Paradiso, io haueſſi a poner qui, saria troppo prolisso. Ma solamēte uoglio ponere q̄llo che Machometto ha detto ne la Zuna del pasto che Dio fara à gli huoi e done nel Paradiso, ilquale pasto si chiama Hadrate Alcoduz. Questo pasto fa Iddio nel Paradiso che si chiama genetia alcoduz, che uuol dire Paradiso del santo, Dice Machometto in la Zuna che doppo lui cauarà li Mori che meritarāno la pena de lo inferno p̄ la sua generale redentione, dice che q̄sti mori uscirāno de lo inferno negri et abrusciati, gli q̄li portara Machometto a la sua fontana sopradetta di Alcauzar, e gli fara intrare in la fontana, & iui lauarāno i corpi loro, e diuētaranno bianchi come la neue, e doppo che saranno lauati e netti Machometto gli portara seco, e li mettera nel Paradiso cō gli altri che nō meritorno lo inferno.

Dice che fatto questo cōmandara Dio a l' Angelo Gabriele, che uada p̄ le chiaui di questo Paradiso del Santo,

per far questo pasto, lequali chiaui ha uno Angelo, e quando l' Angelo Gabriel andara per pigliar le chiaui, e gli domandara l' Angelo che gli tene, dice che mettera q̄sto Angelo la mano a la bocca sua, e cauara settanta mille chiaui, ogniuna de le quali ha settante mille leghe de longo (che fanno .210. miglia) di longhezza. Et quando uerra l' Angelo Gabriele per pigliar le chiaui, non potra leuarli dal grande peso. Ilquale Gabriele tornara a Dio, e dira; Signore non ho possuto leuar queste chiaui da la terra, secondo che hanno gran peso, aloquale dira Iddio uolta adonche & inuoca il santo nome mio insieme con lo nome del mio amico Machometto, e piglia le chiaui, e portale qui. Allhora uoltara Gabriele e nominara li sopradetti nomi, e leuara le chiaui, e gli portara a Dio, le parole de li nomi dice come di sopra sono dette, le ilehe allah muzchemet ratolo allah. Con le quali chiaui aprira l' Angelo Gabriel il detto Paradiso d' Alcoduz: doue trouaranno una tauola preparata d' un pezzo di uno Diamate, che è di longhezza e larghezza settecento mille giornate con molte sedie d' oro e de argento intorno de la detta tauola. Similmēte trouarāno a la detta tauola tauoglie, e saluiete ricamente cōposte. Allhora cōmādara Iddio a tutti i Mori che si mettano a tauola, e cosi se affeteranno tutti, ciaschedū ne la sedia sua. Subito ueranno i paggi & i seruitori sopradetti p̄ seruir a li Mori in q̄sto pasto, con li lor uestimēti, bicchieri, tazze, e boccali ne le mani, liqli darāno a māgiar a li Mori, bellissime uiuāde e frutti de diuerse sorti, e gli darāno a beuer del uino e de l' acqua sopradetta. E doppo che li Mori haurāno māgiato e beuu=

to, subito uerano i paggi medesimi cō li stati d'ogni huom.
 E cosi si uestiranno e calciaranno, e metterano li lor gio-
 ielli a li bracci, e mani, e gambe, orecchie, & anelli. E dop-
 po che saranno uestiti e calciati, & ingioiellati, ueranno li
 medesimi paggi, e ciaschedun con un piatto in mano, e nel
 piatto un poncile o cidra molto bella, e dara a ciascu de
 li Mori che maschio sia, un poncile: e subito che il Moro
 uerra à nasar questo pōcile uscira d'esso una di quelle uir-
 gine molto ornata e bella, la quale abbraccerà questo Mo-
 ro, & il Moro essa: cosi staranno abbracciati p cinquāta
 anni senza leuarsi e separarsi l'un da l'altro, pigliando
 tutti li modi di piacere che un'huomo puo hauere con una
 donna. E doppo che haranno pigliato piacere dira Iddio, o
 serui miei, poi che hauete mangiato e beuuto, & scite uesti-
 ti e calciati, & ingioiati, e pigliato diletto nel mio Para-
 diso, & ì la gloria mia, uoglio mostrarui il glorioso uolto
 mio. Dico che Dio leuara li ueli che sopra il uiso, e dimo-
 strara il glorioso uolto suo a tutti li Mori: e da la clarita
 che uscira del uiso di Dio, cascarano tutti in terra, e Dio
 dira allhora, ò serui miei, leuateui, e godete de la gloria
 mia. Senza paura di morir mai, ne manco receuer tristitia
 ne dispiacer p sempre senza fine. Allhora dice che leuaran-
 no le lor teste, e guardaranno e uederanno Dio a faccia a
 faccia: de la quale uista pigliaranno piacer e diletto.

Dice che doppo che hauerano uisto Dio, tutti andaran-
 no da quella stantia a gli altri Paradisi, cioè ogniuno con
 la sua uergine accōpagnato, & intrara ciascedun ne la for-
 tezza, ouer palaccio suo con la sua uergine, perpetuamēte
 mangiando e beuendo e prendendo piacer molto allegri, e

senza tristitia ò paura da morire mai, ò hauer male alcuno. In questo mō descriueno lo Alcorano e la Zuna la gloria de l'altro seculo. Il sopradetto pasto si fa nel detto Paradiso chiamato genete alcoduz, e pure Machometto farà un' altro pasto a tutti li mori ò la sua fontana sopradetta, chiamata Alcauzar, dādogli a beuer di man sua propria, scđo che dice la Zuna nel libro chiamato ò arabico. Qui tebe alainiar, che uol dire libro de li fiori. Le parole in Arabico dicono così. Aneguaquefin hale alhaudegua umeti guaridime hale yegua ane azquihim famem saribe minhu le yadmahua bende, Che uol dire come Machometto starà in la sua fontana, & il popol de li Mori passaràno p essa, e che esso Machometto dara a beuer de man sua ciascū di lor, de l'acqua de la medesima fontana, e quelli che beueràno d' essa fontana, dice che mai sentiranno sete. Nel medesimo libro de li fiori, dice Machometto che l'acqua di questa fontana è piu bianca che nō è il latte, e piu dolce che'l mele, e li boccali tazze e bicchieri di questa fontana, sono tante quante sono Stelle in Cielo.

Voglio io adesso parlar teco ò moro, e dirti q̄lcosa e sopra q̄sta gloria sopradetta, che uoi altri mori hauete a godere ne l'altro seculo. Et anchor ch'io sia straco da scriuer tate baie, e tate cose fuora d'ogni ragiō, e cōtra ogni legge: nientedimāco uoglio dire doi cose, q̄li sono doi difetti che ho trouato ò tutta la sopradetta gloria, et in lo Paradiso.

Il primo defetto è, che doue posè lo Alcorano e la Zuna tali Paradisi e tanti, e s̄i altamente fabricati, e riccamenti ornati; nō fece mētion de li destri, e che fussero bene e riccamenti fabricati, massimamente hauendo parlato di tanto

mangiare e tanto bere, cioè mel, e latte, e clarea, e ypcras.

Il secondo defetto è che non fa mention de la gloria de le done: Et in quel modo che promiserò lo Alcorà e la Zuna che gli huoi hauràno uergini caste, cō le quali goderàno e prederàno piacer, secōdo che è detto; Similmente douria far mention de le donne, e donargli de quelli paggi perpetui p pigliar piacer con essi, e quelli con esse donne, Et in questo modo le donne hauriano gloria eterna.

Dimmi adunche o Moro, cōe faràno, o che cosa diràno le done che si trouaràno nel d'tto pasto: qñ si uederàno scō solate, qñ guardaràno a li loro mariti che nel pñte seculo haueano, ciaciàdo et abbracciati cō le suoi uergini p tēpo de .50. anni, che dice staràno abbracciati godēdo e pigliàdo diletto. Dico adonque o Moro, che la gloria di queste donne si cōuertira in pena e tristitia, massimamente qñ ciascu de gli huoi pigliara la sua uergine, e andara con essa a la stàtia o fòrtezza sua, e le moglie restaràno sole e scōsolate a mō di uidue. Di sorte Moro, che considerando tutto quello sopradetto, potrai dire che non è cosa de Dio, ne mào di Propheta e nūtio mādato da Dio: e cosi uerrai cono scēdo che tutto è cosi, cōe Salomō dice, Vanitas uanitatū Et oia uanitas, e cosi delibero far fine a questo. ix. Capit.

CAPITOLO DECIMO TRATTA CO
me lo Alcorano cōtradice a se stesso in molti luoghi. Similmente tratta questo. x. Cap. di molte cose, quali si trouano ne lo Alcorano dishoneste e superflue. Itē tratta questo Capitolo de alcuni miracoli, che Machometto disse hauer fatto, anchor che piu presto paiono baie che miracoli.

I C E lo Alcorano Capito. i. lib. i. e Ca-
pitolo. i. lib. ij. Cap. i. libro quarto, come
d Dio maledisse il Demonio, e lo caccio de
la gloria del Paradiso, e lo misse ne li a-
bissi perpetuamente. Similmente dice ne
li Capitoli sopradetti, come il Diauolo disse a Dio che
sempremai saria inimico mortal de li huomini, e che sem-
pre tentaria gli huomini, e gli attormentaria. Similmente
dice lo Alcorano in molti luoghi, Et ammonisce gli huo-
mini dicendo che il diauolo, e inimico manifesto de gli
huomini, Quale cose sono notorie in lo Alcorano, e dop-
po di tutto questo dice lo Alcorão, come li demoni udiro-
no lo alcorano, e si fecero amici di machometto e d'li huo-
mini e di Dio, e che Iddio perdono li lor peccati, e gli im-
promise la gloria del cielo, secondo appare ne li capitoli d'
li demonij, e de la cas, e del glorioso libro. iij. sopra alle-
gati. Contradice anchora lo alcorano a se stesso, quando
dice libro. i. cap. i. come esso alcorano fu disceso nel mese
di *Aranadam*, Et in lo cap. del fumo e capitolo de la not-
te santa libro. iij. dice che lo alcorano fu disceso in una
notte: a liquali detti contradice il corso del tempo diuin
tetre anni che machometto stette a fare questo alcorano,
cioe diece anni in mecha, e tredici in Almadina, la qual
cosa appare per lo nome de li capitoli de lo alcorano, An-
chor sono capitoli de lo Alcorano che si chiamano *mede-*
niya, Et uol dire, che li capitoli che furono fatti in mecha
nel tempo di .x. anni che machometto stette in mecha, si
chiamano capitoli *mechiya*: e li capitoli che furono fatti in
Almadina ne li tredici ani che machometto stette in quel-

la, si chiamano capitoli madenia, che vuol dire, capitoli fatti in almadina, di sorte che gli Capitoli fatti in Almadina, non ce era mentione d'essi in Mecha in tutti li dieci ani: e li capitoli che furono fatti in mecha non si fecero in almadina, onde uengo a concludere che lo alcorano fu fatto in uintitre anni, e non discese in una notte, ne in uno mese, come dice lo alcorano.

Oltra di questo appare esser uero che lo alcorano non discese in una notte ne in uno mese per l'alcoran stesso, per li capitoli et uersi che furono fatti sopra li atti e scandali e sopra le lor differentie d'le lor moglie e di machometto, e di molti comandamenti e mutazioni, secondo che di fora sono posti, liquali atti accaderono nel tempo d'li .xiiij. anni, che Machometto stette in almadina, e non ce era mentione d'essi in Mecha ne li .x. anni primi che stette in mecha. Come adora che dici tu moro che l'alcorano fu disceso in una notte, ne meno in uno mese? e se dicamo esser uero che l'alcorano discese in una notte, o in un mese; uoglio che tu mi dica Moro, doue fu questa notte, o questo mese, se fu in almadina, o in meca. se tu adora dici che fu in meca, domadoti, che quelli che furono fatti in almadina non si dieno estimare d'lo alcorano, e se pure mi dici che fu questa notte in almadina, similmente dico che li cap. et uersi che furono fatti in almadina, non si d'bbiano reputare delo alcorano. de sorte che in quel si uoglia modo che sia, hauero a dire che lo alcorano dice e contradice. Contradice anchora lo alcorano quello che dice libro primo capitolo quarto oue uieta e commanda a li Mori che habbiano dodici cose proibite a mangiare. In arabico dice cosi. O horrimet haleyquum almeitere, guademe gualahe

malhinzirì guane, ohille ligairi, llehi bihi, gualmonhaniza
tu, guabnanzodotu, gualmotaradiatu, guanatehatu, guame
aquele azuboho. Che uol dire, come Iddio hebbi uietato a
li Mori la carne morticina, et il sangue, et il porco, e q̄l-
lo che e offerto a li Idoli, e la carne suffocata, e quella che
e morta da corno, e quella che casca d'un riso e morre, &
il m̄giar d'li aiali fieri tutte queste cose phibisce nel so-
pradetto cap. lequali cose li Mori uetorono. Et in un'al-
tro cap. lib. i. cap. v. cōmāda Dio e dicea Machōetto, che
dicesti a li Mori cōe nō si parla in altre cose phibite che
da m̄giar e beuer fusseno, eccetto la morticina & il san-
gue, e la carne di porco, e quello che sara offerto a li Ido-
li, ilqual uerso in Arabico dice cosi, O zolle agido fime
hubiya ileye, moharramē hale taimi yatha mohu ille anya
quime meieten guādemē, mazfōhā, guā, lahme hinzirì, gua-
me ohille ligait, llehi, bihi. De sorte che li Mori phibitero
dodeci cose p̄ il. i. cap. e p̄ l'altro si cōtradice e nō ce met-
te piu che quattro cose. E se tu Moro uoi dire che'l uerso
de l'ulti. cap. e reuocato dal. i. io prouo cōe nel. i. ne m̄aco
il. ij. nō sono reuocati, anzi sono uersi ualidi da se, che in
Arabico si dicono ayetū mo quemetū, che uol dire, che so-
no uersi giudicati & ualidi, massimamēte che nō si troua
ra uoluto lo Alcorano nissun uerso primo reuocare il
uerso. ij. poi il. ij. e giusto reuocare il. i. nō già il primo il
secōdo. E cosi dico che se il. i. uerso del. i. cap. e ualido, e
giudicatore: similmēte debbi il. ij. uerso esser ualido e giu-
dicatore. Laqual cosa passa cosi fra li Mori, cioe che gli
doi uersi furono ualidi e giudicatori. Che dici tu adonche
ò Moro in una sì grāde cōfursion, che l'un uerso prohibi-

ſce dodeci coſe, e l'altro nõ uieta piu che quattro coſe. Di modo che ben ſi moſtra non eſſer uerſi di Dio, ne di Propheta mandato da Dio.

Dice anchora lo Alcorano lib. ij. cap. xi. doue deſcriue che'l uino e licito, in Arabico dicõ le parole in q̄ſto mō, ò guamin zamayati, anahili, gualahnebi tetebidune, minhu, zaquarã guarizeã, hazenẽ, Che uol dire, che del frutto de li datoli palme, e de le uue præderete imbriachezza e ſuſtentione licita: per uirtu del quale uerſo beuettero li Mori il uino licito xij. anni, e dopoi p̄ una fantaſia che preſe Machometto, il fece prohibire p̄ il detto ſuo, nõ gia p̄ lo Alcorano. De ſorte che Machometto contradice a lo Alcorano, e coſi trouarete in diuerſi capitoli, cõe lo Alcorano contradice a ſe ſteſſo. Dice anchora lo Alcorano a Machometto, che ſe eſſo Machometto dubitaſſe de l'Alcorano, eſſer Dio, ò huõ, che p̄cõtãſſi a li Giudei, et a li Chriſtiani, li quali hãno pria letto la ſcrittura, che nõ feci eſſo, le parole in Arabico dicono coſi. O fa in zunte fi ſequin mime, anzelne, ileique, fazali, alledine, yacraune, alquitebe, minzablique, lazad, geeque alhazo, min rabique fale te quũ, minelmun teriu, che uol dire uerbũ ex uerbo, o Machometto ſe tu ſei in dubbio, ouer dubitante di queſto Alcorano che hauemo fatto deſcẽdere ſopra te, domãda poi a quelli che leggerẽ la ſcrittura prima de te. Dicono tutti li gioſatori, che queſti che leggono la ſcrittura ſono gli giudei & li Chriſtiani: e dopoi diſſe o dice lib. i. cap. i. che li giudei e Chriſtiani nõ hãno legge & ſtanno in errore: e coſi chiama il medeſimo Alcorano li giudei maledetti, e li Chriſtiani chiama erranti. Similmente in molti lochi dice

bene e loda la legge de li Giudei e de li Christiani, e dice che la Tora e libro uero de Dio, nelquale mando Dio la legge de Moise buona & uera: p laqual legge giudicorno li Propheti, e nuntij, e tutti qlli che nō giudicasseno per la Tora esser iniuriatori e nō credenti in Dio, le parole in Arabico dicō cosi, lib. i. Cap. iiii. O gua anzelne, ataurate fihe, hundē, guanorō yacquū fihe anebiyne, guamelē, yachū bime, anzele allaho, faule, yque humo adalimō alquesiron, che uol dire in Arabico, uerbū ex uerbo, Noi Iddio haue mo mādato la Tora ouero legge di Moise, luce & uia retta, per laqual giudicorno li Propheti: & quelli che nō giudicano per quello che Iddio meno in terra, sono increduli & ingiuriatori.

Similmēte dice de li Euāgelij che sono luce, uia, e legge e salute p li huoi, e doppoi dice che li Christiani e Giudei non hāno legge e che sono maledetti & errāti. E se tu dici Moro qlllo che tutti li mori gñalmēte dicono, che la Tora e li Euāgelij nō sono cosi cōe erano al tēpo di Moise, et al tēpo di Giesu Ch̄ro, e che li Ch̄riani scābiarono li Euāgelij, e li Giudei puerfero anchor la Tora: a q̄sto moro ri spōdo e dico che tal ragiō nō ual niēte p due ragioni.

La prima e principale, e quanto a la Tora che quelli libri e capitoli che li Giudei haueano al tēpo di moise, & al tēpo de li propheti insino a Giesu Christo: quelli medesimi hāno di pñte, & haueano sempre li Christiani senza mācar un titolo: e nō solamēte quelli de la Tora, che sono li cinque libri de Moise, ma anchor tutto il testamēto uecchio. E tu sai Moro, che li giudei e gli Christiani non concordano in legge. Si che hauendo li Giudei inuerso, e scā-

biato la scrittura nõ saria stata una medesima ì potere de Giudei et in potere d' Chřiani, secõdo che è al pñte, e sempre fu. La cã o buõ Moro è pche fu la scrittura data da Dio, et la scrittura data da Dio mai si pde, si cõe s'hãno pso li libri d' la zuna di machõetto, ut supra Cap. iij.

La secõda causa, e che qñ Machometto comincio la sua legge erano gia seicẽto anni doppo che la legge de gli Christiani si predicaua p tutto il mõdo: et altritanti anni erano chel testamento uecchio et il nouo erano uniti cioe figura & figurato molto concordanti e pacifici, si ben come se li dui fusseno una cosa medesima. Poi che Dio comãdo a machometto che domãdasse a li lettori di questa scrittura, et a conoscere e sapere che la scrittura era allhora buona e uera. Similmente e addeßo buona & uera, perche quella che era allhora e al presente. Et se nel tempo di Machometto fu scambiata douria Iddio aduertire a Machometto, & faygli intendere, come prima era buona & allhora era ria. Di sorte Moro che tu non hai ragion, ne quãto dicono li Mori. Perche quello che da p testimõì doi huoi in fuor de sua scusa, denota che quelli testimoni sono buoni & ueri, e nõ cattiuì, perche effendo rei non sono degni di esser admeßi. Adonche se Dio disse a Machometto che domandaße a li giudei, & a li Christiani a saper li doi scritture de quelli debbi considerare o Moro che simil scritture nel tẽpo de la domanda erano buone et uere, si come al presente sono e sempre saranno, e con questa ragion Moro, tu debbi tacere e conoscere che l'Alcorano contradice a se stesso in molti luoghi, e per quello che io ho posto, uoglio far fine.

De le cose che Machometto pose ne l'Alcorano superflue e dishoneste, e la .i. quello che dice lib. i. cap. i. in Arabico dice cosi, O mize uquum harzon lequum fatu harzorum anen situm, Che uol dire, o mori le uostre donne sono aratura uostra si che metete il seme si come ui piace. Il qual testo, o uerso, o detto, e molto dishonesto da se, e molto superfluo. Ma li glosatori de lo Alcorano esposero & escusarono e piu dishonestarono; liquali dissero, che non uol dire (come ui piace) altro che p il luogo costumato. Ma disse che'l maschio puo usare co la sua moglie in quel modo che li piace, cioe in piede, o incostata, o posta di fianchi, o di lato. Di modo che se il testo e dishonesto da se, piu e dishonesta la giosa.

Dimmi adunque o Moro, che ti pare di questo uerso d' lo Alcorano, e come saria ben escusato, e non ponere simil detto nel libro che dice esser parola di Dio, Ouero douete dire tutti li Mori che Dio uolse insegnare a uoi altri Mori, come hauete a usare co le done, Laqual cosa non e ragioneuole: Perche non si legge che Iddio insegnassi Adao nel mo ch' douea usar co la moglie sua, essendo li primi che in questo Mondo si congiunssero. E per questo dico, che questo uerso e superfluo e dishonesto, e la giosa anchor e dishonesta, Perche la scrittura di Dio non dee far mention d' cosa tanto naturale a gli huoi: massimamente in la .vij. eta del mondo, e non solo e naturale a gli huoi, ma anchor a li brutti animali, & a le auì. Dimme adonche o Moro, tu che sei Oltramarino doue sono molti Camelli, e Camelle coe non risguardi la honesta che hanno li Camelli in questo atto, che quando il maschio cerca d'usar con la femina, non lo fa altrimenti

tramēte che di notte, & in luogo oscuro, e doue nō li può ueder huō ne altro animal. Siche se questa honestà si troua ne li animali brutti, quāto piu dee essere ne li huoi.

Pone anchor lo Alcorano, e descriue una superfluità e disonestà dicendo libro primo capitolo primo, che il Moro che lascia & abbandona la moglie sua una uolta, e due uolte, e la può recuperare se le parti sono contente: e pure se la lascia per tre uolte, nō la puo ricoperare fin che questa donna conosca un'altro marito. Dimme tu adonche ò Moro, se Dio ti guardi, che importa a questa donna, che a la prima & a la seconda uolta puo tornare al suo marito simpliciter, & a la terza non puo tornar infino che la habbia un'altro marito? La qual cosa par molto uacua di ragion e molto dishonesta, e parlar molto superfluo, che non e conueniente a Dio, ne manco a propheta parlar simil cose. Questo dice libr. 1. c. 1. Le parole in Arabico dicono cosi. O atalcaco marrateni fain, talla, cahe, fale, tehil lu, lehu, min bahdu, hatte, tenquihē iengē gayrah, Che uuol dire, che la moglie repudiata per una, o per due uolte, puo ritornare al suo marito semplicemente, ma se tre uolte la moglie e repudiata non puo tornare al suo proprio marito per fino che un'altro marito sia partecipe d'essa.

Similmente dice lo Alcorano e pone molte cose superflue che non hanno seco ragion ne bisogno alcuno. Si come e la Historia del Re Alessandro, che si chiama in Arabico Dulzarnaini, lib. 2. c. 12. oue dice che questo Re Alessandro arriuo infino al luogo doue si pone il Sole, e doue escie e dice che lui uide che'l Sol si pone ogni di in una fontana calda, laqual cosa pecca contra Philosophia.

Dice anchor nel medesimo .c. una historia che accade a moise col suo seruitore, e cō Enoch, che ì arabico si chiama alhadir, De leqli historie nō si fa mētion ì tutta la Bibia.

Poi dimme o moro, tu che sei Astrologo, si e cosa ragio neuole & uera, che il Sole, ilquale e nel quarto Cielo, se habbia a ponere ogni di ì una fontana calda, o fredda: Nō ti pare o Moro che q̄sta e cosa contra Astrologia e cōtra ragion. Similmēte dice un'altra Historia del Re Alessandro nel medesimo capitolo e come ferro lo stagno con uerghes di ferro e con piombo liquefatto, accio che nō potessero passar q̄lli di Gog & Magog, e molte altre Historie pone lo Alcorano fuora di ragion e proposito, e senza bisogno alcuno, quali io lasso per non esser prolisso.

Dunque considera tu Moro e pensa, che se le dette Historie passeno uere, tutte quāte si trouariano ne la Bibia; ma pur si come nō son uere, nō si trouano altramente che in Alcorano, nō gia in alcuna scrittura autentica. Et cosi dico che Machometto hauria fatto assai, se le historie che si trouano in la Bibia, mettesse nel suo alcorano. Ma essendo cosi, che lui non ponea altro che quello che li doi spada ri gli insegnauano pose le Historie simili a le psone. Et p̄ tanto dice ben un prouerbio, tal è Maria tal fondamento tira. Dimme tu o Moro & fa comparation de le Historie che pose Moise ne li suoi cinque libri, che in Arabico si chiamano la Tora, e guarda l'ordine & lor capitoli, e come seguitano quelli p̄ ordine e conto; e quāta distantia di tēpo ce stata d' Adā infino a Noe, & da Noe p̄ fino al diluio; e dal diluio infino a Abraham, e d' Abraham infino a Moise, & da Moise a Dauid. e da Dauid p̄ fin a Giesu

Christo nostro Signore, senza errar in un sol di ne momento. Doue si mostra ueramēte esser cosa diuina, e cosa fatta e posta p̄ Dio, e da la uolonta sua e guarda doppoi Moro a l'ordine de le Historie de lo Alcoran, & uederai come non ce serua ordine; perche pone la Historia di Abraham, prima che quella di Noe, e quella di Ioseph, anzi che quella di Abraham; & quella Historia de Dauid, prima che quella de Moise, e non fa il conto uero, p̄che dice che Maria sorella di Aron, fu madre di Giesu Christo, e che la nostra donna Vergine Maria fu sorella di Aron, e di Moise; doue fa errore in piu de .1500. anni del conto. Debbi anchora considerer Moro, che Moise pose la Historia della creation del mondo una uolta nel primo capitolo del Genesi, & pose la Historia de Adā & Eua, & in che mō peccorno e discesero ne la terra, similmente una uolta nel suo Capitolo; e pose la Historia di Noe e del diluuiio, et de l'arca una uolta, e come pose la Historia de Abraham e la historia di Lot, & la Historia di Iacob e di Ioseph, e di Moise, e di Dauid, e de tutti li Patriarchi e Propheti, una uolta p̄ ciascuna Historia, & ogniuno nel suo capitolo p̄ ordine: & uederai ò Moro, e guardarai le sopradette Historie, come le pose Machometto ne lo Alcorano, ogniuna quindeci, e dodici, e sedeci, & uinti uolte, e quelle poste senza ordine, perche pone le ultime prime, e le prime ultime; E cosi uerai a conoscer che lo Alcorano nō è di Dio, ne da Dio cō lo suo Angelo mādato, come Machometto disse. Dimme adonche ò Moro, che utilità porta, ò che ragion si puo fare per mettere le Historie sopradette tante uolte, & ogni uolta per rime e consonantie al modo di uersi metriste

cati. Et pero dicean quelli di Meca li Giudei de Alma
dina che l'Alcorano non era altra cosa che historie anti-
che poste in metro per Machometto ilquale era Poeta. E
questo detto si truoua in molti luoghi de l'Alcorano, cre-
do oltra di cento uolte, in Arabico dice, Sair per Poeta. E
cosi dico o Moro, che tu non hai altra risposta che il tace-
re; per ilche, tu uerrai a conoscer il uero, e come non è uti-
le poner le historie tante uolte, ne fare d'una historia mol-
ti capitoli per far grande scrittura.

Oltra di q̄sto debbi considerare Moro, e guardar l'or-
dine che e ne li Euangelij sacri, tanto quelli di San Mat-
theo, quãto quelli di San Luca, di San Marco, e San Gio-
uanni; e come uanno per ordine uno doppo l'altro, e con li
lor capitoli & atti; misterij e miracoli, e ciascheduno po-
sto una uolta, e p̄ l'ordine e ragion sua; come tutti li atti,
e miracoli furono posti e fatti nel suo loco, e causa necessa-
ria e non superflua. Laqual cosa dimostra li Euangelij
essere da Dio e da l'opera de lo spirito santo, non già per
li spadari che Machometto estimaua literati, da liquali im-
paraua e pigliaua ogni di quello che essi gl' insegnauano e
diceuano; liquali rouinarono machometto, e gli fecero met-
ter nel suo Alcorano tanta uanità, quanta li è.

Similmente debbi considerare Moro, e uedere li mira-
coli che furono posti ne li cinque libri di Moise, iquali fece
Moise de liquali fa mention il tuo Alcorano; e considera
anchora li miracoli che fece Giesu Christo; quali furono
posti ne li Euangelij; de liquali fa anchor mention il tuo
Alcorano; & uederai tu Moro, che differentia che e da
simil miracoli, a li miracoli che dice Machometto hauer

fatto, secondo che tu uederai alcuni miracoli che fece Machometto infraposti. E doppo che saranno posti uerrai tu Moro a pēsare e cōsiderare come li miracoli fatti p̄ Moise, e per Giesu Christo furono fatti per charità e per bisogno che occorreua da esser fatti, & uederai come sono et erano miracoli diuini & ueri e sopra naturali, e fatti in presentia de miglioni d'huomini e femine; et uederai li miracoli di Machometto fatti senza bisogno senza charità, e non in presentia di molti ne pochi huomini, anzi per lui medesimo e solo; Perche non si legge de nissun miracolo di Machometto che fusse fatto in presentia di huomini saluo p̄ il suo detto, come e quello del sogno, e quello di Alborach, e de l' Angelo qñ gli uiene a la coua, e de molti che io uoglio metter qui. De liquali nō trouarai uno che l'faccia testimonio de solo un miracolo de quāti lui ne scrisse.

Il primo miracolo che fece Machometto fu quello che di sopra è posto .c. 1. de la uita sua: Quando l' Angelo Gabriel gli aperse il petto, e cauò il cor suo, e cauò la gutta negra, secondo che è posto, e dichiarato. Ilqual miracolo non si legge in tutta la legge de li Mori, che nissun l'habbia uisto fare.

Il secondo miracolo fu quello che Machometto disse de la nube. Dice nel libro di Azear, che quando Machometto faceua uiagio con li Camelli del suo padron marito di Gadisa, e dice che un giorno caminādo, e facendo grā caldo e gran Sole, si pose una nube sopra la testa di Machometto, e cosi la nube seguito Machometto, egli fece ombra per tutta la uia. Questo dice Machometto essere intrauenuto essendo esso di età di sedeci o diecesette anni: e pur

non allega testimonio alcuno che habbia uisto la nube seguitare Machometto e fargli ombra.

Il terzo miracolo fu quando uenne il sopradetto Angelo alla detta spelonca, e lo saluto e comincio a dar la legge & Alcorano, secondo che e detto in Capitolo primo de la legge di Machometto.

Il quarto miracolo fu quello che disse Machometto, quã lo salutauano e li parlauano li animali e le pietre, e li arbori, e le Aui. Dice il libro di Azear, che quã Machometto hebbe receuuto la ambasciata del Angelo Gabriele ne la spelonca sopradetta & uenendo per la uia, dice che li animali e le Aui, e li arbori, e pietre lo salutauano, e diceuano realegrati Machometto, perche tu sei Propheta e nũtio di Dio. E dice che caminando per la strada, e guardando uerso il Cielo, se scontro con un tronco di un arbore, de sorte che Machometto fu sforzato farsi da la uia, ilqual disse, che per non douersi leuar de la uia, fu partito il tronco per mezzo, e fece uia a Machometto, e passo Machometto per mezzo il trõco: e subito che fu passato, dice che il tronco si torno a ferrare come era prima. Tutto il sopradetto dice Machometto essergli intrauenuto: e pur nõ si truoua nissuno che l'abbia uisto. Liguali miracoli non furono per bisogno alcuno, ne manco per charita, ne meno in presentia de huomini.

Il quinto miracolo fu quando uenero li arbori per far ombra a Machometto, e doppo che gli fecero l'ombra tornarono nel suo proprio luoco per comandamento suo. Dice in la Zuna e ne li sei libri come disse Machometto che un giorno essendo nel campo aperto gli uenne uoglia di

andar del corpo, e facendo quello, il Sol gli daua di sopra, in modo che sentia gran caldo, e cosi risguardo a certi arbori che da lui erano lontani: liquali arbori chiamo Machometto, e li disse che uenessero per fargli ombra. Dice che in quello instante uennero li doi arbori rompendo la terra con le lor radice, per fino che arriuorno al luoco doue era Machometto, & iui li fecero ombra. E doppoi comando Machometto a i detti arbori, che tornasseno al luoco suo, obedirono, e la terra si serro come era prima. Le parole in Arabico dicono in questo mō. Oguafiduhaiquelilasiarihme atet tem sibi amriq̄ si agzaniha adululi guacolte, hodi faya det si, menebitihe, tilque alhoroco, bi iduil lehi lem temili. Che uuol dir come Machometto chiamo li arbori che uenesseno, e quelli uennero con li loro rami molto obedienti: e doppo comandogli che tornasseno al luoco suo per uolonta diuina con le sue radice.

Il sesto miracolo fu quādo la Luna si fece in parti, cioe in doi pezzi &c. Dice ne l' Alcorano al quarto libro nel capitolo de la Luna come la Luna si partite per mezzo, dice la gliosa & il libro di Azear sopra questo testo, come disse Machometto che una notte uēne un suo Zio chiamato Bugellin, il maggiore de li suoi zij, e gli disse: Machometto, se tu fai un miracolo che io ti chiedo, subito mi farò Moro, e crederò che tu sei Propheta; alquale Machometto rispose, e disse che era contento; e cosi disse il Zio di Machometto à esso Machometto, che se lui facesse uenir la Luna al mezzo del Cielo, e che fusse piena; anchor che la Luna allhora, secondo che dicono i libri sopra detti, haueua uinticinque notti; e che essa Luna si ha-

uesti a partire per mezzo, e descendesse qua giu dal Ciel:
E intrassero i doi mezzi de la Luna, l'uno per la bocca
de una manica di Machometto, e l'altro mezzo per la boc-
ca de l'altra manica; e che li doi mezzi de la Luna uscisse-
ro per la bocca del colar de la ueste di Machometto, di-
cendo, E annunciando che machometto era Prophetta di
Dio: e che li doi mezzi si giungessero di nuouo, e tornas-
sero al Cielo, doue ella era di prima. Se tutto questo face-
ua, lui si conuertiria Moro. Dicon i libri sopraallegati,
come machometto fece oration à Iddio, pregando gli uolesse
si far per il suo potere diuino tutto quello che'l Zio ha-
uea domandato. Dice che subito uenne la Luna al mezzo
del Cielo, piena, e se partite per mezzo, e discese, e fece co-
me di sopra, e doppo che tutto fu fatto rispose lo Zio dicen-
do che tutto era fatto per arte de negromantia. Queste pa-
role medesime dice il medesimo capitolo sopraallegato. In
Arabico dicono cosi. O gua in iaran ayeten. Dice lo incre-
dulo, questa era stregaria manifesta.

Il settimo miracolo fu, qñ pianse il tronco de la palma.
Dice il libro di Azear che la notte che Machometto si
parti di Meca p andar in Almadina, laqual partita chia-
mano li mori alhegera, che uol dire esilio: dice il libro di
Azear che Machometto hauea i casa sua un tronco di pal-
ma secco: e quantunque qlla notte de la partita, doppo mez-
za notte che'l trōco sopradetto era pieno di umore. Ma-
chometto chiamo li Mori, e gli disse che uolesino ueder
un gran miracolo, e li mori risposero che non desiauno
altra cosa che ueder miracoli, allhora menogli tutti al
luogo doue era il troncho, e gli disse che toccassino detto

tronco cō le mani, e guardaſſeno come detto tronco piange
ua per la partita di Machometto. Questo miracolo han-
no li Mori fra li molto eſtimati e grandi.

Tutti li ſopradetti miracoli dice Machometto hauer
fatto e pure non allega teſtimonio alcuno che habbia uiſto
niſſun di quelli, ſopra liquali miracoli ſi poriano anchor
far grandi argomenti: quali io laſſo per non eſſer proliſſo.
Reſtaranno adonque a la diſcretion de li lettori per far
fin in queſto Capitolo. Perche ſe haueſſi a ponere tutti li
miracoli che ſi dicono, e ſi leggono in la Zuna hauer fat-
to Machometto, non capiriano in uinticinque quinterni
di charta: perche la Zuna dice, e tutti ſei libri dicono, che
Machometto feci di queſti e ſimiglianti mille miracoli.

CAPITOLO VNDECIMO TRATTA
come la fede Chriſtiana, fu approuata per buona, ſanta &
uera, e data p Dio, p il medeſimo Alcorano, e in la Zuna
di Machometto, e cōe fa teſtimonio lo Alcorão, eſſere Gie-
ſu Chriſto noſtro Signor il viu eccellēte Propheta che al
mōdo ueniſſe, e cōe la Vergine Maria noſtra dōna fu uer-
gine, partoritte eſſēdo uergie, e reſeruo la uirginita ſua, e
come fu cōcetta ſenza peccato originale, e cōe nacque ſan-
ta e glorioſa, et eſſēdo fanciulla di tre anni intro nel tēpio
p ſeruir a Dio, e cōe era accōpagnata d' Angeli, e parlaua
e comunicaua cō Angeli nel tēpio e cōe fu gouernata ſu-
ſtētata de uiuāde celeſtiali nel tēpio, e come fu ſalutata da
l' Angelo Gabriele, & annūtiata p la miglior donna fra
tutte le dōne de tutte le natiōi, et cōe cōcepete del Spirito
ſanto, e cōe douea partorire Gieſu Chriſto parola di Dio

ilqual douea esser gran Propheta e dotato d'ogni gratia, e come si troua nel Alcorano l'auē Maria, e le parole che passarono essa Vergine e l'Angelo, si come stāno ne l'Euāgelio, e cōe la Vergine Maria disse, Quomodo fiet istud, e cōe rispose l'angelo: Spiritus sanctus & c. e cōe la Vergine Maria cōsentitte, e resto grauida p l'opa del Spiō santo, e cōe nacque Giesu Ch̄ro n̄ro Signor natiuita gloriosissima e miracolosa, e cōe fece tutti li miracoli q̄ sup naturā sunt, e cōe morse & resuscito, et ascese e mōto al cielo ppria uirtute, e cōe ha da uēire ì terra p giudicare cōe uero giudice, e d'li suoi discipoli cōe furon santi e fecero molti miracoli, resuscitādo li morti, e sanādo ìfermitadi ìcurabili, e d'alcuni santi e martiri Christiāi. E tutto q̄sto sopradetto io lo puero col medesimo alcorāo e cō la zūa.

I C E P O I libro. i. cap. i. in Arabico, nel principio del cap. O delique alq̄tebu
d le raibe fihu huden, lilmutaqn, che uol dire che la Bibia, cioè, il testamēto uecchio e nuouo, e legge & uia de li giusti. Similmente dice in Arabico nel medesimo cap. Gualazat atēne hīce, bunu mariame alquitebe, guay adnehu birohielconduz, che uol dire, Noi Iddio hauemo dato a Giesu Christo la scrittura, e li hauemo adiutato con lo spirito santo. Queste parole medesime dice piu auāti nel medesimo capito. nel. ij. cap. lib. i. dice cosi in arabico, O neze le haleique alquitebe bilhaqui gua anzele, ataurate, gualingi, leminzablo huden, lineci. gua anzele al fōrcan. Che uol dire, che Dio discese l'alcorano sopra Machometto, e disce-

se la Tora e li Euāgelij legge & uia de li huomi. Nel. iij. cap. lib. i. e dice in Arabico cosi, O gua atenne hize bumi mariama aligile nurō guahūde y sifebu, lineci guamē, lennahquū bime āzale, allah fauleique humū adalimō che uol dire, Noi Iddio hauemo dato li Euāgelij a Giesu Christo, uia luce e salute p li huoi, e q̄lli che nō se sottometeranno a quel p̄che Dio discese, quelli sarāno cōdenati. In molti altri lochi dice lo Alcorano e la zuna che la Tora d' Moise e li Euāgelij di giesu Ch̄ro uēnero da Dio, legge uia, salute e luce d' li hoī. E cosi dico ì fin q̄ hauer puato cōe la legge di giesu Christo è approuata p̄ s̄ata e buōa ne l' alcora.

De la cōception di Nostra dōna uergine Maria, dice cap. ij. lib. i. ilqual si chiama Cap. de la gñation di Ioachin padre de la Madōna: Doue in arabico dice cosi, oquait calet imratu, hebrana rabi inni ne d̄rtuleque, me fibatni moharrara fatte cabel minia, ineque ante cemium halim faleme, guadahothe unza calet ini cemeytuhe marieme gua, mi uhiduhe, bique, gua durri yatithe mine assaytani arragina fatte cabe lehe rabuhe bicabulin, haceni, gua, ambehe, nebente hacenen guaquefele heza queria, Che uol dire, q̄n disse Ana moglie di Ioachino essendo grauida di Nostradonna, o creator mio, io t' offerisco liberalmēte per il tuo seruitio, quello che ho nel uentre mio, e s̄audime adonche o Signore perche tu sei uditor e sapiente, e quando hebbe partorito, e nacque femina, il qual nascimento fu santo, e lo chiamo Maria, e prego Iddio che essa & il suo figliuol fussero lontani e difesi da la tentatiō del diauolo. E cosi cōcludeno, e dicono li giosatori de l' Alcorano sopra questo d'ito, che solamēte Giesu Christo, e la sua madre s̄ata Ma-

ria furono esenti de la tentation del Diauolo, e cōcludeno
 che la uergine Maria fu cōcetta senza peccato originale.
 Nel medesimo cap. dice come la uergine Maria intro nel
 seruitio di Dio nel tēpio essēdo essa fanciulla, e fece uita
 molto sãta, e che Zacharia padre di san Giouãbatista l'ha
 uea ì custodia, e cōe fu mätenuta, e sostētata di uiuãde cele
 stiali, e cōe parlauano gli Angeli cō essa, e cōuersauano, lo
 Arabico dice cosi, Ogua id caleti almeleiquetu ya maria =
 mo ine allaba aztafaqui gua taharaqui halenicci alhalami
 ni, che uol dire, come li Angeli dissero, o Maria dio t'ha
 eletta e mundata, & exaltata sopra tutte le dōne de tutte
 le gñationi; e subito fa mētion cōe fu salutata da l' Angelo
 Gabriele; & cōe l' Angelo gli disse et nütio il misterio de
 la incarnatiōe, e come lei rispose a l' Angelo, e cōe cōsen =
 titte e resto grauida, ne le quale parole si cōtiene la oratiō
 de l' Aue Maria, e tutto quello che dice il sacro Euãgelio
 de uerbo ad uerbũ. Dice cosi in arabico, O gua zaleti il =
 malcy quatu ya mariamu: ine allha yobexiro qui bique li =
 metin minhu azmuhu almaceho hize bimū, meri ame, gua =
 gihē fidunia galahirati, guamine, almo quarramin, gua uo
 quellimu, anezefile mehdi gua quelhem guamine, azalihin
 calet rab a neya quumi li queledun gualē yanxexin ba =
 sar & c. ihe uol dire la salutation, & tutto quel che ne
 l' Euangelio pose san Luca de uerbo ad uerbum, circa tut
 to' l' misterio de la Incarnatiōe.

De la gloriosa natiuita di nostro Signor Giesu Chris
 to fa mētion cap. i. lib. iij. nel qual capitolo fa anchor mē
 tion de la saluatiōe e di tutto il misterio e natale. Laqual
 natiuita fũ miracolosa & alegra, questa natiuita di Gie =

su Christo chiamano li Mori, Almilid, e p ogni luoco del
 mōdo fanno gran festa q̄lla notte li Mori, e fanno grā spe-
 sa, e ballano, e sonano, massimamēte in la Morisma di Xa-
 tiua. Di questo glorioso natale dice cosi ì Arabico cap. i.
 del lib. iij. O fanedehe mintahthe alle tehzemcad iahale le
 qui rabo quiceria yhuzi illeique migidhi anahleti texacat
 haleiq̄ rotabā gema. Che uol dire, che q̄n la Vergine Ma-
 ria uolse parturire, era posta appresso l pie di un trōco di
 palma. Dicono li giosatori che erano. 30. anni che questo
 trōco era secco; Dice e seguita li capito. che allhora disse
 Giesu Christo gia nato a la Madre sua, che scorlassi il trō-
 co, e subito cascariāo Datili buōi e ben fatti, e cosi lo fece
 ¶ il trōco diuēto uerde, et meno Datili buōi e maturi.
 Dicono li Mori che q̄sta palma si trouaua hoggi di uer-
 de e buōa, e fa ogni anno Datili. Questo dico, accio che si
 ueda cōe i Mori hāno Giesu Christo in grā ueneratiōe e
 lo reputano sopra ogni Sāto e ppheta che sia al mōdo. Del
 qual fa testimonio lo Alcorāo cap. ij. e cap. iij. del. i. libro
 dicēdo cōe Giesu Christo sapea il secreto d' li cuori huma-
 ni, e cōe facea resuscitar li morti, e sanaua, malati ì cura-
 bili, e cōe facea uedere a li cechi, e parlar i muti: le q̄le co-
 se nō pōe l'alcorāo di Machōetto, ne d' altro Propheta, ec-
 cetto che d' li discipoli pōe lo alcorano molte eccellētie, li-
 quali chiama l'alcorāo hagariyn, cioe netti e casti, e dice
 d' essi cōe faceuā miracoli sup naturā, scđo scriue capitu.
 xvij. lib. iij. cōe san Mattheo, e san Pietro e san Paulo fe-
 cero doi miracoli in Antiochia; guariter uno del male da
 la Lepra, e resuscitarō la figliuola del Re quale erano cin-
 que giorni che era morta p liquali miracoli si cōuertiro

alla fede di Giesu Christo tutti quelli d' Antiochia. Laqua
le Historia legono i Mori, e nõ la intēdono. in arabico di
ce così, O guadrib lehum mezelē hazhaba alcaryati id ge
che almorzelū id arzelne, ilehilim izneym faquedebuhūe
fa hazezne, bicelizin faazalu ine ileiquū morzelū &c.
Che uol dire in sentētia scđo gli giosatori del Alcorano,
cōe san Pietro, e san Mattheo alcuni interpreti dicō esser
san Pietro e san Giouāni, e pur dicono esser san Pietro e
un' altro Apostolo, liquali andorono alla citta di Antio-
chia, e trouarono fuora de la citta un huõ pieno di Lepra
ilqual si chiama Habib Anatar, molto ricco, e p̄ la mala-
tia che hauea, se era uscito da la citta, al quale dissero gli
doi Apostoli, che se esso credesse ì Giesu Christo & in la
fede sua, loro lo sanariano: e lui fu cõtēto, e così credette,
e fu battezzato, e subito guarite. Et allhora trouandosi sa-
no meno li Apostoli in casa sua, & gli dette a mangiar, e
cauo mille scudi in oro p̄ salario di sua sanita. Allhora dis-
sero li Apostoli, che lui pigliasse il suo oro: p̄che loro non
faceuano quella cosa p̄ dinari, anzi per lo amore del s̄no
maestro Giesu Christo, il testo de l' alcorano in arabico di-
ce così, O guagee minazca almadineti raiulū yazha zule
yacaūi ittebihu almorzelì ittebihu melē yazaluquū agerā
guahun moh̄tendū: che uol dire che questo huõ subito che
si uiddo guarito comincio ad andare p̄ la citta uociferādo
e gridādo, e diceua: O gēte mai seguitate li Nōtij, liquali
guidano la uera legge, e guariscono senza pigliar salario.
Questo dice il testo, & profeguēdo dice, che per causa de
queste uoci che quest' huomo cridaua il Re lo piglio e mar-
turizolo. Dice il testo come questo martire morse e subi-

to intro nel Paradiso: donde disse. Dio uolesse che la gente mai sapessero come io son in Paradiso collocato fra gli honoreuoli, e perdonato de li miei peccati: queste parole in arabico dicono cosi, O zuleyallite caumi yahle munne, bime, gafara, lirabi gagehalem, mine almo eramin. Dice e seguita de la Historia nel medesimo capitolo che questo Re doppo che hauea marturizzato costui, pigliò li duoi discipoli, & gli messe in prigione, & subito furono aiutati dal terzo. In Arabico dice il testo cosi, O fahazezne bizelicin, che uol dire, che Dio g'i mando il terzo per aiutarli, Dicon li interpreti che questo terzo fu San Paolo senza fallo, & dice la giosa che l'aiuto che fece San Paolo a li doi Apostoli fu in questo modo, cioe che san Paolo si andò al Re, e gli disse come lui hauea inteso che esso Re hauea doi discipoli di Giesu Christo in prigione: il Re rispose de si, & disse allora san Paolo al Re, si degnassi fargli una gratia, quale era cauar detti discipoli, e menargli a la presentia sua: perche lui gli domandaria e conosceria che sorte di gente fusseno, e che legge predicauano, e che miracoli faceuano e che porebbero esser fitti. Di forte che'l Re gli fece cauare & uenire in presentia sua & di san Paolo: a liquali san Paolo cominciò domandar si come persona che non li conoscea, e li disse, che legge predicauano, e che miracoli faceuano, loro risposero, che predicauano la legge di Giesu Christo, e per lo nome & uirtu di Christo loro sanauano li cechi, e resuscitauano li morti, allhora disse san Paolo al Re, che facesse portare un cieco dal suo natale, e subito li fu portato un puuto d'cinque anni cieco totalmēte, e dice san Paolo

lo al Re, o Re andiamo a li nostri Idoli, e li uederemo q̄sto miracolo, dice che andorono al tēpio, e san Paolo li disse al Re, che pregasse li suoi Idoli, che sanassēo questo cieco, di forte che il Re prego li Idoli che sanasseno quel cieco, e nō lo fecero. Allhora disse a li Apostoli, sanate adunque il cieco uoialtri, & io credero in questo uostro Dio, ilquale predicate. & allhora piglio san Pietro il Cieco, e lo guarite, & uēne il cieco cō occhi piu belli che nissun' altro de la citta. Doppo dice il Re, che se loro resuscitassēo la sua figliuola, quale erano cinq; giorni che era morta: che lui si faria Christiano, e tutti li cittadini suoi, e i quel momēto dicō li giosatori, che resuscitorono detta figliuola, e si cōuertirono tutti di quella citta d' antiochia. Tutto il sopradetto dice il testo e la giosa d' alcoran. Dime adunque ò Moro tu che hai diuotioē in questo Capitolo, ilquale è appresso li Mori di tātō pretio et estimatione, q̄to lo Euāgelio di san Giouāni a li Christiani dimme che te pare de le sopradette cose e dechiarate? lequale cose mai hauete saputo. E come fa mētiōe il tuo alcorano li Apostoli esser santi, e di san Paolo hauer fatto quel che fece, e di quello martire, delqual fa testimonio il testo di questo cap. che p̄ esser martire & esser morto in la fede di Giesu Christo, è intrato nel Paradiso. Che aspetti adunque Moro, che non ti fai Christiano, p̄ intrare doue e quel ch̄riano Martire.

Io credo che molti mori udiranno questa dechiaratiōe & non la crederāno. Ma al moro che questo negara, ditegli che legga la giosa del Alzamalxeri, e la giosa di Buhatia, e se lui non truoua ne le due giose de uerbo ad uerbū, come qui ho posto: dite che io son il piu grā bugiardo del

Mondo

mōdo. Laqual Historia ha posta il signor Vescouo di Bar chinona maestro martino garcia nel suo libro de l' Alcorano che io interpretai da lo arabico in linguaggio Spagnolo, per commandamento de la sua Signoria reuerēdissima, e lui medesimo ha le sopradette doi giose in Arabico.

Douete intendere come lo Alcorano pone tre eccellentie a nostro signor Giesu Christo quali non pone a nissun Propheta, ne a Moise, ne a Abraham, ne a Dauid, ne a machometto. La prima e che dice lo Alcorano, e pone capitolo secondo libro primo, come Giesu Christo ando in Cielo, in corpo & in anima: e dice la Zuna sopra di questo, che Giesu Christo debbia uenire in questo mondo a giudicare come uero giudice. In Arabico e in la Zuna dice cosi. O guayanzilo hizebim mariama ile alarde, guayacomo fibe haquimen handile, Che uol dire, che Christo descenderà in terra, e diuentarà in essa uero giudice. La seconda eccellentia che pone l' Alcorano di Giesu Christo e che li chiama qualimetu allah, che uol dire parola di Dio. La terza e che si chiama ne l' Alcorano spirito santo de Dio, de liquali doi nomi non è ne manco sarà nissuno che degno fia. Prouando adunque che Giesu Christo è parola di Dio e Spirito santo di Dio, è prouato che Giesu Christo è figliuol di Dio, e Dio uero. Questo appare ne l' Alcorano capitolo terzo libro primo, che dice in arabico cosi. O mel mazeho hizebum mariama ille razolo allahi. gua guelime tubu, alcaba ile mariame, gua rebum minbu. Che uol dire, non e altra cosa il Messia Giesu Christo figliuolo di Maria, che parola di Dio mandata a Maria, e Spirito d'esso Dio, e nuntio di Dio. Per lequale parole potrai sa-

per tu Moro, come dechiaro che G I E S V C H R I S T O, è Dio & huomo.

CAPITOLO DVODECIMO ET VL-
timo, tratta e dice come non si dieno li Christiani marauigliar perche la setta Machomettana sia augmentata tanto, ne li mori debbono esser presuntuosi e dire, si come fanno, che se la sua legge non fosse stata buona non saria augmentata si grandemente, laqual ragion nō uale niente.

i T E M tratta come si diportorno li discipoli di Machometto fra se, doppo la sua morte, & che discordie, cōtentioni e morti furono tra loro per regnare, e per la uanità di questo mondo, e per esser Re, & Alcatfi e gran maestri. Si che; accio che li Christiani non si debbiano fare marauiglia, ne manco li mori esser presuntuosi, uoglio poner q̄ tre cause p̄ lequale sia augmētata la setta de li mori, non gia per la propria uirtu sua.

La prima causa è che Machometto comincio e finite questa legge, o setta de li mori fra una gente molto rustica, ignorante e bestiale, idolatra, & huomini uodi d'ogni saper e intelletto perche fra questa gente non si trouaua nissun logico, ne astrologo, ne philosopho, ne phisico, anzi tutti erano temporali, tutti dati al mangiar & al beuere e lussuriare gente ignorante, p̄ il qual nome li chiama l'Alcorano capitolo primo, e libro primo, che dice in arabico *sufaha*, cioe gente ignorante, & questa terra era piena de idolatre, tanto per Arabia felice, & Arabia magna quāto

in la Persia & Armenia, doue erano dodeci sorte de idolatre, secondo nel primo capitolo di questo libro si dice, p̄ che alcuni adorauano uno arbore, al quale sacrificauano, & celebrauano e faceuano festa ogni anno et una pascha, ilquale arbore si chiamaua Detulanguar, il padrone e Capitano di questa prouincia doue era questo arbore nel tēpo di Machometto si dicea Azamahinali. Altrui adorauano una grande statua fatta di Metallo molto negro, che era tre bracci di longhezza, questo Idolo si chiamaua Bohumum, in la medesima prouincia de la Armenia, il Signore e Capitano di questo Idolo si chiamaua Alguazad, nel tempo di Machometto. Certi altri in la medesima Armenia adorauano il Sole, il signor di costoro si chiamaua Samharben Carquar. Quelli di Meca e le sue prouincie adorauano Allete abuzza sopradetta. Di sorte che machometto comincio la sua setta fra una gente piu rustica che fusse al mondo, a la qual gente machometto facea intendere come erano idolatre, e come doueano adorare Dio del Cielo e de la terra, Dio uero, quello che hauea creato li Cieli e li pianeti, e la terra, e le acque, quello che fa descender l'acqua dal Cielo, e cauare de la terra li frutti per li huomini; e per le bestie. Quello Dio che fa morire li huomini, e doppo che sono morti, gli fa resuscitare per dare a ciaschun secondo il merito suo, o gloria, o pena, quello iddio che creo il Paradiso con tante cose & eccellentie per li beati, & quello Dio che creo lo inferno cō tanti tormēti per li dannati. Lequale cose negauano quelli di Meca e tutte le idolatrie. Si che dandoli ad intēdere tutto questo sopradetto de lequale cose, e pieno mezzo l'Alcorano in-

cominciorono a credere in la legge o setta di Machometto, e credettero molti. Oltra di questo uennero molti a credere in machometto, per le grãdi brauate e minaccie che gli faceua legendoli lo Alcorano, e cedule de le pene de li antecessori di loro: cioe del diluuiio, e de la gēte che fū sommersa nel mondo, e di quelli che scamporono nel arca di Noe, similmente de la gente di Lot, e de le cinque cittadi, lequali cinque cittadi sono molto approssimate a Meca: et gli minacciaua e spauentaua anchor cō la gente di Faraone, e per le noue piaghe che Dio mādō sopra la gente di Faraone, e come doppo furono sommeresi & affocati nel mar per non hauer creduto in Moise. Spauentauagli anchor p la pena de lo inferno, e per la terribilita de le cose che scriue d'esso Inferno, quali sono poste in molti capitoli de lo Alcorano. Et in questo modo credettero in machometto, e pensorno che fūsse Dio uero, ilquale e creatore de tutte le cose, e possente sopra tutte q̄lle, di sorte che se Machometto si come gli conuertitte la setta sua e li fece intendere e credere li noue articoli de la fede Christiana, e le cose che si trouano scritte de la fede Christiana nel precedente capitolo. uolesti Machometto fargli intendere la fede Christiana interamente, e commandarli che prestassino fede a tutti li dodeci articoli, e farli battezzare, lui hauria fatto bene, e tutti sariano stati Christiani. E pur lui nō uolse far questo, perche non seria in quel mō fatto si gran maestro, quanto si fece, e quella immoderata cupidità che hebbe Machometto, ha fatto perdere tutti li mori, e fu cagione de la lor perditione & errore, e cosi anchora lui fu perso, e tutti si perdettero e perderanno.

Et così douete credere che li Mori che credettero in Dio, e conobbero che era Dio creatore de le cose uisibili & inuisibili, e conobbero e credettero a li Propheti e Patriarchi, e messaggieri di Dio e credettero ne le scritture che Dio mando con li nuntij, & anchor dettero fede a li Euàgelij, & a la Tora & al Salterio, e credettero in Giesu Christo et in la madre sua, e ne le altre cose sopraposte. Dico che quātunque machometto hauesse fatto nel suo tēpo alcune cose cattiuue, secōdo che sono sopradette, delqual Machometto si scandalizzarono molti: ma pur mai perse ro la fede che haueano appresso Dio, et a le cose sopradette: perche conobbero, anchor che fussero ignorati, come la Idolatria era cosa trista, e cosa di perditione. Et così restorno in fino al presente tempo nostro credendo in tutto quello che Machometto gli fece credere.

Et così dico che se machometto hauesse uoluto, essi mori haueriano creduto in Giesu Christo ueramente, e tutti sariano stati salui. Ma lui fece conto, che se coloro ueramente credessero, lui non saria Propheta ne datore di legge, ne gran signore. Et questa detestabile cupidità gabo Machometto, e dopo anchor gabo li soi discipoli secondo che auanti aparerà.

Di sorte che machometto fece creder a li mori grā parte de la legge Christiana, ma non gia in tutto: perche non fossino fatti Christiani, & gli fece credere grā parte de la legge de li giudei, ma non integramente, accioche non fusseno fatti giudei, e lo fece creder ne lo alcorano et ì la zu na, e tante altre pazzie secōdo che sono sopradette, p farli mori. Et in questo mō fu augmentati la setta de li mori e

non per ragione alcuna, o per uirtu che in se stessa haueſſi.
Si che ſe Machometto haueſſe incominciato la ſetta ſua
tra li Philoſophi e Logici, et Aſtologi, e gēte che haueſſi
legge, ſi come fecero li Apoſtoli di Gieſu Chriſto, li quali
predicorono la fede di Gieſu Chriſto, fra li piu grandi lit-
terati de tutti li Giudei, e fra li Logici & Aſtologi, e
Philoſophi gentili, e ſenza armi, e battaglie, anzi predican-
do la legge di Gieſu Chriſto & il ſuo Euangelio, e cō mi-
racoli conuertendo tutto il mondo a la fede Catholica di
Gieſu Chriſto, e li diſcipoli di Gieſu Chriſto, non ſolamēte
fecero la ſua conuerſione, predicando e facendo miracoli,
ma diſputando anchor e dichiarando il uero, e confunden-
do heretici & huomini cattiuu che argumentauano incō-
tra de la uerita. E coſi fu diſputata e per la uerita eſſalta-
ta la fede Chriſtiana, fin che reſto perpetuamente lucida.
Laqual coſa nō comporta la legge o ſetta di machometto,
perche la ſetta di Machometto non uol eſſer diſputata, ne
per ragion naturale eſaminata. E coſi commanda lo Alco-
rano capitolo nono libro terzo che dice, Gual e tugedilo
ahle; alquitebi ille billetibia ahzene: Che uol dire, non uo-
gliate mai diſputar con Giudei ne Chriſtiani. E coſi uēgo
a dire e concludere che machometto cauò la gente di Me-
ca e di Arabia de lo errore de la idolatria, e gli iroduſſe
ne la hereſia facendo a uſanza di quelli che danno le medi-
cine per amozzare che prima l'inuolueno con buone uiuā-
de: e pensando quelli māgiar qualche buona coſa, morono.
E coſi fece machometto mettendo & introducendo la fal-
ſa legge ſua e li ſuoi gabamenti e bugie, fra le coſe ſante e
buone del teſtamento uecchio e nuouo, e cō alcune anchor

de la legge di natura. E così fece legge e setta che amazza quelli che credono in essa perpetuamente, si come amazzano le medicine false, quelli che le mangiano. E questo è detto, quanto a la prima causa, per laquale fu augmentata la legge di Machometto.

La seconda causa perche fu augmentata la legge e setta de li mori fu questa: che machometto, qñ uiddè che molti de li ribelli che rebellauano contra esso p le cause sopra dette, e tornauano a le sue sette che haueano prima, liquali gli domandauano che facesse miracoli, e facesse apparere segni dal Cielo, si come fece Noe, de l'arca, e come fece Moise descender quaranta anni la manna da Cielo: e fece uscire da lapietra uiua dodeci fontane d'acqua, e fece partire il mare rosso ì dodeci parti. E quātūque machometto era ignorante di tal cōditione, penso che la legge sua non potria passare piu auanti altramente che p la spada: cioe cōbattendo contra li nō credenti, e facendoli uenire a la sua legge per forza. E così comincio a far uersi ne lo Alcorano, dicendo che Dio commandaua che cōbatteſino contra li increduli e rebelli. Sopra ilqual thema lui fece un capitolo, quale è il terzo capitolo del secondo libro, tutto ì ragione, e cōmando del guerreggiare, nelquale pose un uerso, che si chiama il uerso de la spada: e per q̄sto uerso si chiama tutto il capitolo, capitolo de la spada. Ilqual uerso in Arabico dice così. O zatilhum iohadibhum allahu biaydi- quū guayo bezehim, &c. Che uol dire, ammazzate li inimici e increduli, e così saranno atormentati per le uostre mani e inuergonati, in la Zuna dice così. O zatiluanne ce batte yaquum munimin, che uol dire anchor il medesimo,

amazzate li huomini, infìn che tutti siano mori. Ilqual cõ
mandamento pose machometto in molti capitoli de lo Al-
corano, e pure ogni mō hebbe grande astutia, e fece il fatto
suo astutamente, cioe che lui fece conto, che tal guerregiar
doueua hauer certe partialitati e certi capitani, e che altra-
mente non seria niente. Si che a q̃sto effetto fece chiamar
diece persone gia conuertite a la sua setta, de le prime de
tutta la Arabia felice, & Arabia magna, molto imparen-
tati e molto sforzati da se medesimi, e huoi destri ne l'ar-
te de le armi e de la guerra. Il primo, e piu principal huõ
si chiamaua Vbequar. Il secondo si dicea Homar, e que-
sti doi furono soceri di Machometto. Il terzo si chia-
maua Hozmen, quello che recopilo lo Alcorano. Il quar-
to si chiamaua Alifrello cufino di Machometto, e que-
sti furono generi di Machometto. Il quinto si chiamaua
Talha. Il sesto era chiamato Azubeire. Il settimo Zadin,
l'ottauo Zahedim. Il nono era detto Abdorazmen. Il de-
cimo Abuhobeyle, liquali fece cõuenire & esser cõgiunti
sotto un' arbore fuora a la campagna, & iui incomincio a
farli una predica, laquale seria cosa troppo longa uolerla
poner qui. Aliquali disse come lui era uenuto p parte de
Dio, p cauar il popol suo de la Idolatria, si come essi sape-
uano esser uero, come erano molti Giudei e molti altri re-
belli che erano incõtra de la sua legge, e che era necessario
che la legge sua fusse esaltata e posta sopra tutte le legge.
Ilqual uerso fu posto nel caplo terzo de la spada, libro. 2. e
così lesse li uersi e capitoli che erano nel detto Alcorano,
e cõe Iddio espressamēte cõmādaua q̃sto guerregiar, e che
lui nõ potria far niēte di buono senza hauer p li capitani

e partiali p̄ q̄sto effetto. Li ÿli capitani e cōpagni nō troua-
 rono che hauesino da esser altri che q̄lli sopradetti, & c.
 Di sorte che coloro furono contenti da pigliar simil inca-
 rico e fauorire Machometto, e li suoi fautori, e delibera-
 rono a morir tanto essi, quanto li lor fautori per subli-
 mar la legge di Machometto, e far guerra contra li lor
 padri & madre e sorelle, e parenti. Sopra laqual cosa fece
 ro sacramento e giurorno di pigliar Machometto p̄ Si-
 gnore, e Propheta, e principale, e lui similmente giuro de
 pigliar essi per figliuoli e fratelli, a liquali impromise il
 Paradiso senza che rendesino conto de li lor peccati.
 Questo dice nel capitolo tredesimo del quarto libro, in
 arabico dice cosi. O id yobeyhune quatehte assageret. Che
 uol dire come giurano a Machometto li suoi discipoli sot-
 to lo arbore. E cosi comincio Machometto con questi Ca-
 pitati e con li soi fautori, e con li mori che gia hauea con-
 uerso, a far guerra. E la prima incursione fo fatta contra
 trecento gētil' huomini di Meca appresso un fiume ilqual
 si chiamaua il fiume di Bedrin, e cosi furono superati q̄lli
 di Meca senza restar nisuno uiuo. E doppoi fece Macho-
 metto undeci prelij contra gli Giudei infino che destrusse
 tutti essi Giudei che si trouarono in Almedia e ne li pae-
 si d'intorno, & quelli che restorno uiui pagauano tributo
 a li Mori, e cosi procedendo il tēpo e guerrigādo e amaz-
 zando, promettendo grande promesse fu la setta di Macho-
 metto augmentata, infino a tanto, che conquistò Meca cō
 li suoi paesi, & anchor guadagno tutta la arabia felice, e
 la arabia magna, e bona parte de armenia e Persia, infino a
 la morte d'esso Machometto. E quādo Machometto mor

se ando prima a lo Califa e Re suo socero, chiamato Vbezar, nel tempo delquale arriuò la potentia de li Mori infino a sessanta mille huomini da cauallo. E doppo de questo Vbezar, e uinse Homar suo secondo socero, & essi doi nel suo tempo guadagnarono li mori tutta la terra di Soria e di Africa, & in questo modo e forza d'arme si augmentò la legge, o setta di Machometto, non già facendo miracoli, si come fece in la legge di Giesu Christo.

La terza causa perche fu augmentata la legge o setta di Machometto, fu per le grande promesse che machometto promise a li mori, e lo alcorano promette: cioè la gloria del Paradiso secondo che è detto nel capitolo nono. Promette anchora l'alcorano, che quelli mori che morono in battaglia, non sono morti anzi dice che sono uiui, li quali mangiano e beuono, questo dice nel capitolo primo libro, e capitolo secondo libro primo, in arabico dice così. O guale teh cibenne, allhedine cutelu ficebili, illehi, amguetum bel abyeum hinde rabi him yorzacõ. Che uol dire, nõ pensate che quelli che morono in la battaglia, siano morti anzi sono uiui con il suo creatore mangiando e beuendo, per ilche, li mori quando guerregiauanò. tãto uogliano morire, quanto uiuere. E la Zuna dice sopra questo luoco, che tutti quelli che morono in questo mondo, doppo che sono fuora di questa uita, non desiano tornare a questa uita, eccetto quelli che morono battagliãdo. Questi dice che desiderano tornare in questo mondo, per combatter un'altra uolta, e morire, a godere di nuouo de quel gran diletto che prendeno, quando morono. De forte che per queste false promesse, li mori battagliarono in quel tempo si

sforzatamente, che s'insignorirono sopra li lor nemici. Et oltre di questo li promise che tutte le spoglie fossero partite tra lor per eguale parte. E così dico che se il Re nostro Signore promettesse simile cosa a quelli che passassero ultramar a combatter con li mori, lo imprometto a Dio che in tre anni li Christiani pigliariano tutta l'Africa, e l'Asia. Et in questo terzo modo e la causa che fu aumentata la setta de li mori, lequale cose sono contra Dio e contra il prossimo, e simil cose non li comanda Giesu Christo ne li Euangelij suoi anzi la pace, charita, e misericordia, e darà a ciascuno quello che meritarà.

Guarda tu adunque o moro, e considera la augmentation de la tua legge, e in che modo fu, e guarda doppoi a la augmentation de la fede di Giesu Christo, e come tutta fu fundata sopra charita e pace, senza cauar sangue, e senza robbar, ne cauar nissun di casa sua, secondo che dice il capitolo terzo libro .ij. che cacciaßeno li nemici de le lor case, e che pigliaßeno gli suoi beni e robba, e le sue case, e che li decolasseno, e amazzasseno. Vedi adunque o moro la differentia de una legge e de l'altra, e conoscerai il tuo Dio, e saluarai l'anima tua. Nota.

Et non solamēte li discipoli de machometto combattetero contra li suoi nemici, e gli cacciorono da le lor hereditati e domini, ma anchor fecero guerra tra loro, amazzandosi insieme per hauere lo Alcalifage et il regno, e così dico, che eccetto Vbezar, e Homar, soceri di machometto, liquali morsero di sua propria morte, che tutto il resto morsero amazzandosi l'un l'altro. Il priore che morse fu Horzme, ilquale fece amazzar. Ali per esser Re, e ali anchor morse

facendolo amazzar un che si chiamaua Moagua. Vay a maogua amazzo il figliuolo de Ali, che si chiamaua Aho ceym, e questo similmente fu amazzato per un' altro, e così li altri da l' altri successiuamente, i fino a trêta alcalife.

De le differêtie, de lequali, e de li morti, e battaglie di sputationi ui è un libro che li Mori chiamarono libro de li Re, ilquale libro nō lassano leggere ad altri che a li huomini uecchi. Veramente io dico che non è questo libro, come è il libro che si chiama Atti de li Apostoli. Di sorte che la legge di Machometto fu augmentata per le tre cause sopradette, non gia per le uirtu.

Considera poi tu Moro li discipoli di Giesu Christo, e la uita che fecero doppo Giesu Christo, predicando e dichiarando la fede, e facendo miracoli senza arme, e senza che uno hauesse inuidia de l' altro: anzi per essaltar la fede di Giesu Christo suo maestro e Signore, si lasciorno martirizare, & morire tutti martiri; e nō gia come li discipoli di Machometto, che l' uno amazzaua l' altro secondo che è detto, per regnare, et esser principi i questo mondo. Ma douemo dire quello che uulgarmente si dice, cioe che quale è il Capitano, così sono quelli che lo seguitano. Questo è significato piu apertamente, che come il maestro era maggiore Giesu Christo uostro signore, e secondo che erano li suoi detti, fatti, e cōsigli; ilqual era tutto pieno di purezza e charita e de giustitia, pace, & altre uirtu, e clementia e misericordia, e pieta amico de la pouerta & humilita: similmente furono li suoi santi discipoli pieni di ogni purita e castita, pieni di giustitia, pacientia e charita, amici de la pouerta, e pace & humilita: liquali

lasciorno tutto quello che haueano al mondo, e seguitorno il suo maestro Giesu Christo nostro signore, predicando la fede Christiana per tutto il mondo, uestiti de Celicio, et armati con li santi Euangelij, non amazzando, ne combattendo, anzi facendo miracoli, sanando Leprosi & infermi e cechi, e resuscitando morti: secondo che lo alcorano fa testimonio d'essi. Et in questo modo li detti santi discipoli di Giesu Christo conuertittero tutto il mondo secōdo che dice Dauid, *In omnem terram exiuit sonus eorum & in fines orbis terre uerba eorum.*

E non secondo che era machometto, e li suoi detti e fatti, ilqual fu pieno tutto di superbia, uanità & uanagloria pieno di lussuria, uindicatiuo e crudele, uacuo d'ogni uirtu e charità, molto discosto e apparato de misericordia e pietà, pieno de uilij, & uodo di castità: perche tutto il suo studio e pensiero non era altro che amazzare, robbare e far uendetta, e cacciar li huomini da le lor case, & heredita, uille e cittadi de siando esser fatto gran signore in questo mondo, infino che acquisto tutto quello che desideraua. E cosi come lui era, furono li suoi discipoli doppo esso pieni di superbia, uanità, & uanagloria, crudeli, auari & uindicatiui. Laqual cosa si mostra esser uera secondo che essi fra se stessi si portarono. Perche l'uno amazzaua l'altro, e quelli altri a li sequenti, uendicandoli l'uno de l'altro, cioe parenti e figliuoli, da li padri. Di modo che tutti furono homicide per la superbia e cupidità de esser grandi signori Algalife, Prencipi e Re.

Si legge in la Zuna come Hozmenterzo Algali fu, genero di machometto fu amazzato p una spada, cauata per

le mani d' Agli genero e fratello consobrino di Machometto: laqual spada fu medicata per mano de Axa moglie di machometto. Di sorte che ali per farsi algalife, insieme cō Axa seruo homicidio crudelmēte. Perche si legge ì la Zuna che Hozmen fu morto con la detta spada ne la casa sua propria: e doppo che fu morto, fu gettato in certo stercore doue stette tre giorni senza ardire nissun de li suoi toccarlo, ne portarlo da quel luoco infino che puzaua il corpo. Questo dico per dimostrare la gran crudelta che haueano tali discipoli di machometto e poca charita, essendo esso Hozmen Algalifa e discipolo e genero di machometto per due uolte: perche Hozmen fu maritato con due figliole di machometto. Similmente fu amazzato Ali quarto Algalifa per mano di un parente di Hozmen, che si chiamaua Mohaya ilqual mohaya amazzo Ali in la moscheya facendo la Zala, e lo prostro in terra, e cosi gli dette un colpo che gli leuo il capo d' esso Ali, e questo mohaya e doppo stato Algalifa, ilqual mohaya amazzo un figliuol del sopra detto Ali, chiamato alhuzemi, e fu doppo Algalifa, e doppo poi fu morto e decollato questo alhuzeni figliuolo de Ali e nepote di Machometto, figliuol de la figliuola di machometto, ilquale amazzo uno parente del detto mohaya, e gli fece leuar la testa, e la mise in uno piatto, e cosi lo hebbe parecchi di in la tauola di questo Algalifa che amazzo il detto Alhuzemi. e cosi duro questa, destrutione & occisione de Algalife per fino al tricesimo Algalifa. Laqual io prouo per lo libro soprallegato, che si chiama Quito be alimeme, che uol dire, libro de li algalife e Re. Di modo che io uengo a concludere e dire, che secondo che

fu il maestro, così furono i discipoli. E po' è ben d'itto quello che uolgarmente si dice, quando caput dolet, cetera membra dolent.

Voglio poner q' un articolo che mi è scordato da mettere nel capitolo de le moglie, e da sapere come machometto affirmo il matrimonio con la sopradetta Axa, essendo essa di età de sei anni, & consumo il matrimonio con la detta Axa figliuola de Vbeear, essendo essa di età de otto anni. Laqualcosa prouaro per il sopradetto lib. di azear. Sopra'lquale caso uoglio domadarti moro e tu mi rissondi che bisogno hebbe machometto de cōsumar matrimonio con una putta di otto anni, laqual cosa e quasi homicidio, e quasi cōtra natura, massimamēte ad un simil huomo che machometto, ilquale hauea alhora sette moglie insieme. Si che dimme tu o moro, si Dio ti agiuti, se questo non è stato gran uitio, e da huō lussurioso sopra'l debito,

Di sorte che ti dico o moro, che uogli attendere a tutto quello sopradetto, perche tutto e detto per darti luce, et accioche tu possi uenire a notitia da quello che nō intēdi. Perche ueramēte rarissimi sono quelli mori Alfaqij che intendano la sua legge che da li altri dico che nō è nissuno. E debbi intendere che nō ho posto tutto quello che ho messo in questo libro malitiosamente. ma perche mi è parso una cosa necessaria, da poner quello e copilar simil libro, poi che Dio m'hauea datto sufficientia per farlo, dando infinite gratie a Dio, Giesu Christo nostro Signore, perche m'ha illuminato cō il suo lume de la gratia, e m'ha cauato di tanta oscurita e tante tenebre. Per ilche io dico con lo Propheta David, quel uerso che ha detto.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Et per quæ-
sto dico ogni di la sequente oratione dicendo.

Gratias ago tibi omnipotens Deus, pro uniuersis benefi-
cijs tuis, qui uiuis & regnas in secula seculorum. Amen.

Gratias insuper ago tibi omnipotens pater, quia non
meis meritis, sed sola misericordia tua inter collegium
Christianorum me collocare uoluisti, supplico tibi humi-
liter, ut fidem quam in baptismo promisi, recta intentio-
ne seruare possim; & per eam inter electos tuos ualeam
collocari. Per Christum Dominum nostrum.

I L F I N E .





